

STORIA DELLE BCC

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI VIGNOLE

1904-2004

CENT'ANNI DI PROGRESSO



Volume pubblicato in occasione del centesimo anniversario
della fondazione della
Banca di Credito Cooperativo di Vignole

Creazione archivio e ricerca archivistica
Selvaggia Danesi

Coordinamento editoriale
Franco Benesperi

Le immagini sono state messe a disposizione da:
Roberto Rapezzi
Domenico Ventura
Foto Olympia, Quarrata
Archivio Banca di Credito Cooperativo di Vignole

La collana Storia delle BCC è un progetto ECRA -
Edizioni del Credito Cooperativo - Roma

Realizzazione
Gli Ori, Pistoia

Redazione e impaginazione
Isabella Musolino, Enrica Ravenni

Fotolito
Screenservice, Comeana
Giotto , Calenzano

Stampa
Grafica Lito, Calenzano

© Copyright 2004 Banca di Credito Cooperativo di Vignole
per l'edizione Gli Ori

ISBN 88-7336-126-9
Tutti i diritti riservati

STORIA DELLE BCC

ALBERTO CIPRIANI

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI VIGNOLE

1904-2004

CENT'ANNI DI PROGRESSO

PREFAZIONE DI
PIERO TANI



Alla memoria di
don Dario Flori e don Orazio Ceccarelli

Sommario

Presentazione
Prefazione

PRIMA PARTE

IL QUADRO GENERALE

Introduzione	27
Capitolo I	
La storia del Credito Cooperativo	35
Capitolo II	
Il processo di industrializzazione nel pistoiese e nel quarratino	47
Capitolo III	
La nascita delle Casse Rurali pistoiesi fra istanze sociali e freno al modernismo	57
Capitolo IV	
Il periodo fascista	73
Capitolo V	
Dopoguerra, crescita sociale e sviluppo economico nella provincia e nell’ambito locale	87
Capitolo VI	
Le prospettive	97

SECONDA PARTE

DA PICCOLA BANCA FRA I CAMPI A MOTORE DI UN NUOVO SVILUPPO

Introduzione	105
Capitolo I	
La costituzione e i primi anni	109
Capitolo II	
Le modifiche nel tempo	127
Capitolo III	
Il fascismo e la liquidazione	137
Capitolo IV	
La ripresa e lo sviluppo del secondo dopoguerra	143
Capitolo V	
L’evoluzione dei servizi e l’attività sociale e culturale	153
Capitolo VI	
Una banca locale nell’economia globalizzata	169

APPENDICE

185

INDICI

211



Prima parte



Introduzione

Un libro che vuol tracciare la storia di una Banca di Credito Cooperativo, una “banchina” locale, come si diceva una volta, non può che prendere le mosse dal recente testo che ha appunto delineato la storia del credito cooperativo in Italia, sotto il titolo suavisivo ed esplicativo de *La solidarietà efficiente*¹. Ci serviremo di questo testo per ricordare la nascita e lo sviluppo nel Paese delle Casse Rurali che assunsero col

Testo Unico bancario del 1993 la denominazione di Banche di Credito Cooperativo. Lo scopo è quello di descrivere al meglio, in chiave storica, la nascita dell’istituto che ci interessa e di cui celebriamo il primo centenario.

Ma la cosa che più ci preme, in questa introduzione che è un primo approccio al tema, è la prefazione del Governatore della Banca d’Italia, Antonio Fazio che evidentemente ha vo-

1. P. CAFARO, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, Roma-Bari, Laterza 2001.



La chiesa parrocchiale di San Michele a Vignole, anni Venti.

luto, nel primo libro dedicato alle “banchine” inserito nella prestigiosa collana “Storia delle Banche in Italia”, rivolgere alcuni suoi pensieri alle ragioni che hanno giustificato, e ancora giustificano, l’esistenza di simili istituti creditizi; nel passato, che affonda le radici nell’Ottocento, ma anche nel tempo odierno, dominato in economia dalla globalizzazione e dal sistema bancario delle concentrazioni, dalla concorrenza, dall’efficienza nel fornire servizi, ecc.. Ebbene, seguire il pensiero di Fazio incoraggia l’indagine a tutto campo su una specifica Banca di Credito Cooperativo come quella di Vignole che, per cent’anni, ha seguito le linee d’azione che il Governatore ha indicato essere state quelle vincenti e che ora, in un periodo delicato, già ha iniziato quel processo di innovazione

ed espansione che viene indicato come necessario per la sopravvivenza e l’affermazione nel moderno sistema bancario.

Il credito cooperativo, come si chiama ora, viene da lontano e la sua storia – è stato acutamente scritto dal presidente della Federazione, Alessandro Azzi – è al contempo una storia di uomini e di valori. Troveremo ambedue queste componenti anche nella nostra narrazione; ci interessa però cogliere subito, nel pensiero del Governatore della Banca d’Italia, quale ruolo abbiano esse svolto e quanto oggi possano valere.

Nei paesi europei economicamente più evoluti, dopo il primo processo di industrializzazione, le banche del piccolo credito locale erano sorte fin dai primi dell’Ottocento: così in Francia,



L’asilo del Sacro Cuore alla Ferruccio, fine anni Trenta.

in Austria, in Germania, in Gran Bretagna. E gli scopi erano quelli che si richiedevano negli specifici tempi di intensa, ma ineguale e spesso disordinata, crescita economica: “migliorare le condizioni morali e materiali di milioni di cittadini, allontanarli dalla piaga dell’usura, rendere produttive risorse finanziarie destinate a rimanere altrimenti inoperose”². Fazio fa oggi notare una caratteristica delle “banchine” che risultò vincente. Esse attivarono, in loro e attorno a loro (cioè nelle loro comunità), una sorta di “controllo sociale” che nasceva dal profondo sentimento d’appartenenza a quelle comunità, dalla conoscenza delle situazioni familiari e

degli affari che c’erano e vi si svolgevano, dal rigoroso rispetto collettivo per le reputazioni personali (la salvaguardia rigida della parola data, il radicato sentimento del dovere nella restituzione di un prestito, il rispetto assoluto per la proprietà altrui), gli elementi, cioè, di una specchiata onestà. Questa, non infrequentemente nelle nostre zone agricole, se da un lato creava condizioni di buona vivibilità sociale, sul piano economico evidenziava anche le caratteristiche di un’endemica povertà. Per esempio, nel patto mezzadrile, la parte del padrone risultava troppo onerosa per il mezzadro, non solo per la durezza del contratto colonico (che im-

2. Ibidem, pag. IX.

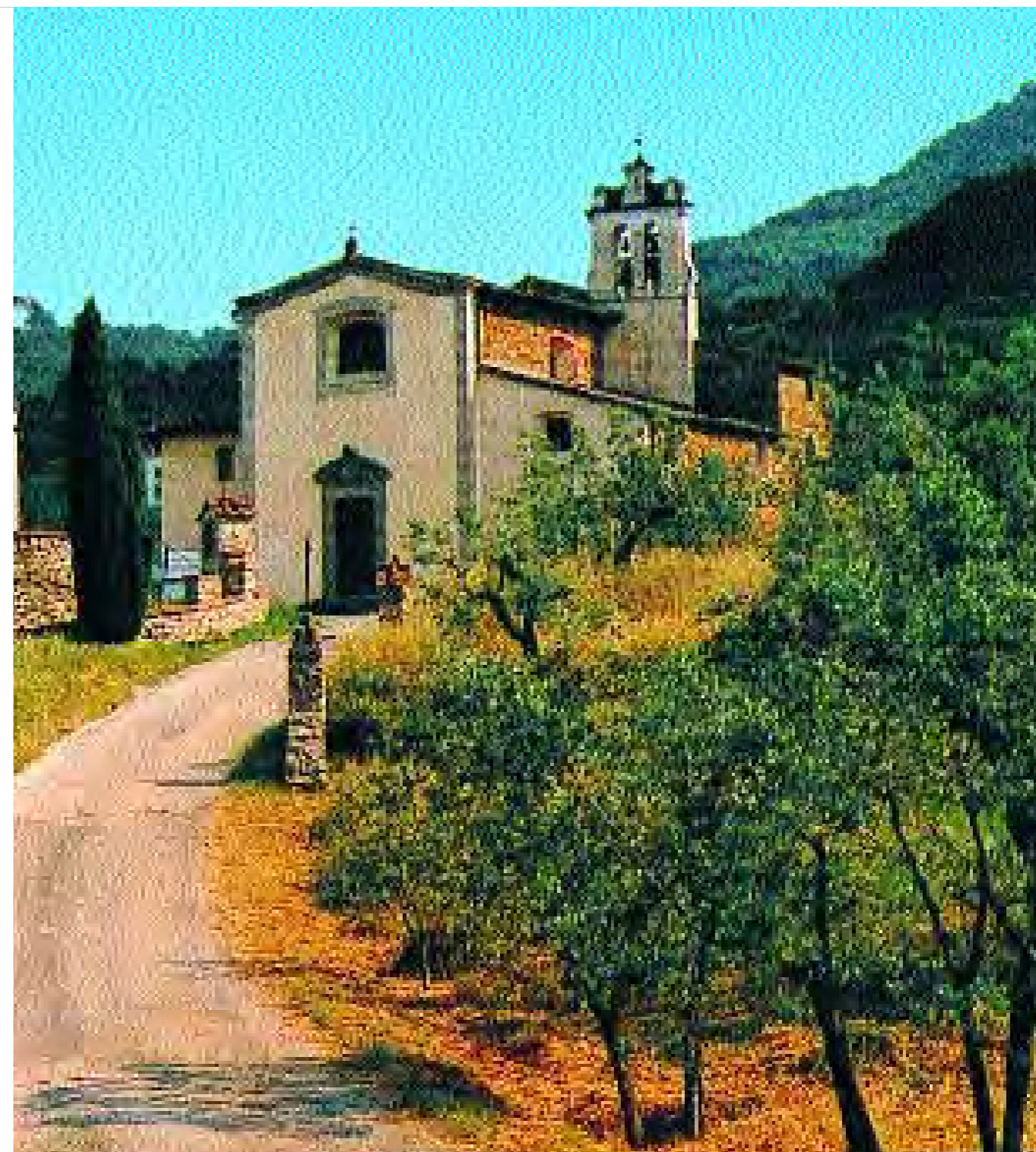


Villa di Montorio, anni Trenta.
A fianco: Chiesa di San Michele Arcangelo a Buriano, anni Novanta.

poneva regalie, corvées, ecc.), ma anche per i prestiti che durante l'anno venivano stipulati, e poi debitamente onorati, spesso con dazioni in natura. Ciò poneva il padrone al riparo dai movimenti inflazionistici, ma depauperava il mezzadro dei prodotti di maggior valore (olio, vino, grano) parte dei quali avrebbero potuto esser venduti per ricavarne moneta liquida. Anche Fazio cita la Rerum Novarum del 1891 per l'impulso da essa offerto in Italia ai primi esperimenti di piccolo credito bancario, in ritardo rispetto ad altri paesi e nella duplice connotazione della dottrina sociale della Chiesa, (le banchine "all'ombra del campanile", come è stato scritto³) o per impulso laico. Vedremo, nel

3. CASSA RURALE E ARTIGIANA DI SPAZZAVENTO, All'ombra del campanile, Pistoia, Tipografia Artigiana 1984.

nostro caso, come sia stata determinante l'azione della Chiesa pistoiense e quella pastorale di alcuni preti precursori e vedremo anche che questa azione si esercitò mediante l'avviamento del vescovo Marcello Mazzanti, fra l'enciclica di Leone XIII, appunto la Rerum Novarum, e quella di Pio X, la Pascendi, di dura condanna del modernismo. Sta di fatto che, riprendendo la prefazione del Governatore, con i primi del Novecento l'Italia poteva contare, fra l'apporto delle forze cattoliche e laiche, su oltre 1.300 "banchine". Agli inizi del ventennio fascista esse erano quasi triplicate. A quel punto ci fu il ridimensionamento, che Fazio imputa alle difficoltà economi-





Villa La Magia, stampa settecentesca.

che del primo dopoguerra, alla crisi degli anni Trenta, quasi trascurando (scrive solo che fra le cause della recessione ci fu anche “l’orientamento politico ostile al movimento cooperativo”) l’avversione del fascismo. Che, nel nostro territorio e per scopi propriamente politici, giocò un ruolo determinante.

In quest’ultimo dopoguerra il movimento cooperativo, fortemente ridimensionato (nel censimento del 1951 furono segnalate solo 680 banche), riprese con forza la sua azione che, per le stesse ragioni originarie e nelle mutate condizioni di economia, vita e lavoro (pensiamo, per Pistoia, al rapido processo di crescita industriale, all’affermazione del vivaismo, alla urbanizzazione delle campagne, alla trasformazione socio-economica dei centri come Quarrata), si

nutrì di nuove forme di intervento solidale. La prefazione del Governatore, giunta a giudicare il movimento bancario cooperativo ai nostri tempi, non nasconde le difficoltà che essi presentano. Potremmo definire le sue esortazioni finali con la frase “come debba essere l’azione del credito cooperativo in epoca di globalizzazione”. Ma, alla luce di quanto Fazio ha scritto, non spaventano le sue previsioni. Certo, le banche di credito cooperativo dovranno agire in mezzo alle grandi concentrazioni bancarie, in accentuato clima concorrenziale, nel quadro di un sempre maggior valore dato alla buona offerta di servizi di intermediazione e finanza e di perfetta efficienza delle tecniche informatiche e formative. Ma – questa è la domanda finale – sarà ancora valido il sistema basato sugli



Borgo di Quarrata, veduta dal Ponte dei Sospiri.

uomini e sui valori, sulla perfetta conoscenza del tessuto locale, sull’esportazione degli stessi metodi oltre di esso (da tempo, per esempio, la Banca di Vignole ha iniziato il suo processo espansivo), sull’esercizio allargato della solidarietà fra uomini? Fazio risponde di sì e noi cercheremo di dimostrare che il caso Vi-

gnole legittima questa speranza e traccia positivi auspici.



Capitolo Primo

La storia del Credito Cooperativo

Risulta evidente fin dallo sviluppo dell'economia moderna che una particolare forma di credito come quello cooperativo, che nell'Ottocento acquistò particolari connotazioni nel nostro Paese e nel secolo successivo nel territorio pistoiense, abbia avuto radici mitteleuropee: quando economisti come David Ricardo (1772-1823), ampliando e correggendo la teoria della ricchezza di Adam Smith (1723-1790), secondo

quest'ultimo dipendente dal lavoro, introdussero il concetto di "lavoro indiretto" (le diverse forme e mezzi del capitale) per arrivare alla produzione e all'incremento di valore delle merci. "Il capitalismo ha così la sua scienza che legittima la creazione del profitto"⁴; ed è caratteristico che un uomo che veniva dalle ex colonie americane come Beniamino Franklin, abituato al linguaggio semplice, già alla fine del Sette-

4. P. CECCOLI, *Atlante illustrato del capitalismo*, Firenze, Demetra 2002, pag. 113.



Quarrata, Piazza della Vittoria, anni Cinquanta.



Vignole. Il paese e la chiesa di S. Michele Arcangelo, anni Cinquanta.

cento si esprimesse con immagini che potevano avere una loro presa diretta: “Il denaro è per sua natura fecondo e produttivo. Il denaro può produrre denaro, ed i frutti possono ancora produrne e così via”. Per farsi capire dal coltivatore, ricorreva a un esempio che egli avrebbe potuto ben comprendere e ricordare: “Chi uccide una scrofa, uccide tutta la sua discendenza fino al millesimo maialino”⁵.

Anche i fautori di un socialismo utopico, alla Saint Simon e i precursori, come Proudhon e Lassalle, ebbero un loro ruolo nell’invenzione

e applicazione di soluzioni mutualistiche e solidaristiche; del resto, in Pistoia, Niccolò Puccini, principale sostenitore della Cassa di Risparmio locale, probabilmente conosceva le opere del conte di Saint Simon⁶. Infatti, nel “manifesto”, che è l’atto di nascita della Cassa (redatto dal sacerdote Pietro Contrucci), gli scopi moralistici (sottrarre le modeste economie del popolo agli scopi di “immorale godimento”) si mescolano con quelli tendenti all’apertura di una linea popolare di credito (“rendere fruttiferi i piccoli avanzi fatti dalle classi più bisognose”⁷). Dopo

l’unità d’Italia, uno dei politici che più si adoperò per le banche cosiddette popolari fu Luigi Luzzati (1841-1927), economista veneziano, deputato, più volte ministro, Presidente del Consiglio nel 1910 e uno dei realizzatori della Inchiesta industriale, autore di un’opera dal titolo significativo, *La diffusione del credito e le banche popolari*. In essa, con stile suavisivo e accattivante, spiegava anche ai percettori di piccoli redditi come renderli fruttuosi: “il credito crea capitali, o meglio ancora è un’operazione utile che eccita le ricchezze dormienti e, con un continuo allettamento, le stimola a fecondarsi”⁸. I primi tentativi avvennero nei paesi di lingua tedesca e furono soprattutto relativi al mondo

operaio; ebbero lo scopo di migliorare le condizioni dei lavoratori e consentir loro di uscire dal sistema oppressivo primo-industriale. Questo scopo doveva esser realizzato mediante il credito, un credito sostenuto dall’obbligazione solidale di tutti i membri dell’associazione creditizia. Ma queste proposte e tentativi conflissero con la teoria di Lassalle. Egli sosteneva infatti che una “legge ferrea”, imposta dal capitalismo, avrebbe sempre costretto il lavoratore a rimanere a un salario di minima sussistenza, a prescindere dalle condizioni del ciclo economico: impossibile, a quel punto, che fossero pagate continuamente le quote sociali attraverso cui si sarebbe esercitata l’attività mutualistica. Il

5. Ibidem, pag. 123.

6. A. CIPRIANI, *La figura del Puccini nel quadro della Pistoia del primo Ottocento*, in: “Niccolò Puccini. Un intellettuale pistoiese nell’Europa del primo Ottocento”, atti del convegno di studio (Pi-

stoia, 3-4 dicembre 1999), Firenze, Edifir 2001, pag. 107.

7. A. CIPRIANI, *Introduzione storica all’archivio storico della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia (1488-1938)*, a cura della Cassa di Risparmio stessa, Firenze, Arti Grafiche Bandettini 2000, pag. 20.

8. P. CAFARO, *La solidarietà efficiente*, op. cit., pag. 8.



Valenzatico, il ponte sul torrente Stella, agli inizi del Novecento.

costo di questo piccolo credito, dunque, avrebbe dovuto esser sostenuto dallo Stato, cioè dalla collettività.

Per evitare una soluzione del genere lo stesso Luigi Luzzati, ritenendo impossibile applicare in Italia il sistema mutualistico a responsabilità illimitata derivato dalla Germania, aveva proposto forme cooperative a responsabilità limitata, più adatte “al genio delle genti latine, schive ad assumere la responsabilità altrui”⁹; risultava tuttavia evidente che in questo modo non si potevano soccorrere tutti quei casi di necessità materiale, imposti dalle circostanze esistenti, che si verificavano nelle campagne. Né si potevano

impiegare quei buoni sentimenti, lo spirito lavorativo, il senso di buon vicinato, la conoscenza delle reali condizioni delle famiglie coloniche, che costituivano un vero e proprio “capitale morale” su cui basare la solidarietà anche in forma collettiva e illimitata.

Fu un altro economista, Leo Wollemborg, considerato il vero iniziatore delle Casse Rurali e Banche Popolari nel Veneto (tanto che le banche costituite in questa regione erano conosciute come “banche Wollemborg”) a superare decisamente queste obiezioni (che pur avevano una loro sostanza). Wollemborg, laico (nel 1892 fu eletto in Parlamento e divenne anche mini-

economisti”, IV, 1878, pag. 21.

9. L. LUZZATI, Relazione sulle condizioni economiche e morali delle Banche mutue popolari al 31 dicembre 1876, in: “Giornale degli



La chiesa di S. Stefano a Lucciano nel 1933.

stro delle Finanze), capì che, per attivare le doti esistenti nelle piccole comunità rurali venete (che già avevano sperimentato i consigli di vicinato, la gestione in comune di prati e pascoli, i lavori collettivi nel villaggio, l’aiuto reciproco in casi di incidenti e disgrazie) serviva l’opera del parroco, che doveva esser coinvolto direttamente nella gestione delle Casse Rurali. Fu, si domanda lo storico di esse, “spregiudicatezza politica o lungimiranza di banchiere”¹⁰? Non ci sembra possibile (né utile) approfondire questo tema: sta di fatto che il 20 giugno 1883 Leo Wollemborg fece sorgere a Loreggia, in quel di Padova, la prima “Cassa cooperativa di prestiti”, cioè la prima Cassa Rurale italiana, su basi

10. P. CAFARO, La solidarietà efficiente, op. cit., pag. 38.

ampiamente cooperative e solidali.

Le Casse Rurali crebbero vigorosamente: nel 1897 già se ne potevano contare 125 del tipo Wollemborg¹¹. Nel 1887 si era costituita la prima Federazione nazionale e, con riferimento al 1890, almeno la metà e più delle singole Casse Rurali aderivano alla Federcasse; il cui ruolo, comunque, non andava oltre un legame di unificazione delle procedure e di propaganda degli istituti. Le loro cariche sociali erano gratuite (salvo un compenso per il ragioniere o il segretario), l’autonomia dei singoli istituti veniva garantita ed essi dovevano versare alla Federcasse un contributo commisurato al numero dei soci. Si poneva il problema di un rafforzamento della

11. P. CAFARO, La solidarietà efficiente, op. cit., pag. 55.



La chiesa di S. Germano a Santonuovo, anni Quaranta.

base creditizia, che per alcune Casse fu risolto attraverso accordi compensativi con la locale Cassa di Risparmio. Il che avrebbe creato un legame fra la piccola banca, diciamo così, di primo grado, che raccoglieva diligentemente il risparmio dei rurali e concedeva prestiti funzionali al loro sviluppo economico (soprattutto sottraendoli alla presa degli usurai), e la Cassa di Risparmio, banca di secondo grado che poteva contare su più ampi plafond creditizi e che spesso, in quei periodi, soffriva di eccesso di liquidità. Il meccanismo sembrava favorire ambedue i contraenti; ma in realtà c'era in agguato il pericolo di una sorta di sudditanza dell'istituto più piccolo nei confronti del più grande: la Cassa Ru-

rale, insomma, rischiava di diventare una specie di filiale della Cassa di Risparmio.

Il primo congresso delle Casse Rurali avvenne a Cuneo (1895) e mise in evidenza la forte crescita di quelle cattoliche rispetto alle laiche: il che generò preoccupazioni nella classe liberale che governava l'Italia. Ma, dai numerosi esempi citati circa la classificazione e destinazione degli impieghi¹², risulta chiaro che la formula del piccolo credito agrario – spesso realizzata “all'ombra del campanile” – produceva effetti benefici. Se alcune voci degli impieghi riguardavano il rimborso dei debiti usurai (intorno al 14% in un esempio citato) e l'acquisto di generi alimentari (cioè indicavano i criteri attraverso cui

12. P. CAFARO, *La solidarietà efficiente*, op. cit., pagg. 87 e segg.



Barba, fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.

una famiglia colonica s'ingegnava a tirare avanti, cercando di non contrarre altri debiti con gli strozzini o col padrone), se ci sono esempi di questo genere, in quasi tutti gli altri la percentuale largamente maggioritaria degli impieghi (intorno al 50%, in molti casi) riguardava l'acquisto del bestiame: da latte, da lavoro, da carne. Insomma, la Cassa Rurale – avrebbe detto un economista classico – rendeva possibile incrementare varie forme di capitale, fra i fattori produttivi; forme che andavano a completare e arricchire l'impiego degli altri due (il fondo e il lavoro su di esso) e che perfino prefiguravano i primordi di un'organizzazione imprenditoria-

le. Ci sembra che questo, in ultima analisi, sia stato l'apporto maggiore del credito cooperativo nelle difficili condizioni dei territori rurali del nord, peraltro avanzati rispetto a quelli del centro e del sud del paese.

L'azione dell'Opera dei Congressi, costituita dalla Chiesa nell'epoca del non expedit (che impediva la partecipazione politica dei cattolici nelle elezioni nazionali, ma non negava il loro impegno sul piano locale) e successivamente l'enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum* dette vigore alla nascita in campo cattolico di organismi attivi nel lavoro operaio e rurale¹³. Il veneziano Paganuzzi, presidente dell'Ope-

13. V. Società operaie cattoliche e Casse rurali, in G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia. Dalla restaurazione all'età giolittiana*, Bari, Laterza 1966, pagg. 153-193.



La località Olmi. Si noti che la statale è ancora bianca, quindi la foto è anteriore al 1927, anno costitutivo della Provincia di Pistoia, in cui venne asfaltata.

ra dei Congressi, aveva accolto nella seconda sezione di questo organismo (quella che si occupava dei problemi economici e sociali) un giovane prete suo conterraneo, don Luigi Cerutti; e le casse cattoliche ebbero uno sviluppo molto ingente. Nell’ultimo ventennio del secolo, nel Veneto, si poterono contare oltre 900 Casse Rurali: l’86% delle quali di ispirazione cattolica. Questo strapotere confessionale turbò le classi dirigenti liberali e massoni, che dominavano il governo centrale; esse tentarono anche di trasformare le piccole Casse Rurali in banche popolari capaci di emettere azioni. Sembrava una proposta moderna, in grado di cambiare queste piccole realtà, che si basavano sulla reciproca fiducia delle popolazioni locali,

in istituti più saldi: ma in realtà essa mirava a metterle sotto il controllo di chi avesse potuto diventare azionista di maggioranza, così da dirigere la politica della Cassa. La proposta fu respinta, proprio grazie all’intervento di don Cerutti e l’articolazione delle Casse Rurali si appoggiò sempre più sulla rete dei comitati parrocchiali. Una statistica del 1896 riporta, per regione, la rete dei comitati parrocchiali e quella delle Casse Rurali che – appoggiandosi a queste strutture di base – era sorta; si vede bene che le regioni del nord avevano già istituito saldi legami fra le due reti, mentre la Toscana, pur dotata di molti comitati parrocchiali, in quel momento non aveva messo in opera alcuna Cassa.



Il Dopolavoro di Lucciano in epoca fascista.

<i>Regioni</i>	<i>Comitati parrocchiali</i>	<i>Casse rurali cattoliche</i>
Lombardia	459	73
Veneto	444	134
Piemonte	312	39
Toscana	223	-

Fonte: P. CAFARO, La solidarietà efficiente, op. cit., pag. 109

La Toscana, dunque, era indietro rispetto alle regioni in cui queste esperienze avevano già attecchito; ma proprio nel 1896 in un congresso delle Casse Rurali cattoliche che si svolse a Fiesole, Giuseppe Toniolo, professore dell’Università di Pisa, aveva gettato le basi per uno sviluppo anche locale del credito agricolo. Le sue idee attribuivano alla Casse Rurali i diversi servizi nel

campo di questo specifico credito: “Il servizio di credito alla piccola proprietà e coltivazione non scinda, ma accumuli la funzione del credito fondiario (alla proprietà per migliorie permanenti del suolo) e di credito agricolo (per l’esercizio annuale dell’industria agraria)”¹⁴.

I maggiori contrasti fra i fautori delle Casse riguardavano la ricerca di una banca centrale, capace di garantire le singole consociate: spesso – come si è visto – veniva proposta la locale Cassa di Risparmio, ma si obiettava che questo sistema avrebbe inevitabilmente eccitato le sue ambizioni monopolistiche (vedremo che, in epoca fascista e proprio a Pistoia, fu appunto la Cassa di Risparmio a fagocitare le piccole realtà rurali).

14. P. CAFARO, La solidarietà efficiente, op. cit., pagg. 113 e 114.



L'asilo e la chiesa di Montemagno, cartolina degli anni Trenta.

Oppure si discuteva sui modi di formazione del capitale di ogni singola Cassa, rendendolo fruttifero e quindi invogliando gli investitori al conferimento. Questo fu il tema del congresso della Casse cattoliche di Brescia, nel 1904; e, poiché respinto (con la motivazione che gli istituti nati su basi fiduciarie ne sarebbero stati snaturati

ed avrebbero acquisito un fine di lucro), mise fine all'esperienza di don Cerutti. Siamo però arrivati al momento in cui possiamo trattare del territorio pistoiese: già un'altra statistica di fine secolo segnala che in Toscana si erano attivate due Casse Rurali.



Capitolo Secondo

Il processo di industrializzazione nel pistoiese e nel quarratino

Il circondario di Pistoia, subito dopo l'unità d'Italia, aveva certamente caratteristiche economiche agricole: lo provano le numerose relazioni che furono redatte e di cui si è dato conto in un'apposita opera dedicata appunto all'industrializzazione del pistoiese¹⁵; anche se occorre ricordare che nel passato si erano attivate alcune "vocazioni" industriali all'esterno ed all'interno della città. L'energia idrica e il legname

boschivo avevano fatto sorgere e sviluppare, soprattutto nel regime mediceo, le lavorazioni del ferro e del legno (la montagna, per esempio, aveva accolto la Magona granducale); il transito del bestiame aveva prodotto quelle del cuoio e del pellame; la rete dei torrenti e, all'interno della città, dei gorili, aveva dato vita a stabilimenti di molitura, frangitura, segheria, follatura dei panni, concia, a cartiere, ecc.¹⁶. Fra gli ele-

15. A. CIPRIANI, A. OTTANELLI E R. VANNACCI, *Industria e industrializzazione nel pistoiese*, a cura dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Pistoia, Pistoia, Nuove Esperienze 1987.

16. Fra le molte opere che riguardano il periodo definito "paleotecnico", importante per la nascita delle "vocazioni" industriali, si veda, per esempio: D. LAMBERINI, *Traccia per una storia dell'insedia-*



Quarrata, la sede della prima agenzia della Cassa di Risparmio, seconda metà degli anni Trenta.

menti propedeutici e preparatori della futura industrializzazione porremmo anche, come si è fatto in un testo dedicato alla “identità” di Pistoia¹⁷, l’abolizione (1877) delle quattro Cortine (riferite alle porte cittadine, comprendenti il territorio che da esse si dipartiva e dotate di autonome amministrazioni), separate dalla città che era racchiusa entro la terza cerchia muraria, la quale costituiva anche cinta daziaria. Alcune importanti famiglie pistoiesi, come i Cini e i Vivarelli Colonna, iniziarono a condurre attività industriali; Pistoia, del resto, con la metà dell’Ottocento ebbe buone infrastrutture viarie

e ferroviarie che incoraggiarono questa prima forma di proto-industrializzazione.

Già dalla fine del secolo precedente era stata attivata la strada per Modena, attraverso il passo dell’Abetone; nel 1847 fu aperta la strada “Leopolda” per Bologna; poi la ferrovia “Maria Antonia” che unì la capitale del Granducato a Pistoia (1851) e, dopo la costruzione della galleria del Serravalle, proseguì per Lucca (1859); infine, nei primissimi anni del regime unitario (1864), fu inaugurata la ferrovia “Porrettana”, la prima a varcare l’Appennino tosco-emiliano. Nel frattempo erano stati compiuti accurati lavori di re-

industriale a Pistoia e nella sua provincia, in: “Pistoia Programma”, rivista della Camera di Commercio di Pistoia, terza serie, n° 4-5, luglio-ottobre 1979, pagg. 16-34.

17. A. CIPRIANI, Pistoia allo specchio. Eventi, realtà e personaggi di storia locale, a cura della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A., Pistoia, Artout / Maschietto & Musolino 2001, pagg. 186-



TIZZANA « Fattoria di Baronciatica » Proprietà G. B. Sivori
PRODUZIONE VINO CHIANTI E OLIO
 Premiata con Medaglia d’Oro e d’Argento - Esposizione Campionaria Internazionale
 Eldorado 1900-1901 - Roma.

Cartolina pubblicitaria del 1901.

gimazione degli affluenti dell’Ombrone, dopo uno studio che il granduca aveva commissionato al professor Petrinì (1821), mentre già nel 1833 c’era stata, in Pistoia, la prima esposizione dei suoi prodotti manifatturieri. Con la fine del secolo si erano create anche a Pistoia condizioni politiche e sindacali che, contrapponendosi ad una borghesia già attratta dal-

le manifatture, costituirono gli elementi e i fermenti di un clima di prima industrializzazione¹⁸. Tuttavia, a voler usare la definizione di uno specialista della materia in campo nazionale¹⁹, per il riconoscimento di una vera e propria “base industriale” del Pistoiese bisogna attendere il periodo giolittiano, quando concorsero alla sua creazione i tre fattori che Giorgio Mori ha

18. A. OTTANELLI, Appunti e riflessioni per una storia dell’industria nel pistoiese, in: “Il Tremisse Pistoiese”, n. 1 / 1986, pagg. 66-70.

19. L. CAFAGNA, La formazione di una “base industriale” fra il 1896 e il 1914, in: “Studi storici”, II (1961), n° 3-4, pagg. 690-724.



Veduta del castello di Tizzana, in primo piano la villa Garzola e la chiesa di S. Michele Arcangelo, anni Venti.

dichiarato essere indispensabili per la nascita dell'industria in senso moderno: l'impianto di alcuni poli industriali, lo sfruttamento del nuovo tipo di energia (quella elettrica), una politica di promozione, specialmente affidata alle banche²⁰.

In effetti, alla già esistente cartiera Cini si erano aggiunte in Pistoia, nel primo decennio del Novecento, la San Giorgio (con un prodotto davvero all'avanguardia, come l'automobile) e la S.M.I., sulla montagna. Le fonti energetiche passarono rapidamente dall'energia idrica alla idroelettrica e anche la Cassa di Risparmio, pur dominata dal ceto dei possidenti terrieri, fi-

20. G. MORI, L'industria toscana fra gli inizi del secolo e la guerra di Libia, in: "Studi di storia dell'industria", Roma, Editori Riuniti 1967, pagg. 150 e segg.

nì con l'incoraggiare progetti di incentivazione industriale, come un istituto professionale ed il progetto di una tramvia elettrica che avrebbe unito i centri valdinievolini con Pistoia e quest'ultima con Firenze. Progetto mai realizzato, perché lasciato cadere con l'approssimarsi della grande guerra: ma da segnalare perché avrebbe in qualche modo prefigurato – e con un mezzo allora moderno – quello che ancor oggi cerchiamo di realizzare, cioè una linea metropolitana veloce fra i centri della Toscana nord-occidentale. Quindi, nei primi anni del Novecento, se i segnali dell'industrializzazione nazionale battevano le vie dell'azionariato, delle politiche

21. Conservata in "Carte Chiappelli" nella Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, inserto 56, fasc. 10, e pubblicato in: P. BELLANDI, Alle origini del movimento cattolico. Pistoia 1892-1904, Roma, Edizioni



Veduta di Tizzana, metà degli anni Venti.

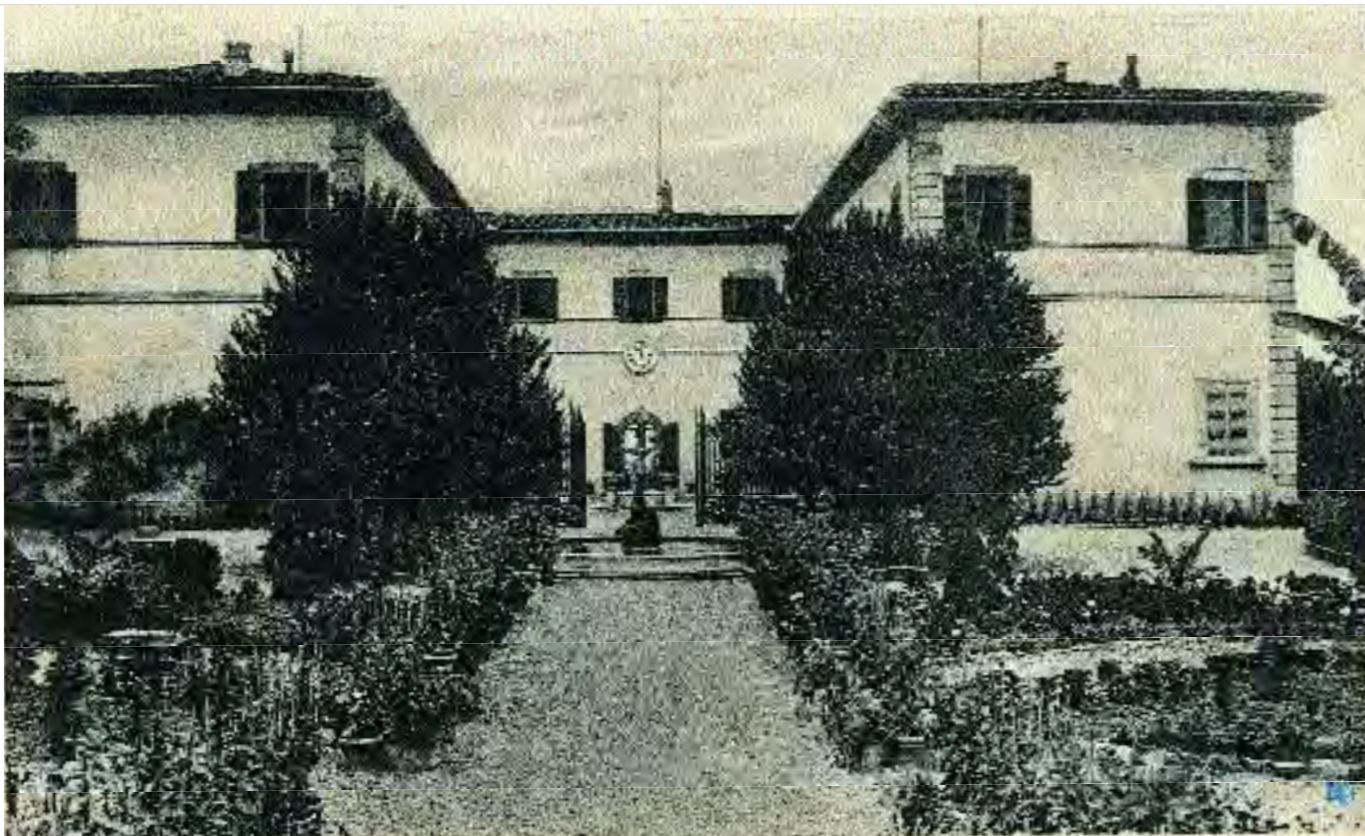
bancarie, di quelle protezionistiche, della nascita dell'industria di base, in Pistoia – con modi e criteri certamente più ridotti e, come si direbbe oggi, localistici – si notano evoluzioni come quella del passaggio dalla fabbricazione delle carrozze (la ditta maggiore era quella della "Aiace Trinci & Figli") alle automobili (la San Giorgio, che usò proprio alcuni locali e maestranze dell'accreditato carrozziere).

La relazione del senatore Alberto Chiappelli alla seconda sezione dell'Opera dei Congressi²¹ fa ben comprendere quanti problemi sociali abbia provocato questa prima industrializzazione: lavoro protratto per gli operai, forte differenza

di paga fra alcune categorie (con una specie di aristocrazia del lavoro, per certe specializzazioni meccaniche), ampio impiego di donne e fanciulli assolutamente sottopagati, casi di sfruttamento con l'uso del cottimo, condizioni costanti di precarietà, ecc.. Tuttavia certi risultati si collegano: una relazione del 1904, rivolta dal presidente della Camera di Commercio di Firenze (nella cui provincia era compreso il circondario di Pistoia) al Ministro competente, relazione relativa appunto alle condizioni industriali fiorentine, dimostra che la percentuale delle forze attive nell'industria del pistoiese (33,8%) era superiore a quella dell'intera provincia (31,7%)²².

cinque Lune 1976, pagg. 149-154.

22. A. CIPRIANI, A. OTTANELLI E R. VANNACCI, Industria e industrializzazione nel pistoiese, op. cit., pag. 121.



Villa La Costaglia, anni Venti.

Il circondario aveva ancora una prevalenza di lavoratori agricoli (51,5%); ma la componente industriale era molto cresciuta, ed oltre alle ditte maggiori (di cui già si è detto) erano segnalate diverse ferriere, fonderie, fabbriche di prodotti chimici e farmaceutici, di ghiaccio artificiale (che sostituiva la produzione di quello naturale, da tempo praticata nella valle del Reno), industrie tessili e laniere, di corderia (i famosi “funai” di Pistoia), ecc. .

Nelle campagne venivano registrate alcune specializzazioni che potremmo definire primo-industriali, di evidente derivazione da quelle agricole, ma già organizzate sotto un profilo (e con un modello di sfruttamento) di tipo industriale: come la manifattura della paglia, che

dava lavoro (mal pagato e sfruttato) alle “trecchiaiole”. Questa specializzazione, molto importante per l’intera provincia fiorentina, aveva un ruolo di spicco per il circondario pistoiese e, fra i comuni di quest’ultimo, per quello di Tizzana, come dimostra la seguente tabella²³:

	<i>uomini</i>	<i>fanciulli</i>	<i>donne</i>	<i>fanciulle</i>
Tizzana	300	-	2.820	1.880
Totale circondario pistoiese	870	610	12.800	6.500
Totale provincia di Firenze	3.465	933	55.860	24.470

23. Ibidem, pag. 126.



La Filarmonica Giuseppe Verdi di Quarrata in trasferta al Lago di Garda, 1911.

Avremo agio di vedere che l’attività delle “trecchiaiole”, nel territorio di Tizzana, sarà quella che attiverà alcune importanti iniziative mutualistiche ed assistenziali, nel quadro delle quali avranno un ruolo di spicco le Casse Rurali della piana pistoiese.

In una successiva relazione del 1911²⁴, vennero confermate le già rilevate specializzazioni industriali, con qualche significativo miglioramento nel campo della metallurgia e meccanica (era sorto, nel 1910, lo stabilimento della S.M.I.) e del legno. In quest’ultimo settore furono segnalati 75 opifici con 1.360 addetti (in gran parte per l’ancora attiva specializzazione delle

carrozze). Si può insomma affermare che a partire dagli ultimi dell’Ottocento, con improvvisa accelerazione nel primo decennio del nuovo secolo e fino al periodo fascista (cui dedicheremo apposito capitolo) si formò quella che è stata definita la “base industriale” pistoiese, che assumiamo come elemento propedeutico per la nascita e l’affermazione delle stesse Casse Rurali, anch’esse fenomeno di ammodernamento e industrializzazione delle campagne.

Le Casse, però, presero avvio nel territorio di Quarrata da una connotazione economica prevalentemente agricola, già a metà Ottocento perfettamente inquadrata dal Dizionario del

24. Ibidem, pagg. 129 e 130.

Repetti. Egli infatti scrisse che la Comunità di Tizzana, allora prevalente nel territorio poi quarratino, contava a metà Ottocento oltre 8.500 abitanti che, nelle zone fertili soprattutto del Montalbano, ricavavano di che vivere da prodotti pregiati come l’olio e il vino. Per la verità, ricavavano di che vivere, spesso stentatamente, i lavoratori; di che alimentare la loro ricchezza i possidenti: “la granaglie, i gelsi e ogni altra specie di frutti sono di non piccolo profitto ai possidenti di codesta contrada”²⁵.

In epoca giolittiana, quando nel circondario si erano manifestati quei fenomeni attivatori del processo industriale, il territorio di Quarrata (o Tizzana, qual era allora il centro prevalente) si manteneva così completamente agricolo da condizionare, con tale sua natura, la sua stessa vita politica e amministrativa. Ciò è quanto si trae dal testo che si è occupato più ampiamente e di recente di questi temi e luoghi²⁶; dal quale risulta evidente che, nonostante nel territorio avvenissero gli scontri politici fra la vecchia classe dei liberali e le nuove dei socialisti e cattolici, la caratteristica agricola condizionò sempre le elezioni amministrative e l’attività degli eletti, proprio perché costituiva l’elemento di maggior spicco nel quadro economico e sociale locale.

Le stesse agitazioni che contrassegnarono il periodo immediatamente pre-bellico (la cosiddetta “settimana rossa” del giugno 1914) e anche post-bellico (i moti contro il caro viveri del 1919, per esempio), con i primi scioperi in cui agirono sia i socialisti che i cattolici, presero avvio dalla

protesta contro i vecchi patti mezzadrili, “l’applicazione dei quali era riservata esclusivamente all’ambito incontrollato dei proprietari, e l’introduzione delle prime macchine nell’agricoltura, le trebbiatrici, stava avvenendo a carico dei mezzadri”²⁷.

Nel 1910 il Comune contava già una popolazione di 13.062 abitanti; il meccanismo elettorale, ancora non allargato al suffragio universale (ancorché solo maschile), consentiva l’espressione del voto a solo 700 elettori: e queste consultazioni, su base censuaria, naturalmente favorivano una classe di amministratori dominata dai possidenti. Infatti proprio nel 1910 fu eletto come sindaco il conte Giuseppe Gazzola, che troveremo poi più volte – ancora sindaco o assessore, dopo le leggi fasciste del 1926 come podestà – alla guida del Comune.

Nel 1912 però era stato eletto anche don Dario Flori, a riprova che il movimento cattolico – che si era attivato socialmente dopo la *Rerum Novarum* e che in Pistoia contava sul giornale *La Difesa Religiosa e Sociale* – aveva assunto vigore. Si fece sentire, durante la guerra, per le proteste che venivano dalle zone rurali, per le restrizioni imposte e per la mancanza delle braccia più valide. Soprattutto si manifestò con l’opera di don Ceccarelli e quindi con la proliferazione delle Casse Rurali e mediante l’attività mutualistica nelle campagne. Anche i moti contro il caro viveri che portarono tanti sconvolgimenti in Toscana²⁸, provocarono una riunione locale che espresse – come in altri luoghi – l’auspicio di “collega-

re in un sol fascio tutti gli amanti dell’ordine e del bene pubblico onde evitare che i fatti incresciosi, teppistici, verificatisi pochi giorni or sono non abbiano a ripetersi” (erano stati saccheggiati, con forme di “esproprio proletario”, alcuni magazzini e negozi); però, pur biasimando questi fatti, una corrispondenza giornalistica da Tizzana diceva di trovar giuste le “legali agitazioni contro il caro viveri” e chiedeva anche “previdenze intese ad aumentare la produzione ed il lavoro”²⁹. È con le elezioni amministrative del 1920 che i cattolici, con il Partito Popolare, acquisirono la maggioranza assoluta del consi-

glio comunale, con sedici consiglieri su trenta. Gli altri quattordici andarono ai socialisti (che avevano trionfato in altri comuni, compreso il capoluogo). È il momento in cui le parrocchie diventano veri e propri centri politici di base, le leghe bianche (guidate da don Ceccarelli e don Flori) esercitano un ruolo di grande rilievo, conducendo le agitazioni contadine contro molte forme di sfruttamento da parte dei proprietari. È il clima in cui sorge, nel pistoiese, la feconda stagione delle Casse Rurali. Di questo ci occuperemo nel prossimo capitolo.

25. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. V, pag. 530, edizione anastatica dell’originale (Firenze 1843), a cura della Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana, Firenze, Off. Grafiche F.lli Stianti 1972.

26. COMUNE DI QUARRATA, *Tizzana nel ventesimo secolo. Vicende politiche e amministrative di una comunità fra grande guerra, fa-*

scismo e liberazione, a cura di S. Nannucci e I. Tognarini, Napoli, Ediz. Scientifiche Italiane 2002.

27. Ibidem, pag. 19.

28. R. BIANCHI, *Bocci Bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, a cura dell’Unione Regionale delle Province Toscane (URPT), Firenze, Olschki 2001.

29. I brani sono tratti da *Il Popolo Pistoiese* n. 26 del 19 luglio 1919, organo liberale, che riportava questa corrispondenza da Tizzana in cui – non a caso – la riunione fu presieduta dal conte Cazzola.



Capitolo Terzo

La nascita delle Casse Rurali pistoiesi fra istanze sociali e freno al modernismo

Il saggio di Fulvio Conti nel IV volume della Storia di Pistoia³⁰ dimostra bene che le prime forme di associazionismo, a scopi variamente mutualistici e assistenziali, cominciarono a sorgere in Pistoia nell'epoca immediatamente post-unitaria; ed ebbero matrice laica, spesso anticlericale. In effetti fu per prima la massoneria, attraverso la loggia locale "il Ferruccio", a muoversi con uomini come Leopoldo Mazzei,

Luigi Bargiacchi, Temistocle Ricci e altri, tutti appartenenti alla classe liberale. Una delle prime iniziative fu quella degli ospizi marini per fanciulli bisognosi (che anticipò le colonie mussoliniane) e poi la Società per la lettura popolare e la Lega per l'istruzione e l'educazione del popolo: due tipologie associative – nota il Conti – che la massoneria, "molto interessata a sottrarre alla Chiesa ogni influenza educativa delle classi

30. F. CONTI, Dalla sociabilità d'élite all'associazionismo di massa: società civile e riti della modernità a Pistoia nell'età liberale, in: G. Petracchi (a cura di), "Storia di Pistoia IV. Nell'età delle rivoluzioni.

1777-1940", Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A., Firenze, Le Monnier 2000, pagg. 513-548.



Tizzana, villa Garzola, anni Trenta.



Il vecchio edificio postale di Quarrata fotografato nel 1905.

popolari ed al tempo stesso impegnata nella diffusione della cultura laica e positivista, cercò di diffondere su tutto il territorio nazionale³¹. Su questa base si mossero diverse altre associazioni di ordine culturale, sia fra i ceti più elevati sia, per emulazione, fra quelli più popolari. Questi ultimi dettero vita a cooperative di consumo, e a quella Società di mutuo soccorso fra operai (che nel 1891 ottenne il riconoscimento giuridico) la quale raggiunse rapidamente – era nata appena dopo l’unità d’Italia – un forte numero di soci e, fra alti e bassi, distribuì sussidi come elargizioni per malattie o addirittura simili a vere e proprie prime pensioni di vecchiaia. È interessante no-

tare, da una statistica che raggruppò i dati tra il 1861 e il 1884, che la maggioranza dei soci apparteneva ai lavoratori manuali dipendenti e agli artigiani, e che la consistenza dei secondi – relativa all’ultimo anno – aveva raggiunto il non indifferente numero di 468³². Fra le cooperative di consumo più note c’era quella fra gli operai della neonata San Giorgio, cooperativa che fu fatta chiudere dal fascismo nel 1922³³.

La matrice massonica e anticlericale è evidente nelle società che sorsero per la cremazione (1901) e per il libero pensiero (1911).

Questo tipo di associazionismo assistenzialistico laico operò in modo particolare nella città; men-

tre il movimento cattolico, in quei decenni del secondo Ottocento, stentava a prendere il via a causa del forte dissidio che si era aperto fra lo Stato e la Chiesa con il non expedit, divenuto vincolante con il 1874. Le iniziative cattoliche, anche in campo sociale, erano state affidate all’Opera dei Congressi, soprattutto alla seconda sezione che si occupava degli aspetti economici e sociali e di cui fu presidente pistoiese Alberto Chiappelli. Tuttavia risultò evidente che non bastava l’azione dell’Opera; e negli ultimi anni del secolo, in particolare da quando divenne vescovo di Pistoia monsignor Marcello Mazzanti (1885), si aprì una stagione di forte presenza cattolica in campo sociale che, a differenza

di quella laica, operò (come vedremo) in modo particolare nella campagna. Come ha fatto giustamente notare il primo e più completo libro sulle origini del movimento cattolico pistoiese, l’azione del Mazzanti fu anticipata da quella di almeno altri due vescovi che lo precedettero e aprirono la strada agli interventi in campo sociale: Enrico Bindi (1867-1871), che stimolò lo spirito combattivo dei cattolici incitandoli all’azione “poiché il piangere nel segreto non giova”, e Niccolò Sozzifanti (1871-1881), che pose “le prime basi dell’organizzazione cattolica nell’ambiente pistoiese”³⁴.

Ma è con il vescovo Mazzanti che iniziò, anche in Pistoia, l’attività applicativa di quella che sa-

31. Ibidem, pag. 516.

32. Ibidem, pag. 524.

33. Ibidem, pag. 529.

34. P. BELLANDI, Alle origini del movimento cattolico, op. cit., pagg. 25 e 26. Si ritiene anche utile citare: A. CHIAPPELLI, Il primo trentennio dell’Azione Cattolica della diocesi di Pistoia, a cura della

Giunta Diocesana, Pistoia, Grazzini 1933, che contiene alcune notizie circa le organizzazioni cattoliche.



Quarata, via del Littorio, oggi via Montalbano, cartolina degli anni Trenta.

rà definita la dottrina sociale della Chiesa, sulla scorta dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891) e con una serie di iniziative come l'Opera della buona stampa (1892), il Comitato diocesano (1893), la nascita del giornale cattolico *La Difesa religiosa e Sociale* (1896), l'organizzazione dei Comitati parrocchiali (che in breve salirono al numero di 48), ecc..

L'azione del vescovo Mazzanti, si è scritto, prese l'avvio dalla *Rerum Novarum* proprio per inserire in Pistoia i criteri contenuti nell'enciclica. Non ci sembra, come suggerito dall'analisi di Giorgio Petracchi, che questo documento pon-

tificio abbia una *pars destruens* legata al desiderio di contrastare, come la terza parola del testo sembra suggerire (*Rerum novarum cupidine*), la "bramosia, vertigine delle cose nuove, da cui tutti si sono lasciati sedurre"³⁵. O, almeno, si rilevano nell'enciclica (e lo fa anche Petracchi, definendoli la *pars construens*) i principi di una dottrina orientata a giusti scopi sociali: in modo tale che ci sembra esista – tenuto conto dei tempi e delle circostanze – una loro prevalenza caratterizzante il documento del magistero.

L'enciclica si preoccupa, in primo luogo, di contrastare il socialismo tutelando la proprietà pri-

35. G. Petracchi, *Il mantello di San Jacopo. Cattolici e politica nel tempo a Pistoia*, Pistoia, C. R. T. 1994, pag. 36.



La vecchia piazza Umberto I, oggi piazza Risorgimento, con il "caffè-buffé" e la drogheria.

vata come "diritto naturale" e stigmatizzando "la soluzione socialista come nociva alla stessa società"; ma prosegue ricercando non la lotta, ma la collaborazione fra le classi sociali, richiedendo che all'operatore sottoposto sia assicurata "la giusta mercede" e ponendo questo principio come dovere del datore di lavoro, dichiarando ingiusti e violenti i patti più duri imposti da quest'ultimo, includendo fra le cose da incentivare l'educazione al risparmio e concludendo (punti 36 e 37) con la opportunità e necessità di promuovere le associazioni e le società di mutuo soccorso in quanto "il diritto all'associazio-

36. *Rerum Novarum*. Lettera enciclica. Leone XIII, Milano, Paoline, XXV edizione 2000.

ne è naturale"³⁶.

Allo scopo di far penetrare questi principi in Pistoia, il vescovo Mazzanti indisse (proprio un anno dopo l'enciclica, cioè nel 1892) un sinodo diocesano e promosse "la costituzione di un Corso di scienze sociali per l'istruzione dei chierici nel seminario di Pistoia, e la formazione di un Circolo cattolico di studi sociali con sede in seminario, nell'ambito del quale ogni quindici giorni venivano approfondite le diverse tematiche, discutendo una tesi"³⁷.

Questa stagione innovativa e densa di stimoli sociali dovette fare i conti, da quando divenne

37. G. PETRACCHI, *Il mantello di San Jacopo*, op. cit., pag. 40.



Catena in epoca antecedente la costituzione della Provincia di Pistoia, quando all'incrocio con la via Vecchia Fiorentina si teneva, sulla statale ancora bianca, il mercatino.

papa il successore di Leone XIII, Pio X (1903), con la dura condanna del modernismo espressa soprattutto con l'enciclica Pascendi dominici gregis del 1907. Nell'accezione italiana il modernismo, che sul piano politico incluse il tentativo di Romolo Murri così da decretarne la condanna, ma che più in generale sembrò al pontefice comprendere tutti gli aspetti d'innovazione e di superamento delle immutabili verità ecclesiastiche, fu spiegato dall'enciclica sotto il profilo dottrinale e disciplinare: e definito “la sintesi di tutte le eresie”³⁸. Infatti “all'origine di tutti

i travisamenti la Pascendi poneva la superbia e l'insana curiosità dei novatori”³⁹: ed è per questo che ci sembra essere stata tale enciclica (e non la Rerum Novarum cupidine, nonostante questa terza parola) la pronuncia del magistero che abbia davvero voluto frenare, supponendo ogni innovazione frutto di malsana volontà, lo stesso progresso sociale che si stava manifestando, e che la Chiesa stessa – per esempio quella di Pistoia – cercava di interpretare.

Infatti un tale rigore provocò inquisizioni e proibizioni, favori, giustificò e richiese le dela-

38. L. BEDESCHI, *Il modernismo italiano. Voci e volti*, Milano, edizioni San Paolo 1995, pag. 39.

39. Ibidem, pag. 40.



Quarrata, via di Lucciano, 1941.

zioni, creò una serie di imposizioni formali per garantire una ferrea ortodossia e sfociò nel “giuramento antimodernista imposto a tutti i sacerdoti in cura d'anime (Sacrum antistitum, 9 settembre 1910)”⁴⁰.

La situazione pistoiese è ben descritta da una recente tesi di laurea che dimostra quanto fervido sia stato, in Pistoia e per merito del vescovo Mazzanti, il clima della Chiesa locale, sia in campo propriamente politico che sociale: essendone prova il secondo congresso toscano della Democrazia Cristiana di Romolo Murri che si

svolse in città (22 settembre 1901) e a qualche anno di distanza, la Prima Settimana Sociale, con l'intervento del Toniolo (Pistoia, 22-28 settembre 1907)⁴¹.

Il vescovo Mazzanti, in una sua lettera pastorale del 1901⁴² affrontava il tema politico (la Democrazia Cristiana aveva raccolto diversi aderenti a Pistoia, i quali avevano anche espresso un apposito testo⁴³), trattando della “democrazia cristiana” (non a caso scritta con la lettera minuscola) non tanto come partito politico, ma come normale aspirazione della religione cattolica ad un

40. Ibidem, pag. 43.

41. A. BUIANI, *I sacerdoti ed i laici pistoiesi davanti al modernismo. I dibattiti da “La Difesa Religiosa e Sociale” dal 1896 al 1907*, tesi di laurea discussa nell'anno accademico 2001-2002 presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze (relatore prof. Cosimo Ceccuti).

42. Lettera pastorale del vescovo di Pistoia e Prato mons. Marcello

Mazzanti. *Il Giubileo e la Democrazia Cristiana*, Pistoia, tipografia vescovile 1901, in: Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, Carte Chiappelli, Misc. Ch. 25. Per una ricerca sistematica delle lettere pastorali dei vescovi della Toscana, cfr.: B. B. CAMAIANI e D. MENNOZZI (a cura di), *Lettere pastorali dei vescovi della Toscana*, Genova, Marietti 1990 (in Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, con segnatura B. 9705).



Quarata, il lato ovest della piazza centrale, ora piazza Risorgimento, in una cartolina del 1911.

clima sociale più equo. La lettera del Mazzanti condannava le tesi socialiste, ma ribadiva i principi di una giustizia sociale da cui non potevano che scaturire le organizzazioni dei comitati provinciali, delle unioni professionali del lavoro, delle società operaie cattoliche.

In una successiva lettera pastorale, del 1906, si avverte la cautela imposta dall'intervento di Pio X contro il modernismo. La nota, infatti, riguarda l'enciclica Pieni l'animo, che precedette la Pascendi e che già esprime la condanna del modernismo: il Mazzanti aderì alle tesi papali e le giustificò definendo questo movimento ("mo-

dernismo o riformismo come vogliamo chiamarlo") "un'accozzaglia di vecchi errori, le mille e mille volte vittoriosamente confutati e sfatati"⁴⁴. Tuttavia la nota pastorale non smentì affatto l'impegno sociale precedentemente espresso e anzi (forse con allusione al corso di scienze sociali introdotto in seminario) esaltò la "istruzione scientifica che si dà nei nostri Seminari"⁴⁵. È in questa atmosfera che crebbero e si affermarono religiosi come Ceccarelli, Flori, Piccioni. Diremo poche cose di quest'ultimo, per dedicare più spazio ai primi due nomi, cui si deve la nascita della Casse Rurali e lo svilup-

44. Lettera pastorale del vescovo di Pistoia e Prato, mons. Marcello Mazzanti, sulla lettera enciclica Pieni l'animo, Pistoia, tipografia vescovile 1906, in: Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, Carte Chiap-

PELLI, Misc. Ch. 25.45.

45. Ibidem, pag. 16.



Il ponte dei Baldi alla Ferruccia con la villa omonima. Dall'Ombrone sale un carro di renaioi, presumibilmente anni Trenta.

po dell'assistenzialismo cattolico nel territorio pistoiese. Giovanni Piccioni, nato in quel di Rieti, era arrivato bambino a Pistoia e lì aveva compiuto gli studi al termine dei quali fu ordinato sacerdote (1898). Partecipò con impegno all'azione politica e sociale dell'epoca: diresse La Difesa Religiosa e Sociale, fu eletto (1903) consigliere comunale di Pistoia e fu capogruppo dell'opposizione cattolica nel consiglio stesso, a maggioranza socialista; poi, divenuto parroco della cattedrale, dovette dimettersi, ma intensificò la sua opera educativa fondando una scuola serale popolare e tenendo un corso di sociolo-

gia cristiana. Nel 1920 divenne vicario generale (era vescovo Gabriele Vettori), ebbe acuti contrasti con gli squadristi fascisti che osteggiavano la sua opera; nel 1921 divenne vescovo di Livorno⁴⁶.

A don Ceccarelli e a don Flori abbiamo dedicato un intero capitolo in un libro concernente personaggi, eventi e realtà che hanno caratterizzato la storia di Pistoia⁴⁷; ne riepiloghiamo qui alcuni tratti, funzionali alle vicende di cui ci stiamo occupando.

Erano nati ambedue nel 1869, don Orazio Ceccarelli a Limite sull'Arno, don Dario Flori a

46. R. ANGELI, R. ROBERTI, A. TINTORI, E. LOMBARDI, I. MICHELETTI, Giovanni Piccioni, supplemento al n. 12 del Bollettino Diocesano di Livorno, Livorno 1977.

47. A. CIPRIANI, Don Flori e don Ceccarelli, in: "Pistoia allo spec-

chio. Eventi, realtà e personaggi di storia locale", Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A., Pistoia, Artout / Maschietto & Musolino 2001, pagg. 173-177.



Spedaletto, cartolina degli anni Trenta con la cooperativa di alimentari e la macelleria.

Quarrata. Il primo, ordinato sacerdote nel 1894, fu assegnato alla chiesa della Ferruccia dove era pievano suo zio, che morì nel 1915 lasciandogli la cura della parrocchia. Il giovane prete pose subito le premesse per migliorare le condizioni dei coltivatori della zona, largamente agricola ma in cui le condizioni dei lavoratori erano molto arretrate. Il frazionamento dei fondi, lo strapotere del proprietario nei patti colonici, l'assenza delle tecniche colturali moderne, scaricavano l'onere della produttività pressoché esclusivamente sulla famiglia mezzadrile: e assai spesso un evento naturale (incendio, grandinata, morte o malattia del bestiame) comportava un improvviso peggioramento, in un quadro

non certo molto dissimile dalla pura sussistenza. Infatti il rischio d'impresa gravava in gran parte sul coltivatore, perché il proprietario si assicurava tutela mediante il saldo del patto d'affitto di solito in grano, che manteneva stabilità di valore. Non infrequentemente il coltivatore doveva ricorrere all'usura od al prestito da parte del proprietario, che poi si faceva ripagare con i prodotti più pregiati. La quota mezzadrile veniva così diminuita sia quantitativamente che qualitativamente: il che si ripercuoteva addirittura sugli aspetti nutrizionali della famiglia colonica. Non a caso correva il detto che "se un contadino ammazza un pollo, o è malato il contadino, o è malato il pollo". Infatti gli animali da cortile,

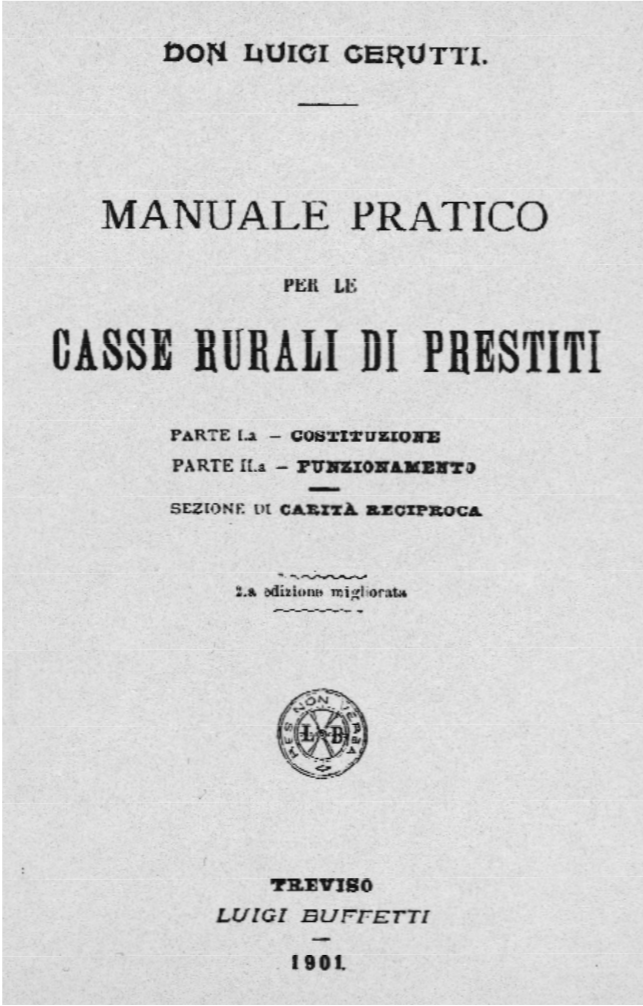


L'elegante Manuale Pratico per le Casse rurali, stampato a Treviso nel 1901 dalla ditta Buffetti.

cui accudiva la “massara”, in parte spettavano al padrone per patto colonico o mezzadrile, per regalie d’uso, ecc.; la parte residua, quella del coltivatore, veniva venduta per fare un po’ di danaro. Se a tutto questo si aggiungono le corvées che la famiglia colonica era costretta a fare a favore di quella padronale, si comprendono le condizioni critiche che abbiamo descritto – anche con l’apporto di esperienze raccolte in loco, in un precedente saggio⁴⁸. Contro questo stato di cose si mosse l’azione di don Ceccarelli, attraverso un’opera che prevede l’assicurazione contro gli incendi, la grandine e le malattie del bestiame e mediante le prime Casse Rurali che liberarono i coloni dalla piaga dell’usura. Nel 1901 Ceccarelli fondò la prima Cassa, alla Ferruccia. Il numero di queste formazioni bancarie crebbe rapidamente: nel 1905 erano già tre, ventitre nel 1910, ventisette nel 1915, trentadue nel 1920, quarantanove nel 1925. Ben presto le diverse Casse si organizzarono in una federazione che divenne la loro finanziaria centrale; essa sorse come società di fatto nel 1909 e divenne società anonima cooperativa per azioni nel 1916⁴⁹.

Oggi, per quanto riguarda il periodo iniziale, definiremmo questi organismi pseudo banche, per la limitatezza dei loro interventi: che però erano quelli che occorreavano in quel momento ed in quei luoghi. Infatti la loro importanza è stata rilevata anche nel capitolo relativo al credito della già citata Storia di Pistoia, nel quale è spiegato come quel tipo di attività richiedesse “l’anticipazione su base fiduciaria e personale di capitali modesti, non altrimenti ottenibili, a condizioni non penalizzanti, la conoscenza diretta e

48. A. CIPRIANI, L'alimentazione nell'epoca post-unitaria e fino al fascismo, in: G. Petracchi, “Storia di Pistoia IV”, op. cit., pagg. 585-595.

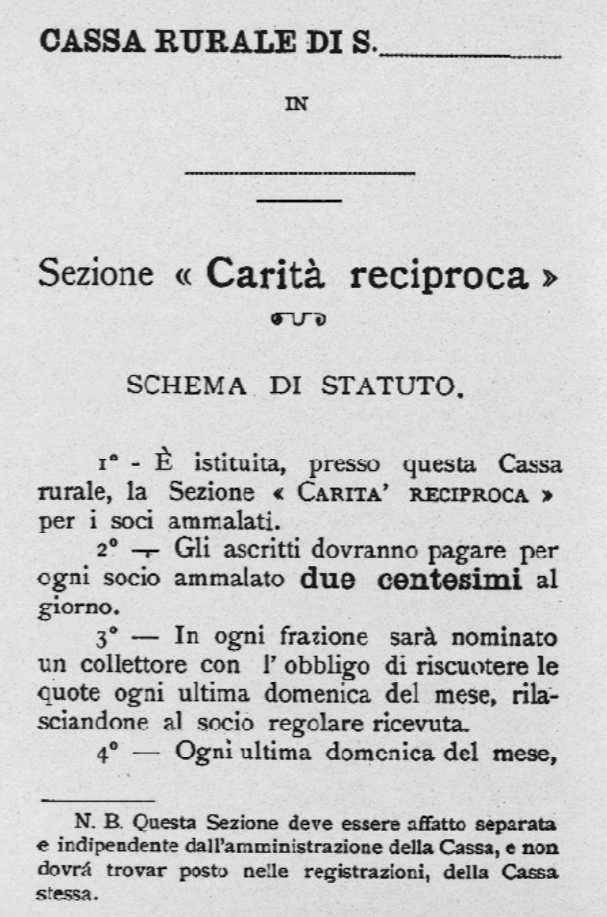


Sopra e nella pagina a fianco, interno del manuale del 1901.

reciproca fra le persone coinvolte, il carattere democratico e mutualistico della struttura cooperativa, il senso di una missione ispirata ad accrescere libertà, dignità, autonomia e benessere di ceti svantaggiati ed emarginati dai grandi processi di sviluppo”⁵⁰. Il successo delle “banchine” andava a disturbare la classe liberal-massone, che non lo poteva tollerare in quanto creato da un prete e realizzato all’interno del mondo cattolico. Una relazione di Alberto Chiappelli,

49. L. TREZZI (a cura di), Mons. Orazio Ceccarelli ed il movimento sociale cattolico pistoiese (1896-1927), Roma, ECRA 1984, pag. 37.

50. I. PACI, L'attività bancaria: evoluzione istituzionale, strutturale



presidente di una sezione locale dell’Opera dei Congressi, ne dette conto: “L’ambiente sociale specialmente per ciò che riguarda la città di Pistoia è molto guasto, ed i deputati sostenuti dalla massoneria vi esercitano una vera e propria tirannia. In mano loro e dei loro adepti sono gli istituti di credito, il comune, le amministrazioni delle opere pie, ed una condizione di interessi tiene soggette a loro gran numero di persone. Si servono di una parte degli utili assai ragguardevoli della Cassa di Risparmio per sostenere quelle istituzioni ed associazioni che servono ai loro fini, sovengono la stampa che è tutta, salvo il giornale cattolico La Difesa, nelle loro mani, e coadiuvati

51. L. TREZZI, Mons. Orazio Ceccarelli, op. cit., pag. 49.

i soci riceveranno l’avviso di quanto dovranno pagare. Essi avranno diritto di esaminare, presso l’ufficio della società, le dichiarazioni mediche. 5° — I soci ammalati non avranno diritto nè a medicine nè ad altra cosa, ma soltanto al sussidio in denaro. 6° — I soci ammalati, dopo d’aver presentato il certificato medico, riceveranno un sussidio di lire 1.25 al giorno per il primo mese di malattia, di lire 1.00 al giorno per il secondo mese, e di centesimi 75 al giorno per i successivi tre mesi, perdurando la malattia. 7° — Non potranno percepire il sussidio i soci morosi, o che non presentino il certificato medico. 8° — Il sussidio cesserà quando il socio si trovi in condizione di poter lavorare, o di attendere ai propri affari. 9° — In caso di epidemia, il socio malato non avrà diritto che della quota risultante dal fondo di riserva, il quale sarà diviso fra tutti i soci, detratte tutte le spese. 10° — In caso di malattie acquisite cessa qualunque sussidio. 11° — I soci ammalati potranno erogare la somma loro spettante al fondo di riserva. I loro nomi saranno scritti in uno speciale registro intitolato: “Soci benefattori.” 12° — I civanzi delle riscossioni delle

dalle attività politiche hanno richiamato o sospeso i parroci che hanno maggiormente favorito il movimento cattolico”⁵¹. La seconda Cassa Rurale del pistoiese fu quella di Vignole (1904), fondata da don Dario Flori, proveniente da umile famiglia (il padre era calzolaio, la madre casalinga) che nel 1892 era già cappellano appunto a Vignole, in cui applicò subito gli insegnamenti sociali appresi in seminario e i principi della Rerum Novarum. Aderì alla Democrazia Cristiana, senza seguire fino in fondo l’estremismo di Romolo Murri, creò una scuola serale, una biblioteca, una società di lettura popolare, un circolo ricreativo. L’azione per

cui è più noto, nel quadro delle attività sociali cattoliche, è quella per la difesa delle “trecciaiole”, le lavoratrici che facevano per conto di terzi la treccia di paglia, il cui lavoro era sfruttato dal padronato e dall’intermediazione. Le vigorose denunce di don Flori al sottoprefetto e le rimostre sindacali (il Flori non esitò a ricorrere a più riprese all’arma dello sciopero, nel 1896, poi nel 1902 e nel 1906), dettero una speranza a queste povere donne, il cui misero reddito costituiva comunque una necessaria integrazione di quello familiare. Anche l’opera di don Flori fu duramente avversata dalla classe liberale e massone. Il prete di Vignole, che entrò anche in politica come consigliere e poi assessore del suo Comune (poté farlo perché fu liberato dalla cura d’anime), lasciò presto il territorio pistoiese perché fu chiamato prima a Firenze ed a Padova, poi a Roma, a ricoprire una serie di incarichi

nazionali nell’Azione Cattolica⁵². Ovviamente l’iniziativa di don Flori che qui più interessa è quella della sua creatura: la Cassa Rurale di Prestiti di Vignole, la seconda del territorio pistoiese, come si è scritto, messa in piedi insieme ad altri sette soci fondatori, un commerciante e sei contadini. Sarà dedicato apposito spazio a questa istituzione: si vuol solo premettere, per segnalarne l’ascesa, che la Cassa ebbe inizialmente un patrimonio di 48 lire, pochi depositi ed impieghi. Nel 1927, in piena epoca fascista, cui pure dedicheremo apposito spazio, aveva una dotazione patrimoniale di 36.702 lire; i depositi avevano raggiunto 1.075.000 e gli impieghi 360.000 di lire. I suoi risultati la promuovevano fra le prime Casse Rurali della Toscana⁵³.

52. A. COVIZZOLI, *Dallo sciopero delle trecciaiole al canto del Biancofiore*, Lucca, Pacini Fazzi 1983.

53. Notizie tratte dalla pagina web <http://www.bccvignole.it/start.htm>, a firma di M. BANCHINI.



Villa di Colecchio, cartolina del 1907.



Capitolo Quarto

Il periodo fascista

In altro saggio si è provato a tracciare una linea descrittiva delle politiche economiche attivate dal fascismo, soprattutto dopo quella che fu definita la sua “fase liberistica” (1922-25); e del loro impatto su Pistoia, alla luce della documentazione statistica che è stato possibile raccogliere sui dati del ventennio e circa il loro confronto con i primi censimenti del dopoguerra⁵⁴. Non si vuol certo qui ripetere le considerazioni già fat-

te, ma solo segnalare – anche servendosi di un altro libro tutto dedicato al fascismo⁵⁵ – alcuni riferimenti funzionali alla materia che interessa questo specifico testo.

Infatti molte delle azioni di politica economica messe in opera fra il 1925 ed il 1926, quelle che divennero le linee portanti o le “battaglie” del regime in materia d’economia, ebbero i loro effetti sul piccolo credito popolare ed agrario

54. A. CIPRIANI, *Economia e politica economica durante il fascismo. Analisi di una provincia “creata dal Duce”*: Pistoia, quaderno di “Farestoria”, Pistoia, edizioni del Comune di Pistoia 1986.

55. A. CIPRIANI, *Il fascismo pistoiese da movimento, a partito, a regime (1919-1940)*, quaderno di “Microstoria” VIII, Campi Bisenzio, Nuova Toscana Editrice 2003.

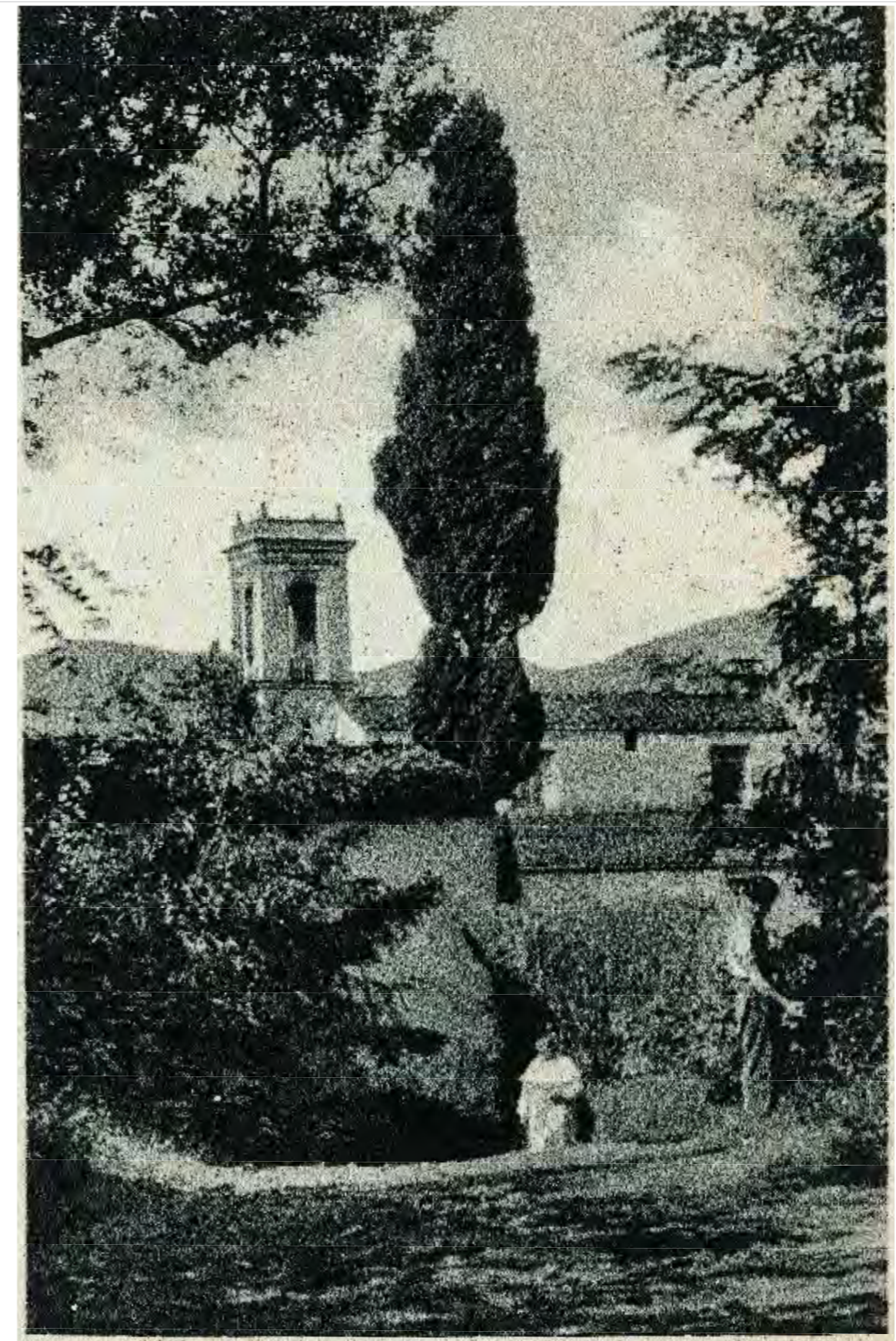


Tizzana, chiesa di Santallemura. A fianco la chiesa di S. Stefano a Campiglio, presumibilmente anni Quaranta.

che, in buona parte della Toscana e dell'Italia, ma – come si è visto – con particolare intensità a Pistoia, si era affermato. Basterà citare il patto di palazzo Vidoni, vera e propria evirazione del sindacato libero a vantaggio di quello corporativo, l'imposizione del ruralismo quale asse dell'economia nazionale, le “battaglie” demografica e del grano che scaricarono i loro effetti in campo agricolo, il freno alla mobilità sociale per impedire gli allontanamenti dalle colture e, non ultimo, l'allineamento forzoso della lira “a quota 90”. Questi elementi giocarono un loro ruolo sul mondo contadino assistito dalle “banchine”, e finirono per determinare la crisi

di quest'ultime. Una crisi che, come vedremo, ebbe connotazioni tutte politiche.

Già il raffronto fra i censimenti demografici del 1921 e del 1931 ha dimostrato che nel primo decennio fascista l'invocata “frustata demografica” non ci fu: la popolazione della provincia calò dai 214.184 ai 209.795 residenti (-2,3%). Anche la “battaglia del grano” ebbe scarsi effetti ed, in campagna, le produzioni agricole (soprattutto quelle qualitativamente migliori) segnarono il passo: per esempio, la produzione dell'olio passò dai 33.000 quintali annui dell'inizio decennio ai 5-8.000 della sua fine⁵⁶. Solo la Cattedra Ambulante d'Agricoltura, sorta nel 1927 a Pistoia,



56. A. CIPRIANI, *Economia e politica economica*, op. cit., pag. 40.



Montemagno, l'appalto Burchietti. Nella pagina a fianco: locandina del teatro Zulimo Cerri di Quarrata. Si noti l'indicazione "prezzi popolarissimi": i primi posti corrisponderebbero agli attuali 2,4 euro, i secondi a 1,6, i terzi a circa 80 centesimi.

ebbe buoni risultati nell'esercizio delle applicazioni e tecniche agricole, grazie all'opera meritoria di alcuni uomini esperti che si occuparono dei settori pistoiesi: comunque le Cattedre furono soppresse nel 1935 per la volontà "accentratrice dello Stato che mirava anche ad avere la guida di questa azione di assistenza svolta dai cattedratici"⁵⁷.

L'ordine che venne dall'alto, e che fu acriticamente accolto fatte salve ben poche eccezioni, fu quello di favorire in ogni modo il ruralismo, anche a scapito dei settori industriali che nei decenni precedenti avevano segnato un primo, promettente sviluppo; questa linea fu propa-

gandata addirittura da Mussolini, in un pubblico discorso che tenne a Pistoia nel maggio del 1930. In realtà si trattava di un ruralismo privo di moderne prospettive economiche, che scaricava sui ceti più deboli (mezzadri, braccianti, piccoli proprietari) le incongruenze di una politica creata più per ragioni di potenza e d'interessi peculiari che per quelle tipicamente economiche. Il mondo delle campagne e delle colline, vessato dai patti colonici iniqui, aveva trovato una già sperimentata via di sbocco – rispetto a certi suoi storici problemi – con la nascita delle "banchine": ma proprio questo loro ruolo, che nei primi decenni del secolo era costantemente cresciuto,

57. E. CIUTI, La Cattedra Ambulante di Agricoltura, Pistoia, Centro Studi per il Vivaismo, pag. 1.

Progr. mo Signore,

TEATRO ZULIMO CERRI

QUARRATA

Compagnia Drammatica Italiana

JOLANDA RUSSO CIRILLO

Direzione Artistica Gestione

MICHELE VERDIROSI PIO RUSSO CIRILLO

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1932 ORE 21 PREC.

Si rappresenterà

VENDUTO

Commedia Sentimentale in 4 atti di L. Foschi
(Riduzione del Romanzo Nantas di Loti)

LE PERSONE	GL' INTERPRETI
Federico Nantas	MICHELE VERDIROSI
Giuseppe Cenneto	Italo Venturini
Barone Domvillers	Arrigo Sivieri
Conte Giorgio Dubuis	Piero Mossa
Marchese De Fondettes	Angelo Sivieri
Flandia Domdillorc	JOLANDA RUSSO CIRILLO
Antonieta Contessa Dubuis	Vittoria Venturini
Macamigella Chuis	Emilia Bolaffi
Una cameriera	Bianca Zaffardi
Conte Artols	Pio Russo Cirillo
Un usciere	Ettore Romagnoli

NOVITÀ

ESCLUSIVITA' DELLA COMPAGNIA

PREZZI POPOLARISSIMI

Primi posti L. 3 - Secondi L. 2 - Terzi L. 1

Tip. Commerciale, Pistoia



Quarara, il caffè ristorante drogheria Caiani.

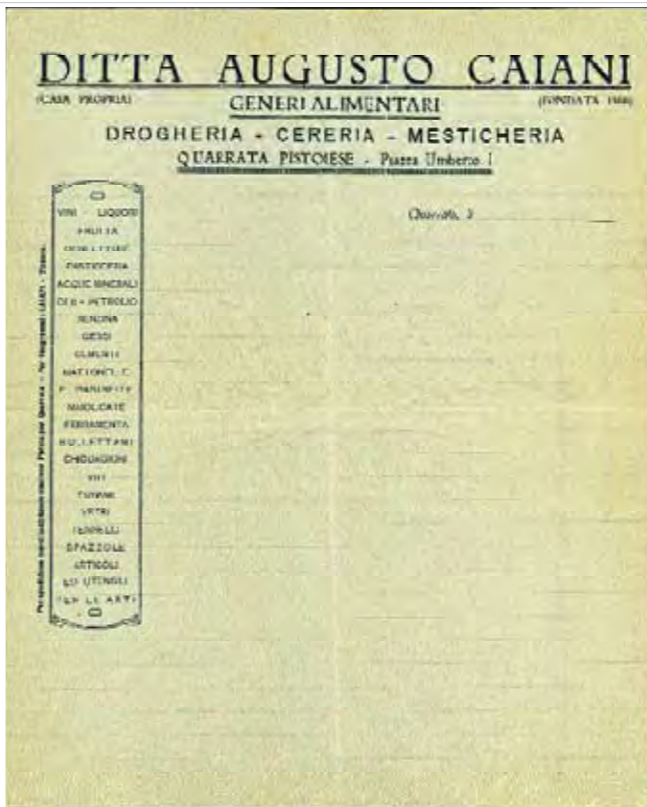
dette noia al fascismo ed ai poteri forti che lo sostenevano. Cominciò allora un'azione, prima sotterranea e poi scoperta, di limitazione e oppressione.

Il Fascio di Tizzana era stato costituito nel 1921 e già l'anno successivo c'erano state aggressioni contro avversari, con ferimenti ed anche un omicidio. "Gli ultimi mesi del 1922 videro i fascisti impegnati a rendere inoffensivi quei preti che negli anni precedenti erano stati dei veri e propri organizzatori del partito popolare e delle leghe bianche. I fascisti si fermavano solamente quando ottenevano un "ravvisamento" del prete o il suo allontanamento dalla parrocchia: nel giro di due anni il fascismo rurale riuscì a sman-

tellare le difese che il movimento contadino si era costruito e ad annullare tutte le conquiste raggiunte con anni di lotta"⁵⁸.

Furono adoperati, come si vede, metodi diretti e brutali, tipici dello squadrismo; lo stesso don Ceccarelli, fondatore della prima Cassa Rurale e presidente della federazione di quelle già esistenti, ebbe a subire minacce, costrizioni e percosse; mentre più seriamente fu colpito e ferito don Ferruccio Bianchi, parroco di San Michele Agliana. Nonostante le proteste da parte delle gerarchie ecclesiastiche, i ben noti colpevoli di questa seconda e grave aggressione ebbero una limitatissima condanna in primo grado e furono assolti in appello"⁵⁹.

strazione del clima che si era creato contro i popolari ed i sacerdoti non allineati: G. BIANCHI, Preti scomodi e cattolici sospetti, Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia, Rastignano (BO),



La drogheria Caiani stava, fin dall'Ottocento, nella piazza principale di Quarara. Vendeva generi alimentari, ma anche petrolio e benzina, per i lavori agricoli e le prime motorizzazioni.

Per le "banchine" le cose si misero subito male, fin dalla prima fase del fascismo, quando (1923) furono abolite tutte le disposizioni che in precedenza erano state poste in favore degli Istituti di Credito Agrario, fra cui erano comprese le Casse Rurali. Sta di fatto che il fascismo, nell'esecuzione delle sue politiche monetarie, creditizie, sindacali ed agricole (di cui abbiamo detto) voleva l'appoggio di istituti su cui potesse politicamente contare: svolse cioè un'azione di "fascistizzazione" del settore bancario, che si accentuò nel corso degli anni Venti⁶⁰.

Quando, a seguito della generale crisi economica del 1929, si trovò in difficoltà il Credito Toscano (che fu assorbito dal Monte dei Paschi e

divenne poi la Banca Toscana), la Federazione delle Casse Rurali pistoiesi ne risentì gravemente, perché aveva investito circa 1,5 milioni di lire in azioni del Credito Toscano stesso. La Federazione era la finanziaria delle Casse Rurali e la sua situazione di crisi non poteva che riflettersi sulle Casse aderenti.

Per questo il vescovo di Pistoia, esplicitamente dicendosi preoccupato della sorte delle numerose "banchine", che non esitava a definire cattoliche, scrisse al Ministro per l'Economia Nazionale, invocando un suo intervento. Il Ministro rispose (marzo 1929) dicendosi "lieto di poter comunicare [...] che si tenta di addivenire alla sistemazione definitiva del Credito Tosca-

58. COMUNE DI QUARRATA, Tizzana nel ventesimo secolo, op. cit., pag. 41.

59. V., per l'accurata ricostruzione di questo episodio e per la dimo-

60. G. BIANCHI, Le "banchine" del pistoiese: 1930-1942, Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia, Rastignano (BO), Editografia 1990, pag. 21.



Cartolina-necrologio del professor Francesco Colzi (1855-1903).

no senza ricorrere, se possibile, alla svalutazione del capitale azionario”; e aggiungendo che comunque aveva già disposto “per rifondere alla Federazione delle Casse Rurali Cattoliche, a mezzo della Banca d’Italia, l’importo della eventuale svalutazione”⁶¹.

Ma questa promessa fu disattesa: la Federazione tentò allora un accordo con il maggior istituto di credito locale, la Cassa di Risparmio. I primi colloqui fra i due presidenti avvennero nello stesso 1929, in qualche modo (sembra) favoriti



Monumento al professor Francesco Colzi.

dal vescovo di Pistoia; però apparve ben presto chiaro che la Cassa di Risparmio non era interessata al vero e proprio salvataggio della Federazione e delle varie Casse Rurali. Il presidente della Cassa di Risparmio, Raffaello Baldi Papi, chiese al vescovo che i parroci si “disinteressassero completamente” delle Casse Rurali; ed alle preoccupazioni del vescovo rispose che “la Cassa di Risparmio voleva soltanto collaborare all’opera di risanamento della situazione e che, in ogni modo, le Casse Rurali che si fossero



Veduta di Quarrata dal campanile. Non c’è ancora il fabbricato Lenzi, che fu eretto nel 1911.

messe in liquidazione sarebbero state sostituite da agenzie della Cassa di Risparmio, senza danno per i soci”⁶².

Ci sembra che da questo passaggio emerga chiaramente il vero scopo della Cassa di Risparmio e del regime fascista. La prima voleva sostituire le proprie agenzie alla rete delle “banchine” cattoliche; il secondo – che comunque aveva solidi appoggi nel maggior istituto di credito cittadino – voleva liberarsi di una struttura che gli era in gran parte contraria. Infatti, nel periodo del massimo consenso (1935), il regime fece fare un’indagine per sapere quanti soci delle Casse Rurali erano iscritti al P.N.F.: e la risposta fu che le percentuali erano molto basse⁶³. Un risul-

tato del genere doveva esser ben chiaro fin dagli ultimi anni Venti; per questo la crisi del 1929 fu l’occasione, propiziata dalla Cassa di Risparmio (che ne aveva un doppio tornaconto, politico e bancario) per togliere di mezzo la Federazione, organo centrale delle “banchine”, allo scopo di indebolire e diminuire gradatamente la rete di quest’ultime. Un problema che possiamo porci è quello concernente il sostegno che, magari in buona fede (cioè per salvare il salvabile), sia stato dato dalla gerarchia ecclesiastica in questa spregiudicata operazione. Ci sono (ed in effetti possono esserci) interpretazioni divergenti: l’autore che seguiamo in questa ricostruzione ha scritto che “la Curia Vescovile, nella fiducia

61. Ibidem, pagg. 21-23.

62. Ibidem, pag. 25.

63. Ibidem, pagg. 48 e 49.



I primi capannoni della ditta Lenzi, con la via Corrado da Montemagno ancora in costruzione, nel dopoguerra.

che sarebbe stato attuato questo programma (quello, cioè, di una sostituzione della Cassa di Risparmio quale finanziaria delle “banchine”, n.d.a.), assicurò che al momento opportuno avrebbe ottemperato alla richiesta fattole”. Il commento dell’autore è che “la Curia Vescovile [...] proseguì intensamente la sua azione, anche se in un primo momento parve voler favorire la Cassa di Risparmio”⁶⁴. Un commentatore esperto di questi fatti come Luigi Trezzi, nella sua introduzione al libro del Bianchi, ha premesso che l’operazione avrebbe avuto “come imprevisto quanto improvvisto alleato, almeno in un primo momento, l’autorità ecclesiastica”⁶⁵. Comunque sia stato, il risultato fu che alla Federazione furono attribuite solo mansioni di carattere tecnico ed assistenziale. L’accordo

definitivo fu firmato nel 1930 e prevedeva le seguenti clausole: che la Cassa di Risparmio veniva nominata liquidatrice della vecchia Federazione; che della nuova, quale organo assistenziale e di controllo delle associate, faceva parte la stessa Cassa di Risparmio presso la cui sede era costituita; che le singole Casse Rurali dovevano consegnare alla Cassa di Risparmio le eccedenze liquide e comunque non meno del 20% dei loro depositi; che la Cassa di Risparmio avrebbe pagato alla Federazione un tasso dello 0,25% sui depositi delle Casse Rurali e quest’ultime avrebbero fatto servizio di incasso effetti ed emissione assegni della Cassa di Risparmio⁶⁶. A questo punto, se il vescovo di Pistoia si era fidato delle promesse ed aveva favorito l’operazione promossa dalla Cassa di

64. Ibidem, pagg. 25 e 33.

65. Ibidem, pag. 8.



L'appalto Lapini di Lucciano, ora scomparso, 1928.

Risparmio, sembra di poter dire che capì l’antifona. Il che si può ricavare da due sue lettere indirizzate al Nunzio Apostolico presso il governo italiano (giugno 1932) e al Cardinal Segretario di Stato, in Vaticano (agosto 1932). Nella prima venivano riepilogati i fatti e si denunciava che “l’esodo dei soci è iniziato e non è escluso il dubbio che tale esodo sia suggerito da malefica concorrenza bancaria la quale, per vera incomprendimento, non arriva a concepire che il dissesto di 60 Casse Rurali col dissesto di oltre seimila soci capifamiglia, provocherebbe inevitabilmente un vero lutto economico entro e fuori provincia”⁶⁷; cioè il vescovo accusava di miopia economica la Cassa di Risparmio, ma forse non

considerava appieno il fine politico perseguito. Con la seconda lettera il vescovo coglieva la “responsabilità morale” della Chiesa e dei suoi ministri nella conduzione delle “banchine”, ne esaltava i meriti, deprecava l’azione messa in piedi per travolgerle⁶⁸.

Comunque, il danno era fatto. L’ultimo tentativo che le Casse Rurali residue fecero fu quello di costituire (1934) un Ufficio Provinciale che in pratica voleva sostituire la Federazione ed evitare, per le aderenti (furono subito in dieci, con la possibilità di aggregarne altre), l’egemonia soffocante della Cassa di Risparmio. Ma le liquidazioni continuarono anche per le Casse Rurali in buona situazione finanziaria (viene citata quella

66. Ibidem, pag. 29.

67. Ibidem, pag. 37.

68. Ibidem, pagg. 39, 40 e 41.

di Piuvica)⁶⁹, e nello stesso Ufficio Provinciale, in cui agì l'autore del testo che seguiamo, Gerardo Bianchi, ci fu una brutale sostituzione con personale di fiducia della federazione fascista. Che essa, nei suoi ordini, abbia trovato resistenza da parte delle “banchine”, sembra provato dalla circolare del 1939 che, dopo le leggi razziali dell'anno precedente, l'Istituto Federale di Credito Agrario inviò alle Casse Rurali “per invitarle a non concedere prestiti ad agricoltori di razza ebraica. Naturalmente - ha scritto il Bianchi – essa non ebbe alcun seguito”⁷⁰. Fra le Casse Rurali “resistenti” va annoverata quella di Vignole, posta in liquidazione nel 1933 e che

risorse con l'assemblea generale del 19 giugno 1938 presieduta da Raimondo Magnani (uomo che con Bianchi aveva messo in opera l'Ufficio Provinciale) e “nella quale fu eletto il nuovo Consiglio di Amministrazione formato da Saverio Fabbri, presidente, e Gino Melani, Agenore Bianchi, Ugo Caramelli, Torquato Tuci, consiglieri, e Luigi Allegri, Evenerico Michelucci e Giosué Marini sindaci revisori”⁷¹. Vedremo che questo seme fruttificò nel dopoguerra.

69. Ibidem, pag. 46.
70. Ibidem, pag. 54.

71. Ibidem, pag. 77.



Capitolo Quinto

Dopoguerra, crescita sociale e sviluppo economico nella provincia e nell'ambito locale

La storia dell'economia provinciale durante l'ultimo dopoguerra è già stata scritta in un testo che faceva specifico riferimento alla dinamica industriale⁷² ed anche in un capitolo dell'ultimo libro sulla "identità" di Pistoia⁷³. Non si vuol star qui a ripetere gli svariati e complessi passaggi che hanno così profondamente modificato Pistoia (come, del resto, l'intero Paese): ai fini nostri basterà accennare a certi elementi di

cambiamento del territorio provinciale e, al suo interno, di Quarrata.

Se la stampa specializzata fa risalire il "miracolo economico" italiano agli anni 1958-63 (con le forti crescite del reddito medio pro-capite, dell'occupazione industriale, della produttività, dei consumi tipici del boom), anche Pistoia ebbe vistose modifiche che iniziarono negli anni Cinquanta e si protrassero fino ai tardi Sessanta.

72. A. CIPRIANI, 50 anni di industria a Pistoia, Associazione degli Industriali della provincia di Pistoia, Pistoia, Nuove Esperienze 1994.

73. Questo dopoguerra, cap. n. 39 di A. CIPRIANI, Pistoia allo specchio, op. cit., pagg. 212-216.



Piazza della Vittoria, nel centro di Quarrata.

Val la pena di ricordare che il forzato contenimento del processo d’industrializzazione voluto dal fascismo ebbe conseguenze dirette sul tipo di economia che crebbe nel dopoguerra e, quindi, sul tipo di società. Fra il primo censimento industriale del periodo fascista (1927) e il primo del dopoguerra (1951), ci fu una perdita di almeno un quarto delle imprese industriali. Solo di seguito (ed i censimenti del 1961 e successivi ne forniscono precisa verifica) si sviluppò quel processo “spontaneo”, vale a dire vivace e vitale, ma anche un po’ grezzo e non esente da difetti sul piano sociale, che ben presto portò alla proliferazione della piccola impresa artigiana ed allo sviluppo di poche aziende leader nel campo industriale. Le forze attive trasmigrarono molto rapidamente dal comparto primario al seconda-

rio: realizzando il pieno sviluppo industriale che, fra gli anni Ottanta e Novanta, divenne post-industriale. Con il censimento del 1991, per la prima volta, la maggioranza delle forze attive operò nei settori dei servizi: era dunque avvenuta la “terziarizzazione” di Pistoia. L’economia della provincia, molto variegata (un’economia “a mosaico”, è stato scritto più volte), si è attestata su diverse attività considerate “tipiche”, nelle quali non sono mancati elementi irregolari (le cosiddette “forme occulte” di lavoro) che però hanno collaborato attivamente a realizzare quel modello che una nota definizione del CENSIS ha definito del “piccolo è bello”. Se mettiamo a confronto i dati censuari, in termini di unità locali ed addetti, ed esaminiamo i



Cartolina pubblicitaria della ditta Lunardi di Quarrata. Da notare il numero di telefono.

risultati dell’industria manifatturiera, del commercio, e di seguito i totali generali, vediamo con chiarezza la crescita vigorosa, almeno fino al ‘91, dell’industria manifatturiera (nel decennio del boom, 1951-61, con il fortissimo incremento percentuale dell’80%) e poi del commercio: in un contesto generale che ha portato il “patrimonio” economico provinciale da neanche 10.000 a quasi 27.000 unità locali. Non ci sembra opportuno comporre una tabella che esponga – con l’evidenza dei dati statistici – i raffronti censuari: non solo per non appesantire il testo, ma soprattutto perché i dati dell’ultimo censimento industriale e commerciale appaiono al livello provinciale poco credibili, o almeno scarsamente raffrontabili con i precedenti. Infatti

il cambiamento dei criteri di rilevazione ed altri elementi di carattere tecnico hanno portato ad un prodotto che da più parti è stato criticato. Comunque, trascurando i valori assoluti, è possibile trarre elementi di valutazione da alcuni indicatori che dimostrano come, nel tempo, sia rimasto costante il problema delle ridotte dimensioni imprenditoriali soprattutto nel settore del commercio:

<i>Dimensioni medie delle unità locali provinciali, ai censimenti indicati</i>						
	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Industrie manifatturiere	4,8	5,7	5,1	4,9	4,8	4,2
Commercio	2,1	2,2	2,1	2,5	2,8	2,4
Totale delle u.l.	3,4	3,9	3,5	3,8	3,6	3,9



Veduta dall’alto di Catena, cartolina degli anni Venti.

Come si vede, la struttura media delle aziende pistoiesi ha avuto e ha, soprattutto nel commercio, dimensioni pressoché familiari. Ci sembra comunque più utile adoperare l’ultimo, corposo studio fatto dalla Camera di Commercio locale sull’economia della provincia, analizzata a fine 2002 dall’Istituto “Tagliacarne” di Roma⁷⁴. Inizieremo con l’analisi della struttura demografica, utilizzando i dati forniti per dimostrare il grave fenomeno dell’invecchiamento della popolazione.

74. CAMERA DI COMMERCIO DI PISTOIA, POLOS Pistoia. Osservatorio economico provinciale. (Consuntivo 2002- Previsioni I semestre 2003), stampato in proprio 2002.

<i>Popolazione residente per classi di età al 2001</i>					
	0-14	15-39	40-64	65-oltre	totale
Pistoia	32.053	90.181	90.898	57.520	270.652
Toscana	412.521	1.115.540	1.193.647	782.896	3.504.604

Da questa semplice tabella si ricava la distribuzione della popolazione pistoiese e toscana nelle diverse classi di età e, dal totale, il peso demografico di Pistoia sulla Toscana (7,6%). Ma i dati assoluti possono essere usati per costruire indicatori sociali come l’indice di vecchiaia, cioè

il rapporto x 100 della classe più anziana (oltre i 65 anni) con quella più giovane (da 0 a 14) e l’indice di dipendenza (o di carico sociale), cioè il rapporto x 100 fra tutte le classi non attive (la somma dei compresi nelle classi 0-14 e 65-oltre) e le attive (tutti gli altri, comprese nelle età teoricamente in grado di lavorare). Dunque:

<i>Indicatori sociali al 2001</i>		
	indice di vecchiaia	indice di dipendenza
Pistoia	179,45	49,47
Toscana	189,78	50,82

Ora, è evidente che Pistoia si trova in posizione lievemente migliore di quella della Toscana perché i suoi valori sono un po’ più bassi: però, sia negli indicatori toscani che pistoiesi si rileva un rapporto elevato di popolazione anziana rispetto a quella più giovane e un’alta percentuale di inattivi nei confronti di quelle che statisticamente si definiscono le forze attive. In campo nazionale, Pistoia è al 28° posto nella graduatoria delle province per l’indice di vecchiaia, e al 59° per l’indice di dipendenza. Pistoia, inoltre, ha ridotte dimensioni della famiglia media, che nel tempo tendono a diminuire secondo un fenomeno toscano e italiano:

<i>Numero medio dei componenti per famiglia agli anni indicati</i>								
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Pistoia	2,62	2,61	2,59	2,57	2,55	2,53	2,51	2,49
Toscana	2,66	2,63	2,61	2,58	2,56	2,55	2,52	2,50
Italia	2,72	2,72	2,69	2,68	2,66	2,64	2,62	2,60

Per venire ai dati più propriamente economici,

75. Ibidem, pag. 56.

si nota una crescita nel numero delle imprese attive, che nel 2002 (dati dell’anagrafe camerale) sono sulle 28.000 unità, con un saldo di nati-mortalità costantemente positivo. Non è però stato accertato se le “nuove” imprese, cioè quelle che compongono la natalità, sono davvero nuove, e non frutto di reiterati tentativi. C’è stata comunque una crescita delle forme più complesse (società di capitali e di persone) rispetto alle più semplici (ditte individuali), il che ha consentito che si potesse parlare di una crescita anche qualitativa: sta di fatto, però, che le prime due forme, nel complesso, costituiscono il 33% del totale, rispetto al 67% delle imprese individuali. Il 20% circa delle imprese pistoiesi appartiene al ramo manifatturiero (quasi il 27% di quelle costituite come società di capitali), mentre il commercio in genere (compresi gli alberghi e i ristoranti) arriva al 30%. Viene comunque rilevato – ed è una novità positiva, dopo alcune passate rilevazioni contrarie – un “modesto apporto” nei settori del terziario avanzato. Nel campo dell’export Pistoia segna valori assoluti crescenti, rimanendo peraltro al sesto posto fra le province toscane. Ma lo studio del POLOS assegna a Pistoia una “propensione all’esportazione” (questo indicatore è calcolato attraverso il rapporto fra le esportazioni ed il PIL) negli anni quasi costantemente superiore ai valori medi toscani ed italiani, così che è stato possibile costruire questa tabella⁷⁵:

Fondamento della propensione alle esportazioni negli anni indicati

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Pistoia	28,6	27,8	29,9	27,9	26,5	28,6	29,4
Toscana	27,5	27,0	27,4	26,4	26,6	29,3	28,7
Italia	22,7	21,7	22,0	22,0	21,5	24,1	23,7

Rispetto a questo indicatore, e con riferimento all’ultimo dato del 2001, Pistoia è al quarto posto fra le province toscane, e non al sesto che le hanno assegnato i valori assoluti. Un altro fattore positivo sta nel fatto che la tradizionale propensione pistoiese a collocare i propri prodotti sui mercati comunitari, ora che quello della Comunità Europea è divenuto un “mercato domestico”, sta lentamente evolvendo verso altri mercati che a tutti gli effetti possiamo considerare “esteri”: ragion per cui lo studio del POLOS ha evidenziato un processo di cambiamento delle imprese dal “domestic oriented” allo “export oriented”⁷⁶. Pistoia è all’ottavo posto, fra le province toscane, per la produzione del PIL, sia per il valore assoluto che per il pro capite (dati al 2001); ma è addirittura al penultimo posto toscano, ed all’ottantesimo nazionale, per la propensione al risparmio. Queste bassissima propensione all’accumulazione non può che tradursi in risultati negativi circa gli investimenti. Scarsa, com’è stato sempre osservato, la dotazione infrastrutturale. Sono invece aumentate di circa 10.000 unità le forze di lavoro e diminuiti lievemente i disoccupati nel periodo 1995-2001:

76. Ibidem, pag. 8.

Mercato pistoiese del lavoro negli anni indicati (valori assoluti in migliaia)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Pistoia	28,6	27,8	29,9	27,9	26,5	28,6	29,4
Toscana	27,5	27,0	27,4	26,4	26,6	29,3	28,7
Italia	22,7	21,7	22,0	22,0	21,5	24,1	23,7

Mercato pistoiese del lavoro negli anni indicati (valori assoluti in migliaia)

	forze di lavoro	occupati	disoccupati
1995	110,8	103,9	7,0
1996	109,8	102,6	7,2
1997	112,7	103,4	9,4
1998	120,9	102,6	7,2
1999	125,2	116,4	8,8
2000	120,5	113,7	6,8
2001	120,4	113,9	6,5

Gli indicatori più rappresentativi sono espressi dalla seguente tabella, che pone a raffronto quelli pistoiesi con i regionali e nazionali

Indicatori del mercato del lavoro al 2001

	tasso di attività	tasso di occupazione	tasso di disoccupazione
Pistoia	50,3	47,6	5,4
Toscana	49,3	46,8	5,1
Italia	48,4	43,8	9,5

Laddove il tasso di attività rappresenta il rapporto fra le forze di lavoro e la popolazione in attività lavorativa; il tasso di occupazione il rapporto fra gli

occupati e le forze di lavoro; il tasso di disoccupazione il rapporto fra le persone in cerca di lavoro e le forze attive.

Per ciò che riguarda il quadro locale, si può ricordare che il territorio quarratino, anche quello di pianura che include Vignole, fu occupato e utilizzato dall’uomo fin dall’epoca romana, per mezzo della centuriazione⁷⁷; anzi, si è sostenuto che il suo non allineamento con gli assi esistenti nelle centuriazioni di Firenze e Pistoia (quella quarratina è incentrata su di un rettilineo che arriva fino ad Agliana) avrebbe creato peculiari condizioni di cui forse si avvertono ancora le conseguenze⁷⁸. Il territorio fiorì ed acquistò una sua stabile antropizzazione quando, nella prima epoca comunale, furono compiuti i poderosi lavori di regimazione delle acque descritti dal Rauty⁷⁹; ma si può dire che il suo processo di industrializzazione (Quarrata è oggi un comune fra i più dotati dal punto di vista industriale, come riconosciuto dal già citato studio POLOS⁸⁰) sia sorto dopo quello del pistoiese nel suo complesso, come l’abbiamo descritto nel II capitolo. Nella relazione della Camera di Commercio di Firenze redatta nel 1904, di cui abbiamo detto, furono rilevate solo due ditte mobiliere in Quarrata; le quali vennero confermate nel 1911. Solo con il censimento di epoca fascista del 1927, in cui furono conteggiati 66 esercizi mobiliari con 152 addetti, risulta iniziata questa specializzazione tipica del quarratino. A questo punto possiamo descrivere lo sviluppo del territorio, avvenuto nel corso dell’ultimo dopoguerra e che ha recato profondi cambiamenti. Cominceremo dalla popolazione, fornendo i dati di tutti i

77. G. BERTI, Tracce di centuriazione romana nel territorio pistoiese, in: “Bullettino storico pistoiese”, LXXXVII (1985), Società pistoiese di storia patria, pagg. 3-26; L. GAI, Quarrata dalle origini all’età comunale, quaderni del territorio n. 2, Società pistoiese di storia patria, 1986.
78. V. al riguardo: A. CIPRIANI, L’attualità sociale ed economica di Quarrata, in: Comune di Quarrata, “Quarrata. Per una conoscenza del territorio comunale”, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi 1995, pagg.

censimenti demografici, dall’unità d’Italia all’ultima rilevazione del 2001 per la quale – si avverte – i risultati sono stati forniti come “provvisori”. È evidente la vigorosa crescita demografica di Quarrata, sia in termini assoluti che sulla percentuale provinciale:

Popolazione residente ai censimenti demografici

Anni	Quarrata	Provincia	Quarrata/Provincia
1861	8.758	148.553	5,90
1871	9.485	162.864	5,82
1881	10.154	166.457	6,10
1901	12.364	192.859	6,41
1911	13.403	206.382	6,49
1921	13.766	214.184	6,43
1931	13.427	209.795	6,40
1936	13.330	211.150	6,31
1951	13.157	219.582	5,99
1961	14.671	232.999	6,30
1971	17.370	254.335	6,83
1981	20.350	264.995	7,68
1991	21.020	264.622	7,94
2001	22.683	268.180	8,45

È molto cresciuta nel dopoguerra la densità della popolazione, cioè il rapporto fra il numero degli abitanti e la superficie espressa in kmq.

Densità ai censimenti indicati

	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Quarrata	286	319	378	442	457	494
Provincia	227	241	263	275	274	274

L’indice di invecchiamento è ovviamente au-

61-69.
79. N. RAUTY, Sistemazioni fluviali e bonifica della pianura pistoiese durante l’età comunale, in: “Bullettino storico pistoiese, LXIX (1967), Società pistoiese di storia patria, pagg. 75-98.
80. CAMERA DI COMMERCIO DI PISTOIA, POLOS, op. cit., pag. 29.

mentato anche in Quarrata; comunque, per dare un’idea degli attuali rapporti fra le classi più giovani, quelle in età lavorativa e quelle degli ultrasessantacinquenni, si è preferito – con i dati censuari provvisori del 2001 – comporre la seguente tabella:

Popolazione residente a Quarrata per classe di età (2001)

da 0 a 18		da 19 a 65		da 66 ed oltre	
n°	%	n°	%	n°	%
3.626	16,2	15.051	67,2	3.718	16,6

Come si vede, le forze statisticamente non attive (la classe dei più giovani e quella dei più vecchi) compongono appena un terzo del totale; rimanendo i due terzi appannaggio di quella che la statistica ufficiale considera attiva. Le famiglie residenti in Quarrata erano 4.835 nel 1971 e sono divenute 7.939 nel 2001; il numero medio dei loro componenti però è diminuito da

3,6 a 2,8. Il dato medio provinciale è passato da 3,2 a 2,5. Quarrata, che nel 1951 aveva appena 2.753 abitazioni, nel 2001 è arrivata al numero di 8.321. Il rapporto con la popolazione, alle due date, è significativo: una media di 4,7 persone per abitazione nel 1951, di 2,7 nel 2001. Per dimostrare lo sviluppo più propriamente economico, relativo al numero delle unità locali e loro addetti nei settori più rappresentativi e nel totale, si è composta la seguente tabella, accogliendo anche gli ultimi dati censuari che al livello locale appaiono più credibili. In Quarrata le società di capitale costituiscono il 14,1% nel complesso delle imprese attive, quelle di persone il 27,8% e le ditte individuali il 58,1% (dati al 2001). La maggioranza delle specializzazioni manifatturiere verte sui settori del tessile (410 imprese attive) e del mobiliere (373). Ci sembra, in questo modo, di aver fornito un quadro rappresentativo, nei campi sociali ed economici, delle realtà sia provinciale che quarratina.

Unità locali e addetti di Quarrata ai censimenti indicati

	1951		1961		1971		1981		1991		2001	
	u.l.	add.	u.l.	add.	u.l.	add.	u.l.	add.	u.l.	add.	u.l.	add.
ind. manif.	200	502	485	1.850	800	2.876	1.722	5.351	1.425	5.589	1.405	5.738
commercio	131	259	393	603	446	749	588	1.153	556	1.308	664	1.568
totale	382	885	1.021	2.864	1.463	4.244	2.980	8.121	2.851	8.977	2.723	9.530



Quarrata, in alto il vecchio Palazzo comunale in una cartolina del 1915. In basso il nuovo Palazzo comunale in una cartolina del 1942.



Capitolo Sesto

Le prospettive

I capitoli precedenti hanno indicato la direzione dello sviluppo storicamente percorso dalle istituzioni creditizie oggi divenute “Banche di Credito Cooperativo”: dal loro sorgere nazionale all’impianto nel territorio pistoiese. Abbiamo visto che la banca di Vignole, la seconda ad essere costituita nel quadro locale, ha ora cent’anni; e di questo secolo abbiamo descritto la dinamica economica che ha coinvolto – ora in termini negativi, ora positivi – tutta la storia delle “banchine”, compresa appunto quella di Vignole. Ciò che precede questo capitolo finale della parte

generale del libro dovrebbe aver chiarito le condizioni cui sono giunte le economie provinciale (e quella di area più allargata, nella dimensione metropolitana) e quarratina; essendo ad esse interessata la stessa banca di Vignole, che da tempo ha ampliato il suo raggio d’azione trasformandosi, da piccola banca fra i campi, a motore di un nuovo sviluppo.

Resta quindi da delineare il problema delle prospettive, commisurate appunto a questo nuovo sviluppo: nella cui definizione od individuazione giocano alcune macrofunzioni. Sviluppo di



Vignole, paese e chiesa, anni Quaranta.

una banca locale, per esempio, nel quadro metropolitano, nella già avviata globalizzazione e nella dinamica del cosiddetto “sviluppo sostenibile”.

Dell’area metropolitana Pistoia ha già discusso (a volte vien voglia di dire chiacchierato) fin troppo: è un progetto che risale ai primi anni Ottanta del secolo scorso e che ha coinvolto politici, urbanisti, economisti (oltre che riempito per decenni le pagine dei giornali), si può dire senza alcun costruito. La sua storia è stata comunque

81. V. A. CIPRIANI, La provincia di Pistoia e l’area metropolitana: aspetti economici e sociali, relazione durante il convegno “Metropolitana leggera Pistoia-Montecatini-Pescia”, Rotary Club Pistoia-Montecatini Terme, Palazzo dei Congressi di Montecatini, 25.7.2000, pagg. 34-38.
82. V. il convegno-dibattito organizzato nel giugno 2000 dalle

delineata, per chi avesse nostalgia di ripercorrerla, in un bel convegno promosso dal Rotary Club qualche tempo fa⁸¹. Tuttavia si deve notare che l’area in questione (sulla cui estensione si è molto parlato e litigato) include “di diritto” - cioè per sua stessa natura e posizione – il territorio quarratino ed è il logico spazio d’espansione di una banca come quella di Vignole.

Sembra ormai acquisito⁸² che, trascurando i progetti faraonici, si punti ora a realizzare una “metropolitana di superficie” fra i tre centri prin-

tre Camere di Commercio interessate (Pistoia, Prato e Firenze), dall’Unioncamere regionale, dalla Provincia e dal Comune di Pistoia, “La metropolitana per lo sviluppo”, i cui atti sono contenuti nella rivista camerale “Pistoia Programma”, anno XXXII, quinta serie, gennaio-giugno 2000.



Olmi, via Regia, anni Quaranta.

cipali: il che correggerebbe in parte la cronica mancanza infrastrutturale da tempo rilevata in Pistoia, e potrebbe creare un elemento di supporto per lo sviluppo, in un’area “intasata” qual è appunto quella metropolitana.

Tuttavia è chiaro che le “sfide” che, in questo inizio di terzo millennio interessano gli organismi economici locali (anche quelli più piccoli, perché oggi, a questi fini, la dimensione è unica) sono la tipologia dello sviluppo e la capacità di muoversi nel mercato globalizzato. Riteniamo quindi che anche una banca locale, come quella di Vignole, possa svolgere un suo ruolo all’inter-

no di queste vaste derive, che riguardano l’economia nazionale ed internazionale. Potrebbero infatti giocare a suo favore le ragioni che la dottrina economica sta elaborando, nell’attuale clima incerto, per dare un’interpretazione credibile a questi due grandi “nodi” che riguardano tutti i settori e gli ambiti economici.

Prima di tutto il concetto di sviluppo “sostenibile”, finora dominante, sta cambiando in quello di sviluppo “oltre la crescita”, se non “senza la crescita”: uno sviluppo, cioè, che non punti più agli aspetti quantitativi, ma qualitativi, a realizzare “il meglio, invece che il di più”⁸³.

83. H. D. DALY, Oltre la crescita, Torino, Edizioni Comunità 2001.



Campiglio, chiesa parrocchiale di Santo Stefano.

Abbiamo visto che l'economia locale sta finalmente, e forse faticosamente, evolvendo verso forme di maggior qualificazione; il che sarebbe in linea con queste nuove tendenze. Rimane però legata ai settori tipici, ai modelli tradizionali. Ma anche questo, secondo la più accreditata dottrina, sarebbe un vantaggio nell'avanzato clima di globalizzazione che stiamo vivendo, clima che premierà da un lato l'aspetto qualitativo, dall'altro quello tradizionale, quello che si basa sulle "radici" economiche a lungo assimilate e capaci di rappresentare "nicchie" di pregio. "Si può vivere la globalizzazione solo partendo da solide radici locali", ha scritto Ralph Dahrendorf

e Paolo Sylos Labini ha aggiunto che le teorie dello sviluppo sono sempre "teorie di uno sviluppo" e si basano su quanto di esso è stato nel tempo avviato, così da "comprendere a fondo la logica del ciclo storico in cui esse si trovano e farne tesoro"⁸⁴. La globalizzazione di per sé "non è né buona né cattiva", ma "non deve essere colonialismo", deve invece "essere al servizio della persona umana", ha ammonito Giovanni Paolo II⁸⁵. Ci sembra che la centenaria storia della Banca di Credito Cooperativo di Vignole possa dimostrare di avere in sé tutti gli elementi per affrontare di buon grado le prospettive del futuro.

84. P. SYLOS LABINI, *Sottosviluppo. Una strategia di riforma*, Roma-Bari, Laterza 2001.

85. Nel suo discorso sulla globalizzazione dell'aprile 2002.



Seconda parte



Introduzione

Questa seconda parte del libro è dedicata alla nascita, alle alterne vicende, al moderno sviluppo della “banchina” di Vignole, prima Cassa Rurale, poi (1938) Cassa Rurale e Artigiana, infine (dal 1994 ed in adempimento della nuova legge bancaria), Banca di Credito Cooperativo. È la parte del libro, di cui la precedente ha voluto rappresentare la necessaria premessa, che traccia la storia della banca; una storia di ormai

cent'anni, costituenti quel secolo che sociologi e storici hanno definito il più rapidamente innovativo e modificativo (nel bene e nel male) della vicenda umana.

Dato che la Cassa di Vignole è la seconda “banchina” ad essere stata costituita nel pistoiese, ad opera di alcuni soci e in particolare del prete “scomodo” di cui si è scritto, don Dario Flori, e considerato che la prima (quella della Ferrucia,

fondata tre anni prima da monsignor Ceccarelli, il “padre” del credito cooperativo pistoiese) è omai estinta, la Cassa di Vignole ha il privilegio – e anche la responsabilità – di rappresentare la più antica società di credito cooperativo esistente nel nostro territorio. Perciò il suo centenario, che anche con questo libro viene festeggiato, è il primo a presentarsi e chiedere debita attenzione, per il ruolo economico e sociale che queste istituzioni hanno avuto nel passato e per quello che oggi rivestono e di cui (come riferito nell’introduzione della prima parte) il Governatore della Banca d’Italia ha tracciato un lusinghiero disegno.

Tutto ciò fa perfino presumere che questo testo, a prescindere dal suo valore intrinseco, possa rappresentare, se non un prototipo, almeno un esempio che altre Banche di Credito Cooperativo, man mano che arriveranno al loro secolo di vita, possano imitare.

Nella prima parte del libro sono state descritte le condizioni socio-economiche del pistoiese (e segnatamente di Tizzana e di Quarrata) nel campo dell’agricoltura, comparto largamente maggioritario ma afflitto da gravi condizioni negative che rendevano ben dura la vita dei coloni e delle loro famiglie; è stato di conseguenza esaminato, l’intervento del movimento cattolico, in una fase politica particolarmente difficile, per alleviarle. Queste dure condizioni di lavoro esistevano in tutta la piana pistoiese, la zona rurale più produttiva: tanto per far riferimento al comune limitrofo a quello in cui è sita Vignole, cioè Agliana, è facile documentare livelli rurali

di vita e di lavoro analoghi a quelli descritti¹. In tutte queste zone le leghe bianche, in adempimento alla dottrina sociale della Chiesa che – nei suoi alterni momenti – abbiamo descritto, crearono non solo le “banchine” per offrire la possibilità di un credito solidaristico che consentisse di fare alcuni investimenti sul fondo, che assicurasse il raccolto contro gli eventi atmosferici o il bestiame dalle malattie, ma anche (ed anzi, in precedenza) misero in piedi strutture di base come mulini e forni cooperativi².

Vedremo, nel successivo capitolo, come si sostanziò anche organizzativamente e giuridicamente questa azione sociale cattolica; anticipando fin da ora che la banca – perché così già poteva chiamarsi – apriva ai suoi soci (che rispondevano in solido delle operazioni decise e svolte) nella mattinata della domenica, dopo la seconda Messa, all’interno della canonica o di un locale di pertinenza ecclesiale. A volte era necessario compiere qualche operazione durante la settimana, e viene riferito il caso di un presidente che riceveva nel campo e firmava l’atto appoggiandolo sulle spalle del richiedente che glielo aveva portato³.

Del resto un caso del genere, evidentemente tipico di quel modo alla buona di fare banca, è stato riferito proprio per la Cassa di Vignole, in cui un famoso presidente che incontreremo più avanti, Saverio Fabbri, una volta firmò i documenti nel campo, mentre stava dando il letame. L’episodio fu raccontato in un gustoso articolo intitolato La firma sul concio⁴. Oppure, anche questo è stato riferito, nella migliore delle ipote-

si e quando la Cassa era aperta anche nei giorni di lavoro, qualche cliente arrivava in bicicletta all’ultimo minuto, si affacciava dalla via alla finestra, dava una voce e da lì sbrigava le operazioni di cui aveva bisogno. Possono sembrare, tutti questi, modi primitivi di fare banca; addirittura ci si può domandare se di attività bancaria si sia trattato o invece di una qualche forma solidaristica, sostenuta dalla buona volontà dei soci.

Prima di stendere queste note, ho voluto parlare con gli amministratori ancora esistenti e che hanno vissuto questi tempi “eroici”: Cesare Fabbri, per esempio, o Luciano Marini, che si sono prestati a qualche intervista nella sede attuale della banca. Da tutti è venuta l’indicazione che, fino a non molto tempo fa, diciamo fino agli anni Settanta (il primo tecnico bancario, poi direttore, è entrato intorno a quel periodo) il modo di procedere era quanto mai semplice.

Ho chiesto all’attuale presidente, Giancarlo Gori (che peraltro era già in consiglio con Cesare Fabbri e Luciano Marini nel 1975) se lui – nella sua veste attuale – riconosceva valido quel modo d’agire, o lo considerava “infantile” e sfociato poi nella piena maturità, ma che già da allora avrebbe potuto essere diversamente guidato a produrre frutti migliori. La risposta è stata ne-

gativa: la “banchina” non poteva, dalla sua nascita e fino all’epoca dello sviluppo contemporaneo, che essere quella che era, né comportarsi diversamente. Le sue fortune, che ora si riflettono sulla Banca di Credito Cooperativo diretta derivazione della prima Cassa, stanno nel senso di solidarietà e fraternità, nell’aiuto reciproco, nell’assunzione dei relativi rischi sopportati in proprio dai soci, nella voglia di migliorarsi e di fare investimenti che, più che singoli, sembravano (e in effetti erano) collettivi.

È questo substrato che ha costruito la storia della Cassa di Vignole, fino a renderla ora, a tutti gli effetti, banca moderna ed efficiente. Perciò la sua storia non è semplicemente una sommatoria di eventi e aneddoti, magari curiosi ed anche esemplari ma ormai consegnati ai ricordi: anzi, è la ragione che ha sostanziato lo sviluppo di un moderno istituto di credito. Ed è proprio per questo che ci accingiamo a narrarla.

I documenti utilizzati per la stesura del presente testo sono ora ordinati, a cura della dottoressa Selvaggia Danesi, in un piccolo archivio storico. Nelle note i documenti sono stati citati con la collocazione assegnata nell’ordinamento.

L’archivio è disponibile al pubblico presso la banca.

1. Si veda, per esempio: A. NESTI, Terra Betinga. Quotidianità e istituzioni in Agliana nel novecento, Comune di Agliana, ed. Alina ad Silvam 1988.

2. Per quanto riguarda l’opera di mons. Ceccarelli alla Ferruccia, v., a questo proposito: G. BIANCHI, Pagine di storia vissuta, Federazione Toscana delle Banche di Credito Cooperativo, s. i. a., pag. 7.

3. Si trattava di Tommaso Coppini, e l’aneddoto è citato in: G. BIANCHI, Pagine di storia vissuta, op. cit., pag. 9.

4. L’articolo era a firma di Romano Paci ed apparve su di una rivista diretta da Florio Colomeiciuc: sia l’uno che l’altro ne ricordano l’uscita, ma non hanno ritrovato il testo stampato.

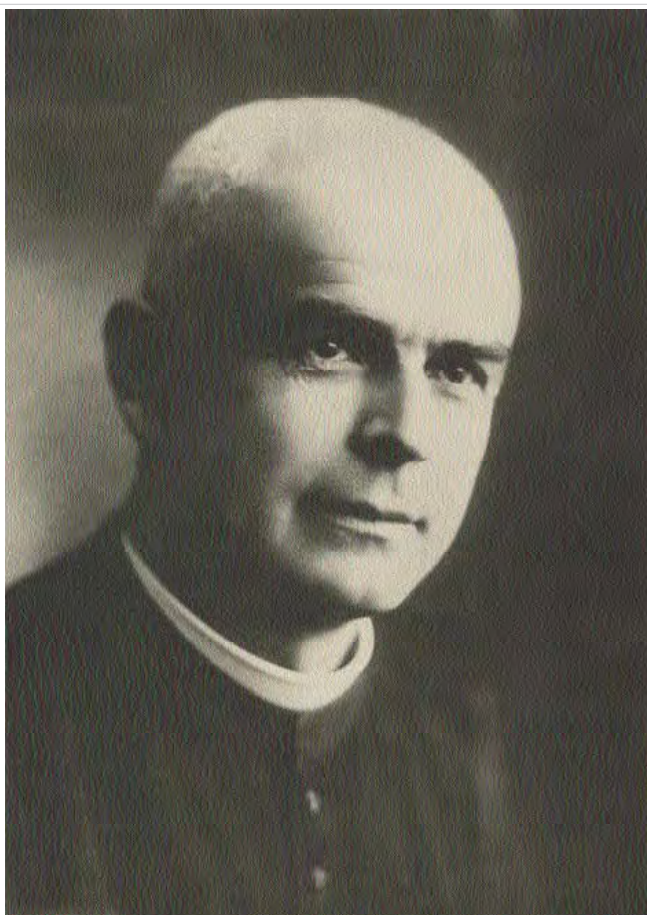


Capitolo Primo

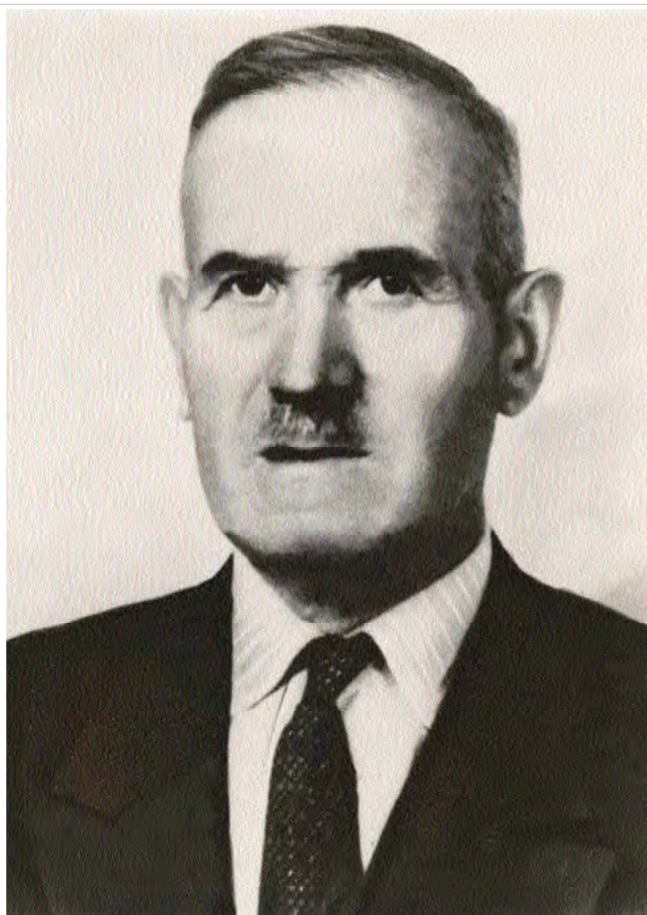
La costituzione e i primi anni

Il 12 ottobre 1904 il notaio Bessi, del consiglio notarile di Firenze, rogò l'atto costitutivo della società cooperativa in nome collettivo denominata "Cassa Rurale di Prestiti di San Michele a Vignole", nel comune di Tizzana. La sede fu indicata nell'edificio segnato col numero civico 100, che doveva essere la canonica od altra pertinenza della chiesa del piccolo paese; il fatto che non sia stato indicato il nome della via fa presumere che questo agglomerato di case insistesse su di un'unica strada principale, che conduceva da Agliana agli Olmi, dove incontrava la statale

fiorentina. Erano presenti due testimoni "noti ed idonei", il primo dei quali era don Orazio Ceccarelli (evidente quindi il suo interesse che, vicino alla Cassa della Ferruccia, nascesse un'altra "banchina"); i soci fondatori: Dario Flori, ecclesiastico, cinque "coloni e possidenti" (Ottavio Caramelli, Raffaello Mazzinghi, Luigi Tuci, Giosuè Marini e Giovanni Giusti), un semplice colono (Fortunato Gori) e un "colono e negoziante" (Bernardo Luchetti). La durata della società era indicata in novantanove anni con lo scopo di "migliorare la condizione morale e ma-



Don Orazio Ceccarelli e Saverio Fabbri.



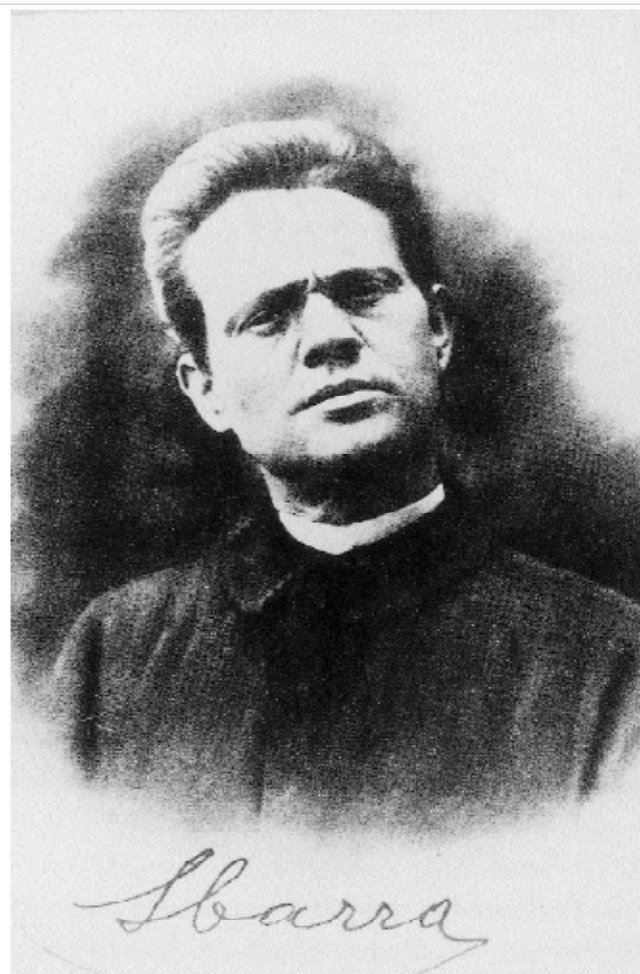
teriale dei suoi soci, fornendo loro il denaro a ciò necessario, nei modi determinati nello statuto”. Don Flori era incaricato delle formalità di legge (pubblicazioni) e di convocare l’assemblea per le deliberazioni del caso e per le nomine delle cariche sociali⁵.

Risulta già chiaro dall’atto costitutivo che la società nasceva con scopi tipicamente bancari, quelli cioè di esercitare operazioni creditizie raccogliendo i depositi ed impiegandoli in prestiti; nell’allegato statuto (art. 6) è chiarito che i soci “rispondono con tutti i loro averi, in parti uguali fra essi e solidariamente di fronte ai terzi, di tutte

le obbligazioni sociali”. E ancora, a chiarimento della formazione del capitale sociale e dei suoi impieghi: art. 22, “Il capitale sociale è illimitato. Esso è formato dalla quota dei soci e dal fondo di riserva”; art. 23, “Gli utili netti di ciascun esercizio annuo saranno interamente devoluti al fondo di riserva. Qualora questo sia divenuto sufficiente ai bisogni sociali, i frutti di esso ed i successivi aumenti saranno erogati a vantaggio di un’opera di comune utilità dei soci o di beneficenza designata dall’assemblea generale... Le perdite eventuali saranno ripartite fra i soci in parte uguali, qualora il fondo di riserva non

5. Atto costitutivo della società, in archivio storico della Banca di Credito Cooperativo di Vignole, contraddistinto – nell’apposito fa-

scicolo costituito per questo libro – con segnatura A1.



A sinistra: don Dario Flori detto “Sbarra”, in una delle rare foto in cui è ritratto. A destra: il monumento a lui dedicato a Quarrata.



basti”⁶. Risulta ben chiaro da queste dizioni che la Cassa svolgeva un’attività bancaria, con scopi solidaristici, all’interno del gruppo di operatori rurali che si erano fatti soci (esclusivamente nei confronti dei quali, a norma dell’art. 21, la banca operava) e per fornire aiuto collettivo alle attività riguardanti la coltura del fondo. Collaterali, ma comunque essenziali, appaiono dunque le azioni mutualistiche che nel tempo vennero impiantate; fra le quali fu importante, per Vignole, l’acquisto collettivo dei concimi e la loro distri-

buzione fra i soci. Vedremo che alcune di queste attività, compiute per le vie semplici, dettero luogo a rilievi da parte della Banca d’Italia. Del resto tutta l’attività era svolta in modo volutamente semplice e privo di legami burocratici: l’assemblea generale era convocata con avviso affisso alla porta della sede (cioè dei locali parrocchiali) e comunicata verbalmente ai soci, con indicazione del tempo e degli argomenti da trattare; dopo un’ora dal termine fissato, l’assemblea deliberava validamente qualunque fosse

6. Statuto della società, allegato all’atto costitutivo (stessa segnatura di quest’ultimo).



Libretto di Deposito a Risparmio del 1957.

stato il numero dei soci intervenuti; e le deliberazioni assunte a maggioranza erano obbligatorie per tutti. Solo per lo scioglimento anticipato era necessaria la maggioranza qualificata di due terzi dei soci. Il consiglio di amministrazione era composto da cinque membri: presidente, vice presidente e tre consiglieri eletti dall'assemblea. Il presidente o chi ne faceva le veci rappresentava la società⁷.

L'insieme configurava un organismo snello ed adeguato alla bisogna di quegli operatori rurali fra cui, evidentemente, tutto poteva mancare

fuorché la fiducia reciproca; e che trovavano, nella loro "banchina", con estrema semplicità di procedure, quell'aiuto che altro maggior istituto di credito mai - mancando precise garanzie - avrebbe loro offerto. Il che non vuol dire che la Cassa si proponesse di agire incautamente: la sua maggior garanzia veniva dall'unità dei soci (determinata dalla reciproca conoscenza, dalla comunanza del lavoro e degli interessi, dalla stessa Chiesa frequentata che si poneva per tutti come autorità superiore) e quindi da un profondo legame solidaristico. Appare anche chiaro che

7. Statuto, cit., artt. 11-15.



Libretti di Risparmio, 1920 e 1957.

il centro motore per la costituzione della Cassa era stato don Dario Flori (certamente su suggerimento e dietro i consigli di mons. Ceccarelli); quel don Flori, detto "Sbarra" per la sua personalità forte e non incline a compromessi, che aveva già avviato iniziative cooperative e mutualistiche e di cui abbiamo detto nella prima parte del libro. Val la pena di notare che, pur essendo lui l'anima dell'iniziativa, volle lasciare ad altri la carica di presidente (riservandosi quella di vice che, come abbiamo visto, lo abilitava a svolgere

8. Verbale della prima assemblea dei soci, con segnatura A4.



mansioni per delega): infatti il verbale della prima assemblea generale (riunita il 12 marzo 1905 nei locali dell'Unione Professionale delle Trecchiaiole, altra creazione di don Flori) indica che fu eletto presidente Ottavio Caramelli e vice presidente don Flori. I tre membri del consiglio d'amministrazione furono Raffaello Mazzinghi, Giosué Marini e Fortunato Gori⁸.

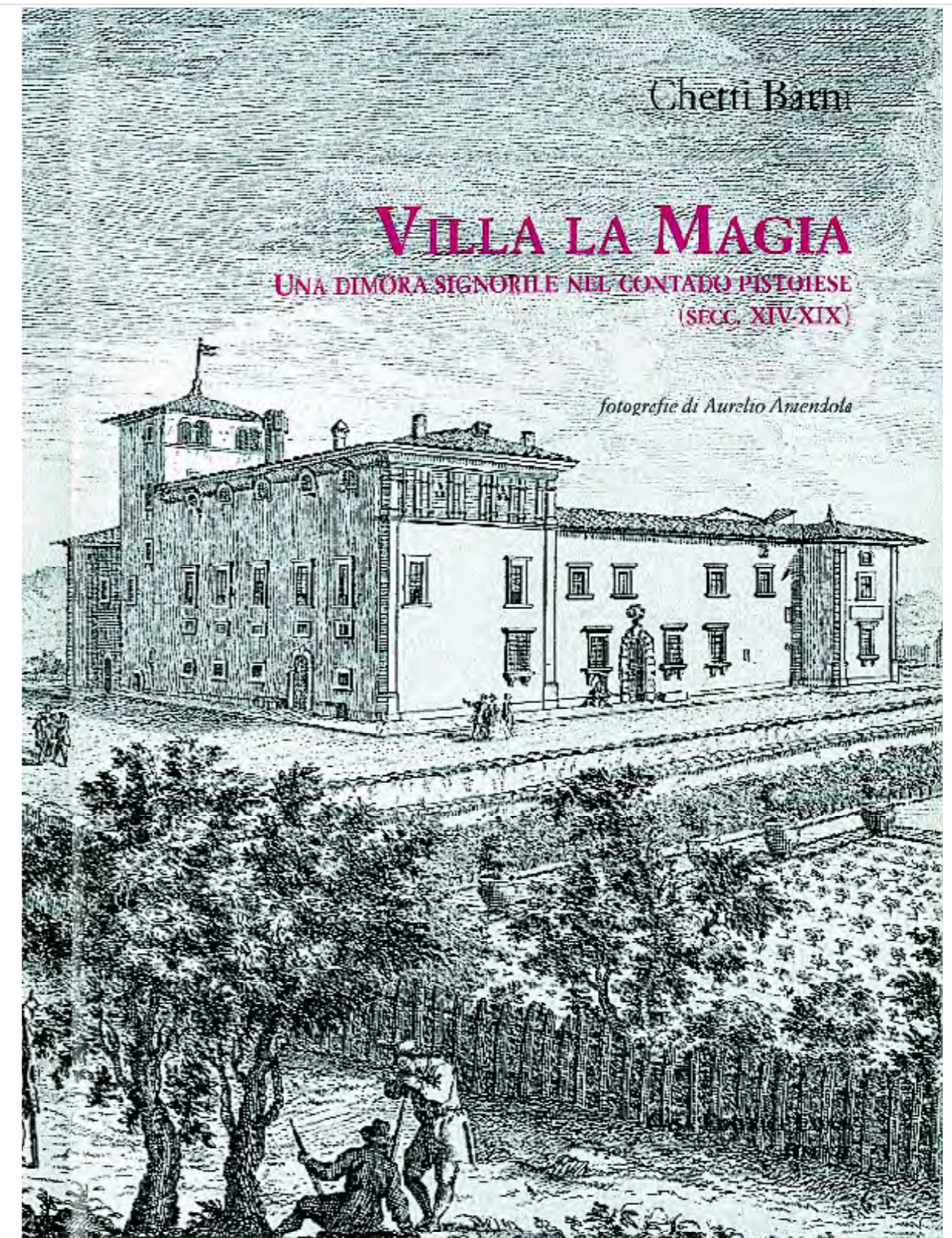
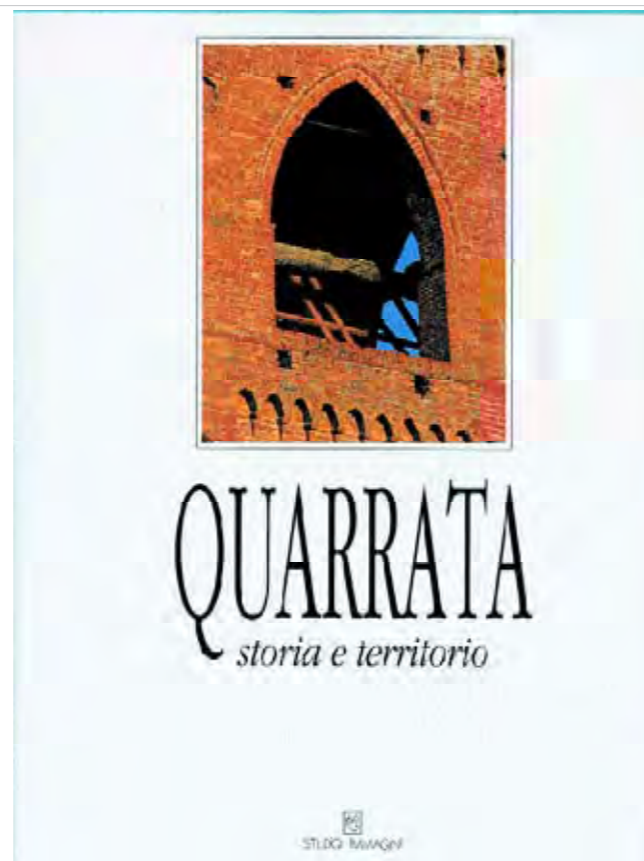
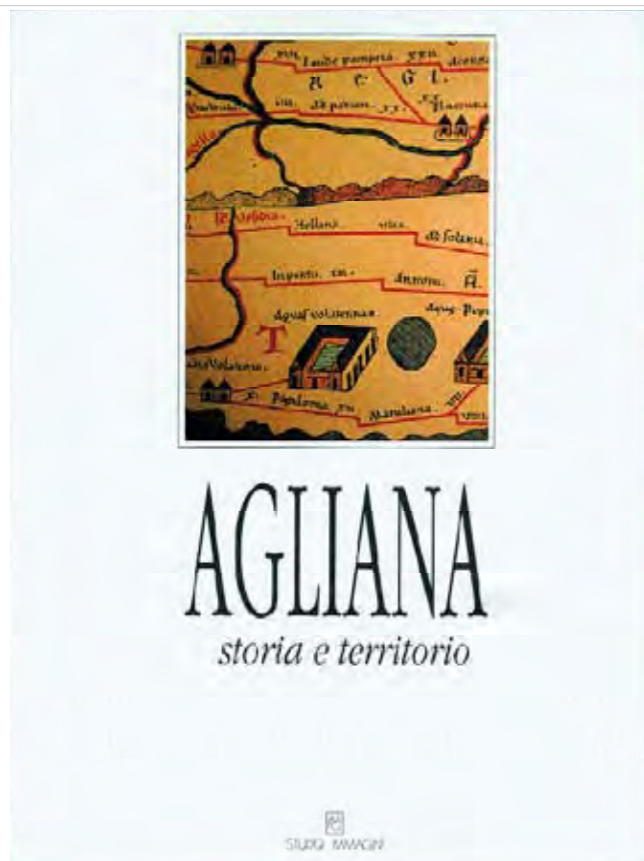
Si è accennato in precedenza al ruolo della Chiesa, non solo per l'opera determinante del sacerdote che vi operava (da notare tuttavia che don



A fianco: mosaico realizzato da una manifattura vetraria in onore di don Ceccarelli, 1920. Sopra: diploma di merito attribuito dalle associazioni cattoliche pistoiesi al pievano della Ferruccia in occasione del venticinquesimo anniversario del suo sacerdozio. Da notare che all'epoca, 1919, nella diocesi pistoiese si contavano 36 casse rurali e 3 casse operaie.

Flori, che era cappellano a Vignole, ebbe qualche difficoltà col preposto, don Serafino Mazzinghi, più conservatore e meno convinto che l'azione sociale si combinasse bene con quella pastorale) e per i locali che erano stati messi a disposizione; ma anche e soprattutto per la comunanza di fede che legava i diversi soci e concorreva a creare fra loro il forte vincolo di solidarietà. Questa matrice che qualcuno definì

clericale fu del resto espressa con chiarezza dallo statuto: "Possono appartenere alla Società soltanto persone professanti la religione cattolica e ossequienti alle vigenti leggi, di conosciuta moralità e onestà, che godano della piena capacità giuridica, risiedano nel territorio del Comune di Tizzana o vi tengano almeno frequente dimora o continue relazioni d'affari, sappiano scrivere il proprio nome e cognome e non appartengano ad



Sopra, a fianco e nelle pagine seguenti, pubblicazioni della Banca.

altra Società a responsabilità illimitata”⁹. Lo scopo di selezione è evidente, ma giustificato dalle ragioni di base cui si è accennato e dal forte contrasto allora in essere, anche a Pistoia, fra cattolici e socialisti¹⁰. Del resto è nota la ripulsa di mons. Ceccarelli ad un socialista che aveva fatto domanda per divenire socio della sua Cassa: “no, perché un socialista non può essere d’accordo con una Cassa basata sui nostri principi cristiani. Se vogliono, i socialisti possono fare una Cassa Socialista”¹¹. I contrasti vennero anche dai conservatori che, in località Casini (poco distante da Vignole) “dettero vita ad una specie

di ‘anticassa’ subito soprannominata dagli amici di don Flori «la bancaccia»”¹². Le operazioni formali per la creazione della Cassa di Vignole furono concluse dalla registrazione della società da parte del Tribunale di Pistoia (con grave ritardo: 20.12.1907!), con il riconoscimento che “furono osservate le formalità di legge e l’atto costitutivo non contiene disposizioni contrarie ai principi generali di diritto e d’ordine pubblico”, e dalla pubblicazione nel foglio annunci legali della provincia di Firenze (29.2.1908)¹³. Come si è visto dal verbale della prima assemblea, l’attività della Cassa di Vignole iniziò nel

9. Statuto, cit., art. 4.

10. V. a questo proposito: A. CIPRIANI, Il fascismo pistoiese da movimento, a partito, a regime, op. cit., pagg. 18 e segg.

11. G. BIANCHI, Pagine di storia vissuta, op. cit., pag. 12.

12. M. BANCHINI, pagina web cit.

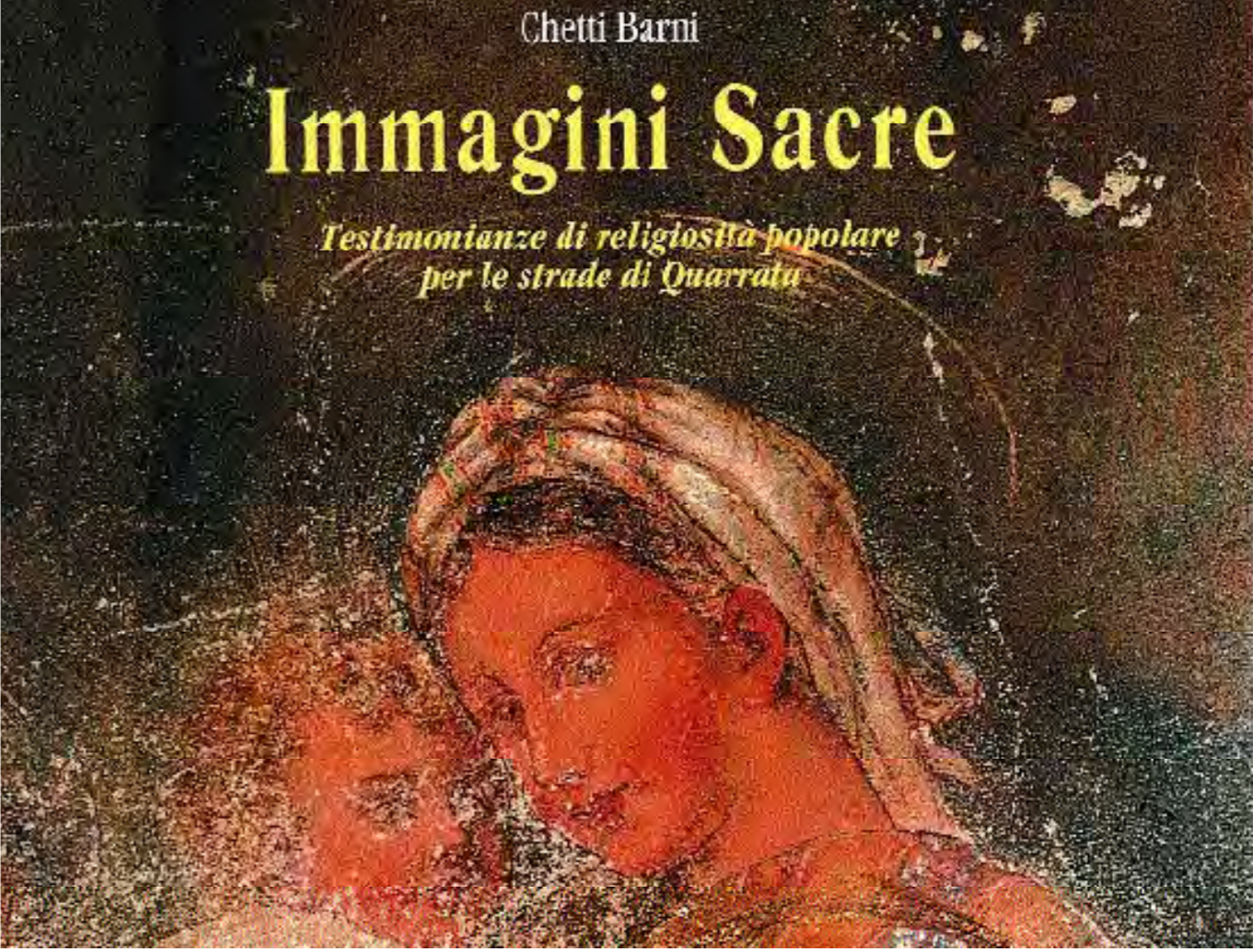
13. Archivio storico cit., con segnatura A2.

1905. Le notizie dei primi anni sono scarse e si ricavano esclusivamente da articoli pubblicati nel giornale cattolico pistoiese *La Difesa Religiosa e Sociale*. Del resto già nell’estratto dell’atto costitutivo steso dal notaio Bessi si prevedeva che i documenti sociali venissero pubblicati su tale foglio¹⁴. Ma non è solo questa la ragione per cui si ricorre alle notizie offerte dal giornale cattolico pistoiese (fondato nel 1896). Il fatto è che i documenti dei primi anni certamente esistevano presso i locali parrocchiali che avevano costituito la prima sede della Cassa; ma il parroco attuale, constatato di non averli più nel proprio archivio, ha dichiarato che nel passato tutti questi atti sono stati consegnati a quello diocesano, ordinato presso la biblioteca Leoniana del Seminario di Pistoia. Un’apposita visita ed il colloquio con la persona addetta, ha però dimostrato che non sono disponibili: è stato quindi giocoforza ricorrere alle scarse notizie pubblicate sul giornale suddetto. Tuttavia tali da offrire una qualche indicazione. A tre riprese, nel primo anno, il giornale riportò il confronto fra l’attivo ed il passivo, nel corso dell’esercizio: al 31 luglio (quindi circa dopo quattro mesi dall’inizio) il primo era di L. 11.871,60 ed il secondo di L. 1.171,60, a dimostrazione del fatto che nei primi tempi ci si era occupati soprattutto della raccolta dei depositi; ad ottobre si era raggiunto il pareggio delle due voci con L. 21.304 ed al 31 dicembre con L. 19.606,96¹⁵. Già commentando il primo resoconto gli amministratori si mostrarono orgogliosi e soddisfatti: “Bisogna persuadersi che la Cassa Rurale di Vignole promette una vita rigogliosa davvero, quando si ripensi che in soli quattro

mesi d’esercizio è giunta ad avere un tale sviluppo quale può vedersi dalla presente situazione; e che il numero dei soci da otto che erano in principio è giunto, compresi gli ultimi ammessi, a quarantacinque”¹⁶.

Nel 1906 era stato creato, fra le Casse Rurali toscane, il Piccolo Credito Toscano, che raccoglieva le eccedenze liquide dei diversi istituti, forniva servizi di consulenza ed, a quanto risulta da una corrispondenza apparsa sul giornale, concorreva al finanziamento, ove necessario. “Sappiamo che l’egregio signor Attilio Zanzotto Direttore della Sede Pistoiese del Piccolo Credito, ha visitato in questi giorni le Casse Rurali del Circondario, e come persona competentissima in materia, ha constatato la florida situazione e l’ordinaria amministrazione della Cassa Rurale della Ferruccia, nonché l’ottimo avviamento di quelle di Vignole e S. Agostino. Il Piccolo Credito ha già aperto il Conto Corrente con dette Casse Rurali, le quali non hanno più da temere la mancanza di denaro; di più nell’esperto Signor Zanzotto hanno trovato una guida sicura nel loro funzionamento”¹⁷.

Il bilancio del 1908 chiuse con un pareggio fra attivo e passivo pari a £. 31.212,88¹⁸. Tuttavia questa rapida crescita deve aver creato qualche preoccupazione, forse sulla base di notizie che venivano da altre Casse. Infatti la situazione dei bilanci di Vignole, fra il 1906 ed il 1910, appare solida, con chiusure sempre in pareggio, anche con un’evidente attività sostanziata in prestiti, interessi sui depositi, rimborsi, ecc., mentre minime sono le spese d’amministrazione. Può però darsi che non in tutte le Casse l’andamento fosse



altrettanto tranquillo, così che *La Difesa* ospitò un articolo genericamente intitolato “A che cosa dobbiamo badare”, in cui si scriveva che “alcuni amministratori fanno e dis fanno senza prima consultar bene lo Statuto sociale che dovrebbe esser sempre nelle loro mani e nella loro mente”. L’articolo concludeva chiedendo massima attenzione nelle operazioni, perché – ricordava – “tutta la responsabilità pesa sugli Amministratori e sui Sindaci”¹⁹. Già si auspicava la costituzione di una federazione fra le Casse Rurali, sud-

divisa in apposite sezioni (Credito e Risparmio, Consumo, Previdenza, Assicurazioni, Produzione e Lavoro)²⁰, e di essa si parlò nel primo convegno delle Associazioni Cattoliche Pistoiesi, che ne discusse ed approvò lo statuto, ne elesse i membri della giunta, fra cui quel don Oreste Forestieri che ritroveremo proprio nei casi concernenti la Cassa di Vignole²¹.

Quest’ultima, a federazione costituita, appariva fra le 41 Casse aderenti²², e già in fase costituenti si esplicitavano i servizi ad esse offerte: in par-

14. Estratto di atto costitutivo. Costituzione di Società Cooperativa in nome collettivo, segnatura del fascicolo A3.

15. *La Difesa Religiosa e Sociale* n. 33 del 12.8.1905, n. 42 del 12.10.1905 e n. 14 del 31.3.1906.

16. *Ibidem*, n. 33/1905.

17. *Ibidem*, n. 31 del 29.7.1905.

18. *Ibidem*, n. 14 del 10.4.1909

19. *Ibidem*, n. 42 del 24.10.1908.

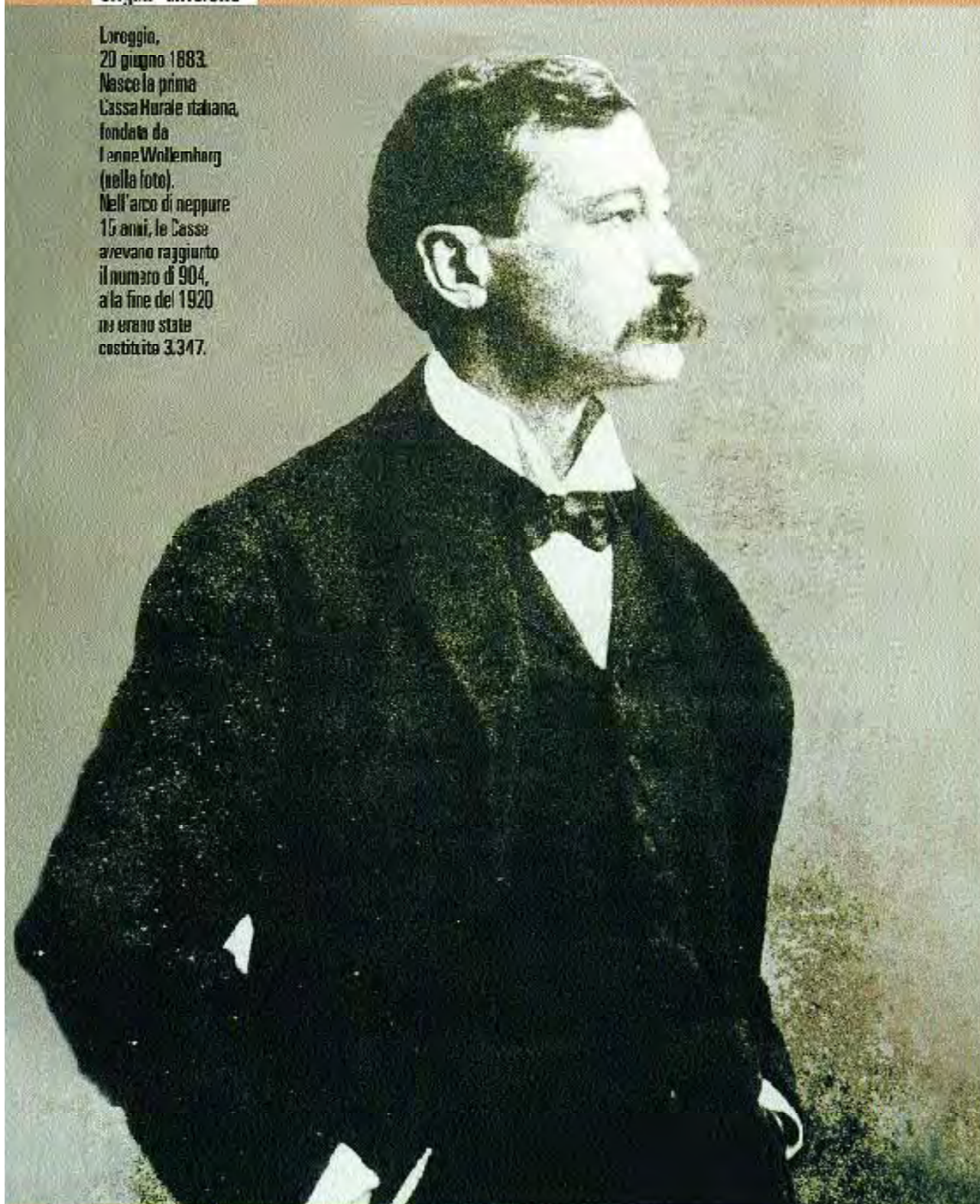
20. *Ibidem*, n. 30 dell’1.8.1908.

21. *Ibidem*, n. 39 del 3.10.1908.

22. *Ibidem*, n. 22 del 30.5.1914.

Origini "differenti"

Loreggia,
20 giugno 1883.
Nasce la prima
Cassa Rurale italiana,
fondata da
Leone Wollemborg
(nella foto).
Nell'arco di neppure
15 anni, le Casse
avevano raggiunto
il numero di 904,
alla fine del 1920
ne erano state
costituite 3.347.



IL CREDITO COOPERATIVO ITALIANO COMPIE 120 ANNI

Quell'energia rivoluzionaria della solidarietà

di ALESSANDRO AZZI

Cosa significa per il Credito Cooperativo avere una memoria? Con il tempo, cambiano i contesti e gli strumenti disponibili. Cambiano gli uomini e le organizzazioni. Come si può rimanere fedeli alle proprie radici attraverso il cambiamento? La coscienza delle proprie origini non è una cosa conquistata per sempre. Occorre recuperarla e dirla. Occorre mettersi a cercare quel legame che dal passato ci riporta nel presente e ci rilancia nel futuro. Vuol dire costruire l'identità. E senza identità non c'è futuro per banche "differenti" come le nostre. 120 anni fa veniva costituita la prima Cassa Rurale italiana, la Cassa cooperativa di prestiti di Loreggia, in provincia di Padova. Trentadue i soci fondatori, principalmente contadini e piccoli proprietari terrieri. Tra questi - ricordava Leone Wollemborg - "vi fu chi seppe rinunciare al beneficio avvilente dell'elemosina per salire, entrando nella nostra cerchia,

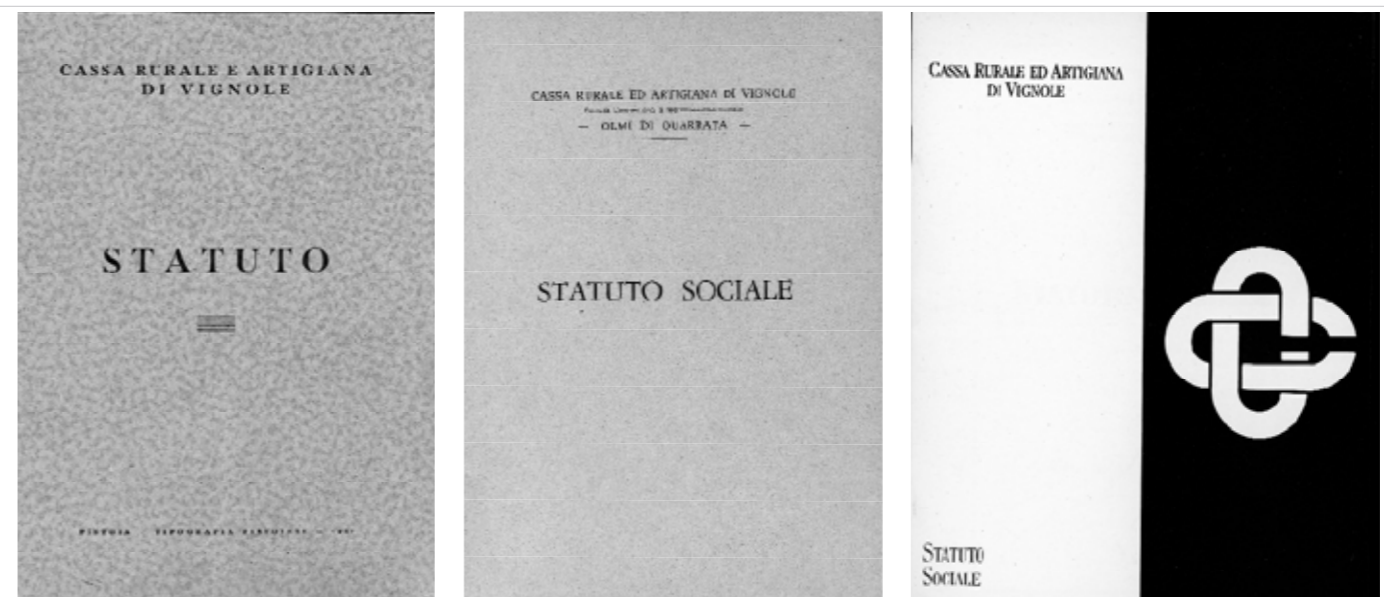
al grado del credito". Wollemborg, e con lui Don Luigi Cerutti e, ancor prima di loro, Federico Guglielmo Raiffeisen, ha espresso, con il proprio impegno nella costituzione e nella gestione della prima Cassa Rurale, quella rara energia rivoluzionaria che si fa carico di educare alla responsabilità, di incoraggiare ad assumersi come comunità l'impegno del riscatto e dello sviluppo senza attendere da altri l'aiuto che non verrà. Nello spirito della solidarietà. Ecco allora che la vicenda di Loreggia diviene anche un simbolo di tante storie di autosviluppo di

CREDITO COOPERATIVO - MAGGIO 2003

9



Testate del Notiziario della Banca, variate nel tempo. Nella pagine precedenti: il numero 5 del maggio 2003 della rivista “Credito Cooperativo” con la foto di L.Wollemborg e l’inizio di un articolo di A. Azzi.



Copertine di alcuni statuti della Cassa Rurale e Artigiana di Vignole (1956 - 1977 - 1987).

icolare si insisteva sull’aiuto per la compilazione del bilancio²³, cosa comprensibile, se si pensa che gli amministratori erano semplici coltivatori e che mancava personale specializzato. Per esempio, per molti anni l’unico impiegato della Cassa di Vignole fu il cassiere Giovan Battista Carradori, detto da tutti “Bistino”, che svolgeva un limitato servizio quando la banca era aperta. Nel verbale del consiglio d’amministrazione del 18 marzo 1958 fu deciso che il Carradori prestasse servizio per sei giorni la settimana, escluso il lunedì, ed il compenso gli fu aumentato da 10 a 20.000 lire mensili. Nel successivo consiglio (22 marzo) gli amministratori rivolsero un elogio a questo unico impiegato per il lavoro svolto, attribuendo anche a lui i buoni risultati ottenuti e lodando il suo attaccamento, la propaganda che faceva fra la gente perché si servisse della “ban-

china”. Il buon Bistino, insomma, oltre che i servizi di banca faceva anche opera di marketing²⁴. Altra questione che si presentò (e vedremo che ebbe suoi peculiari riflessi per la Cassa di Vignole con l’intervento della Banca d’Italia, negli anni Cinquanta) fu quella dell’acquisto cumulativo dei concimi e materiali agricoli per i soci: si chiedeva che ci si rivolgesse volta per volta all’Unione Cattolica Agricola invece che ricorrere a forme “esagerate” di acquisto, per i problemi che esse potevano creare ma anche – sembra di capire – per non diminuire l’opera dell’Unione²⁵. Con l’approssimarsi della guerra, che costituì un momento di crisi per tutte le Casse, sia per la mancanza di coloni richiamati al fronte, sia per le più difficili situazioni economiche generali, mons. Ceccarelli si rivolse a tutte le Casse Rurali ricordando “i momenti difficili e pericolosi per

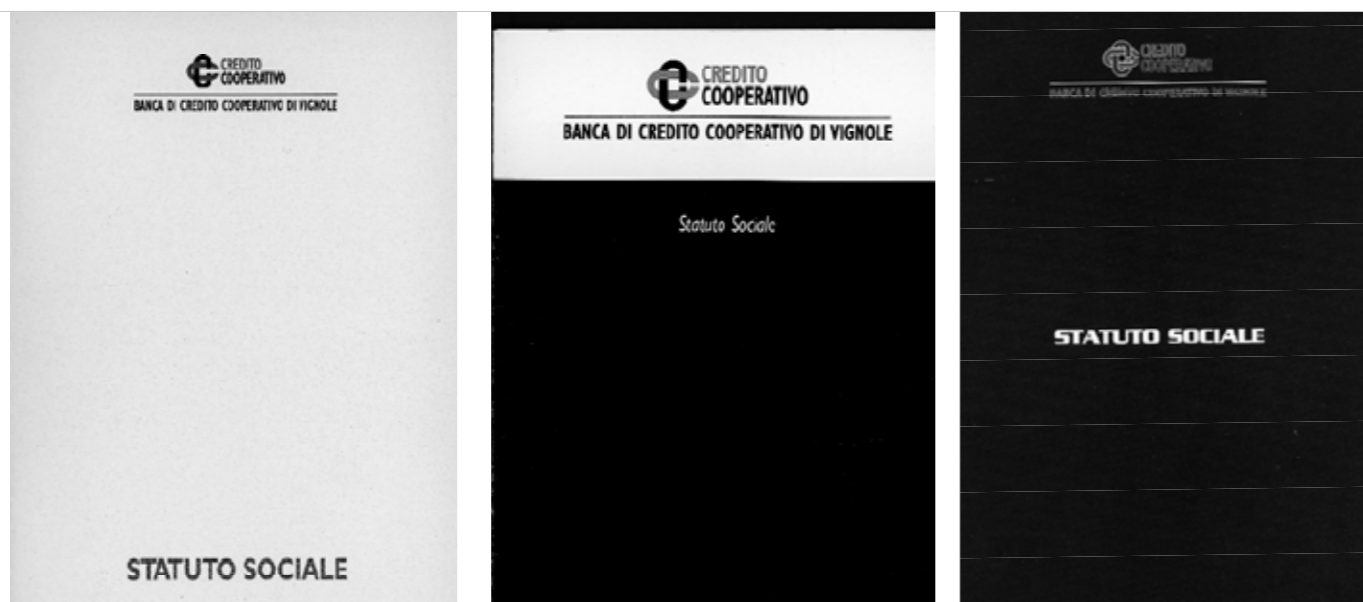
23. Ibidem, n. 1 del 1.1.1908.

24. V. relativi verbali dei due consigli di amministrazione con segnatura D7.

25. La Difesa Religiosa e Sociale, n. 24 del 19.6.1909.

26. Ibidem, n. 85 del 29.8.1914.

27. Ibidem, n. 25 del 17.6.1916.



Copertine di alcuni statuti della Cassa Rurale e Artigiana di Vignole (1994 - 1995 - 2000).

ogni Istituto di Credito” e consigliando le Casse stesse all’azione unitaria tramite il Piccolo Credito e la Federazione²⁶. Durante le operazioni belliche, nel 1916, tornò sul tema esponendo le dotazioni della Federazione pistoiense (di cui era divenuto presidente) e chiedendosi, un po’ strumentalmente: “Quali saranno i bisogni degli agricoltori dopo la guerra? Quali capitali occorreranno per una coltura intensiva e di produzione agraria e di bestiame? Dobbiamo prepararci e con fiducia!”. La risposta che si dava, ovviamente, era che le forze congiunte delle Casse, attraverso la Federazione, avrebbero potuto affrontare con successo

anche i problemi del primo dopoguerra²⁷. Si vuol terminare questo capitolo ricordando che la gentile signorina Serafina Nesti donò alla Cassa di Vignole, nel 1913, uno stendardo in cui il professor Fabio Casanova aveva dipinto l’immagine di San Michele Arcangelo. Il drappo, benedetto in chiesa dal parroco don Mazzinghi (che forse si era ricreduto ed allora, essendosi allontanato don Flori, apprezzava l’azione sociale della Cassa di Vignole) durante una cerimonia in cui la donatrice fece da madrina²⁸. La nostra “banchina” aveva trovato la sua insegna.

28. Ibidem, n. 25 del 21.6.1913.

29. L. TREZZI, Mons. Orazio Ceccarelli ..., op. cit., pag. 37.

30. L. MATTEI, La Banca di Credito Cooperativo e lo sviluppo del sistema locale di impresa. Il caso della Banca di Credito Cooperati-





Capitolo Secondo

Le modifiche nel tempo

Questo capitolo abbandona l'iter cronologico fin ora seguito per delineare tre filoni di sviluppo che sono avvenuti con cadenze diverse, e che – proprio per l'incidenza che hanno avuto sulla Cassa di Vignole – costituiscono elementi dinamici della sua storia.

I tre filoni riguardano: la nascita e lo sviluppo della Federazione pistoiese delle Casse Rurali, la prima ad essere costituita, in cui ebbe un ruolo determinante mons. Ceccarelli (ne fu inizialmente presidente, con gli anni Venti direttore) e cui fin da principio fu partecipe la Cassa di Vignole;

il succedersi delle sedi che quest'ultima si diede nel tempo a dimostrazione della sua costante crescita come banca, fino ad arrivare all'ultima sede in cui oggi si offrono i più moderni servizi bancari; ed infine i cambiamenti statutari che, attraverso reiterati tentativi, si sono succeduti, anch'essi in grado di dimostrare lo sviluppo della Cassa di Vignole verso la modernità.

Chiariti questi punti, che assumono quindi valenza metodologica ed esplicativa, riprenderemo l'esposizione in chiave storico-economica.

Si è visto nel precedente capitolo che le prime



Macchine da ufficio in uso negli anni Sessanta.

Casse Rurali (e fra queste Vignole) si servivano del Piccolo Credito per scopi di investimento delle eccedenze liquide e di consulenza ed assistenza nelle operazioni bancarie. Si può dire che anche grazie al Piccolo Credito (che nel 1923 divenne la società per azioni Credito Toscano) e per volontà delle già numerose Casse pistoiesi, nacque la Federazione con i contributi finanziari del primo e delle seconde. Gli autori che si sono occupati della materia riportano date diverse circa la costituzione della Federazione pistoiese: seguiremo l'indicazione di un'accurata tesi di laurea secondo cui nel 1909 (data che anche

vo di Vignole, tesi di laurea discussa presso la facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Firenze nell'anno accademico 1999-2000, relatore prof. A. Bompani, pag. 118.

noi abbiamo assunta come quella originaria e che è indicata da Luigi Trezzi)²⁹ sorse una semplice associazione con gli scopi più tardi assunti dalla Federazione vera e propria; mentre quest'ultima fu costituita come società di fatto nel 1911 e come società anonima cooperativa per azioni nel 1916³⁰.

La Federazione aveva compiti di assistenza (come quelli svolti dal Piccolo Credito), faceva corsi di formazione per il personale delle Casse, compiva ispezioni, ecc.; nel 1926 divenne un vero e proprio istituto di credito fondiario e, raccogliendo gli esuberi delle Casse, li investì in operazioni

31. Per questa rapida ricostruzione sono state usate le seguenti opere: la tesi di laurea di cui alla precedente nota; P. BONCI, L'evoluzione storica delle strutture organizzative del movimento delle Cas-



Vecchia bilancia pesaposta, tuttora in uso. Nella pagina seguente: cassaforte in uso fino al 1992 (part.).

immobiliari in Maremma. Queste speculazioni andarono male, prima a causa della politica fascista della “lira a quota 90” e poi della generalizzata crisi del 1929; di conseguenza il danno si riversò sulle singole Casse conferenti. Come vedremo, questa crisi fu usata dal fascismo – che aveva gli scopi descritti nella prima parte del libro – per arrivare alla liquidazione della Federazione pistoiese e delle Casse stesse; fu allora creato un Ufficio Provinciale delle Casse Rurali che divenne Ente Fascista delle Casse Rurali, con lo

se Rurali e Artigiane in Toscana, in: Federazione Toscana Casse Rurali e Artigiane, Atti del convegno storico svoltosi con lo stesso titolo a Firenze il 1 dicembre 1984, Firenze, Centro Studi Marsili Libelli 1991, pagg. 15-56; i testi di G. BIANCHI, Raimondo Magnani: un costruttore nella storia delle Casse Rurali, e di U. MAZZONCINI, Un personaggio ancora da scoprire: Raimondo Magnani, in “La Voce”, Pistoia, Centro Culturale “Il Ricciardetto” 1983, in cui è stata

scopo abbastanza evidente di controllarle. Questo Ente, dismesso l'aggettivo “fascista”, rimase anche nel dopoguerra, sempre con funzioni di assistenza e guida, e fu poi articolato in Enti zonali. In quello pistoiese entrarono personaggi “storici” delle “banchine”, come Raimondo Magnani, Gerardo Bianchi, Angiolo Bianchi³¹. Della evoluzione associativa delle Casse (poi Banche di Credito Cooperativo) diremo nei prossimi capitoli. Aggiungiamo qui solo che l'attuale Federazione nazionale (quella che nel primo dopoguerra fu

ben descritta la figura di questo “padre” delle forme organizzative intercassa; ed infine un'intervista gentilmente concessa dal dott. Angiolo Bianchi, che non solo ha speso con l'autore di questo libro il suo tempo, ma ha anche messo a disposizione il materiale prezioso del suo archivio.

32. CASSA RURALE E ARTIGIANA DI SPAZZAVENTO, All'ombra del campanile ..., op. cit.

presieduta dall'onorevole Palmiro Foresi, eletto nel collegio pistoiese) ha compiti più pregnanti: per esempio ha costituito un fondo di garanzia sia per i depositanti che per le banche stesse. La Cassa di Vignole nacque e rimase per circa mezzo secolo nei locali messi a disposizione dal parroco, con gli organi sociali che si riunivano in diversi ambienti appartenenti alla parrocchia, spesso nel teatrino adiacente alla chiesa. Si può quindi affermare che nei suoi cento anni di vita la banca ne spese circa la metà "all'ombra del campanile", come efficacemente è stato scritto³², consolidando quel modo di agire improntato alla socialità e solidarietà che indubbiamente costituisce il suo substrato storico ed il suo (anche attuale) modo di esser banca. Solo nel 1956 fu presa la decisione di reperire una vera e propria sede autonoma, cioè di affittare una stanza nel fabbricato di Michelangelo Mazzinghi (il macellaio del paese) a non più di 50 metri dai locali fino ad allora occupati, per la somma di 30.000 lire annue e con lo scopo di arredare "una modesta sede per avviarla ad una ripresa di attività più solerte e farla risorgere in avvenire alle glorie del passato..."³³. Appare chiaro l'intento di favorire la ripresa dopo le traversie del periodo fascista (di cui diremo) e dopo la guerra; tuttavia risulta che ancora per qualche tempo le riunioni consiliari si tennero nei locali messi a disposizione dal nuovo parroco, don Dino Lucchesi che – come risulta appunto dal verbale citato nella nota precedente – era stato accolto come socio. Probabilmente solo nel 1958, quando il consiglio approvò il prelevamento dalla riserva per un totale di 75.445 lire, destinate a spese di

arredo e per la "inaugurazione della sede sociale"³⁴, quest'ultima cominciò davvero a funzionare nel nuovo locale. Sembra che il trasferimento avvenisse nel modo più semplice: l'unico impiegato, il già citato Bistino, mise tutti i documenti in una borsa e, fatti pochi passi, li trasportò nella nuova sede. In un periodo non precisato, ma comunque fra la fine dei Cinquanta e gli inizi dei Sessanta, ci fu un ulteriore trasferimento nell'edificio di Mario Caramelli, detto Pizzone, carraio, sempre nella stessa via IV Novembre. Ma già si ponevano problemi di ammodernamento che richiedevano una sede più adatta ai tempi ed alle nuove necessità, come suggeriva il direttore dell'Ente di zona dott. Angiolo Bianchi che, partecipando ad un consiglio, suggerì il trasferimento ed alcune indispensabili dotazioni, come quella del telefono e dell'assicurazione contro gli incendi, furto e rapina³⁵. Nel 1961 si presentò l'occasione per acquistare dal socio Michelangelo Mazzinghi un limitrofo terreno di 500 mq., a fianco delle scuole comunali ed al prezzo conveniente di 2.500 lire al mq.. Il consiglio, diretto dal presidente Saverio Fabbri, non volle farsi sfuggire l'occasione favorevole e deliberò l'acquisto³⁶; da notare che l'Ente Nazionale delle Casse Rurali, appositamente interpellato, aveva risposto in senso favorevole, con la motivazione che l'immobilizzo di denaro non era rilevante e comunque il terreno era tale da poter facilmente esser rivenduto senza perdite in caso di mancata costruzione. Ma la Banca d'Italia, quale organo di vigilanza, non concesse l'autorizzazione ritenendo la cifra da impegnare sproporzionata alle possibilità patrimoniali

33. Verbale del consiglio di amministrazione (d'ora in avanti C. A.) del 16.12.1956, con segnatura B2.
34. Verbale C. A. dell'8.2.1958, con segnatura B3.
35. Verbale C. A. del 4.7.1959, con segnatura D8.

36. Verbale C. A. del 30.4.1961, con segnatura B5.



dell'azienda. In una successiva riunione il presidente argomentò temendo “... che l'occasione ora offertasi alla Cassa di effettuare il progetto acquisto non abbia più a ripetersi sia perché il prezzo del terreno si appalesa assai conveniente, sia perché l'ubicazione del terreno medesimo è ottima per lo scopo che la Cassa si prefiggeva con l'acquisto”. Pertanto propose, e la proposta fu unanimemente accolta, “che l'acquisto venga fatto con denaro fornito dai componenti il Consiglio di amministrazione ed il Collegio sindacale cosicché, senza contravvenire alle disposizioni dell'organo di vigilanza alle cui direttive la Cassa intende prestare il dovuto ossequio, si possa ugualmente addivenire all'acquisto, con l'intesa che quando la Cassa, debitamente a ciò autorizzata dall'organo di vigilanza, potrà sostenere la spesa per l'acquisto medesimo, i consiglieri e i sindaci che ora anticipano le somme occorrenti dovranno, ovviamente, essere rimborsati di tali dalla Cassa”. Val la pena di riportare i nomi dei componenti questo consiglio, che dette una simile dimostrazione d'attaccamento alla propria banca: Saverio Fabbri era il presidente, e consiglieri erano Mario Bianchi, Otello Cioni, Loris Trinci, Bernardo Luchetti, Icilio Gaiffi e Polo Melani; sindaci Luciano Marini, Marino Mantellassi e Loris Paolini³⁷. Nell'attesa che la Banca d'Italia concedesse l'autorizzazione alla costruzione della sede sul terreno così acquistato, la Cassa si trasferì in un appartamento di nuova costruzione di proprietà di Arturo Carradori, sempre nella stessa via ed al numero civico 21³⁸, e poco dopo furono decisi acquisti di mobili e arredi (un banco, una cassaforte, la targa con la denominazione della Cassa) che qualificarono anche fisicamente,

per la prima volta, la Cassa di Vignole come banca a tutti gli effetti. L'inaugurazione avvenne nel 1965³⁹. Finalmente, nel 1969, la Banca d'Italia concesse l'autorizzazione a costruire la nuova sede, anche perché il proprietario della casa d'affitto aveva chiesto un aumento del canone; sorse così la palazzina dove ora sono svolti i servizi finanziari e si trovano gli uffici del marketing, dell'ispettorato ed amministrativi. Però, temendo una mancanza di liquidità, la Banca d'Italia voleva autorizzare la costruzione solo del pianterreno, mentre la Cassa aveva bisogno di due piani, anche per le ragioni di rappresentanza che ormai si imponevano. L'ostacolo fu aggirato (ha spiegato il direttore generale Adolfo Guerrini) con l'aiuto della Federazione che consentì la costruzione completa, assunta dalla Cassa inizialmente in comodato e coprendo il debito (che aveva provocato l'intervento cautelativo della Banca d'Italia) con un deposito cauzionale di 15 milioni presso quest'ultima, ad integrazione della responsabilità degli amministratori, ma in realtà versato dalla Federazione. Negli anni successivi la Cassa acquistò l'intero stabile ed il comodato si mutò in proprietà. La nuova, bella sede fu inaugurata il 29 giugno 1975. Particolare commuovente: il presidente Saverio Fabbri, che tanto aveva fatto per realizzarla insieme a tutto il consiglio e al collegio dei revisori, non poté partecipare alla cerimonia, perché era morto nel precedente gennaio. L'ultima sede è quella attuale. Molto più grande, costruita per un vasto numero di addetti e di clienti, caratterizzata da una forma che si richiama a ragioni di prestigio e che spicca come il maggior edificio di Vignole, fu inaugurata il 25

aprile 1992 e ricevette l'attenzione della stampa locale. Angiolo Bianchi pronunciò un discorso in cui riepilogò dall'inizio le vicende delle “banchine” e ricordò quel “patrimonio di affetti” che aveva unito nel passato ed ancora univa, come nel caso di Vignole, tutti i cattolici che avevano lavorato e si erano impegnati per l'azione sociale che le Casse avevano sempre assicurato. “Perché – disse – un paese di poveri, di contadini e di sottoproletari divenisse quel grande paese libero, progredito e rispettato che è oggi la nostra patria”⁴⁰. Bianchi consegnò infine al presidente due originali, che erano fra le sue carte e dimostravano i criteri ed i modi della ripresa della Cassa di Vignole dopo la liquidazione fascista. Di questi documenti diremo di seguito. L'ultimo punto da trattare in questo capitolo riguarda le più importanti trasformazioni statutarie che, nel tempo, sono state realizzate. Si ricorderà che il primo statuto prevedeva espressamente che potessero diventar soci solo “le persone professanti la religione cattolica”. Con successive modifiche questo principio, che oggi appare venato da integralismo ma di cui abbiamo in precedenza spiegato le ragioni, mutò (statuti del 1938, 1941 e 1956) con la meno forte dichiarazione che l'attività della banca si ispirava agli insegnamenti sociali della Chiesa. Ancor più ampiamente l'art. 18 dello statuto attuale così recita: “Nell'esercizio della sua attività, la società si ispira ai principi della dottrina sociale cristiana ed ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata. Essa ha lo scopo di favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed eco-

nomiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione e l'educazione al risparmio ed alla previdenza”⁴¹. La modifica più richiesta (e se ne capisce bene la ragione), ma anche più avversata dagli organi di controllo, fu quella del cambiamento della forma giuridica: da società a responsabilità illimitata, com'era nata e come rimase per lungo tempo, a società dotata di personalità giuridica ed a responsabilità limitata. Ogni socio, con quest'ultima forma, avrebbe risposto solo nei limiti di quanto conferito: ed abbiamo visto che, in alcune occasioni, gli amministratori avevano fatto fronte con propri mezzi alle necessità aziendali. La questione fu sollevata per la prima volta in epoca fascista, quando (1938) si discusse sulla revoca della liquidazione che era stata imposta alla Cassa, di cui diremo. Nel consiglio di amministrazione del 19.6.1938 furono infatti avanzate due proposte: la revoca dello stato di liquidazione ed il cambiamento della forma giuridica in società a responsabilità limitata. Ma, se la prima fu accolta, alla seconda l'Ispettorato per la Difesa del Risparmio e la Difesa del Credito (che poi era un'emanazione della Banca d'Italia, tanto che era presieduto dal direttore di quest'ultima) rispose di “non poter dare, almeno per ora, il proprio nulla osta alla trasformazione della forma giuridica della società”. Probabilmente la Cassa di Vignole insisté, perché l'Ispettorato, con nota del 7.7.1939, ribadì che “allo stato attuale delle cose, questo Ispettorato non ritiene di poter concedere la suddetta autorizzazione”. Ancora nel 1941, sotto la spinta di nuovi soci che avevano fatta domanda di entrare nella società qualora essa avesse mutato la forma giuridica, fu presentata

37. Verbale C. A. del 28.6.1961, con segnatuta B6.
38. Verbale C. A. del 9.9.1964, con segnatuta B7.

39. V. Il Giornale del Mattino del 2.3.1965 e La Nazione del 3.3.1965.

40. Archivio privato del dott. Angiolo Bianchi.
41. V. ultimo statuto della Banca di Credito Cooperativo di Vignole,

una nuova richiesta, sempre respinta dall'organo di controllo.

Nel frattempo, già con decreto del 1937, la Cassa era divenuta Rurale ed Artigiana; aveva iniziato cioè un nuovo e promettente campo di attività che, dopo il fascismo, si sarebbe molto sviluppato. Era quindi ancora più urgente e necessario il cambiamento della forma giuridica; e su questo la Cassa di Vignole si batté, anche ventilando ipotesi diverse, come quella di una responsabilità limitata a dieci volte il capitale sottoscritto. Infatti nell'archivio di Angiolo Bianchi si conserva una bozza di statuto in cui si prevedeva la responsabilità dei soci solo "per una somma uguale a dieci volte il valore nominale delle azioni sottoscritte". L'Ispettorato rispose (nota dell'8.8.1941) che non avrebbe avuto difficoltà ad approvare la modifica, a condizione che la richiesta risultasse promossa da una nuova assemblea, con la presenza di tutti i soci della società la cui forma giuridica si voleva cambiare, e che risultasse interamente versato il capitale minimo richiesto dall'Ispettorato stesso di 30.000 lire, pari all'ammontare di 300 azioni di L. 100 l'una. "S'intende - proseguiva la nota - che fino a quando codesto ente non avrà ottenuto tale autorizzazione, dovrà continuare ad operare come cooperativa in nome collettivo". Il presidente della Cassa rispose (nota del 13.10.1941) con una lettera che non nascondeva la delusione: scrisse che la richiesta dell'Ispettorato lo aveva messo in serio imbarazzo, in quanto era in quel momento

impossibile (e la Banca d'Italia doveva ben saperlo, veniva sottinteso) avere la presenza e l'adesione di tutti i soci, molti dei quali erano impegnati nelle operazioni belliche. Non c'era altro da fare, concludeva il presidente, che rimandare ad altra epoca la pur necessaria modifica statutaria. Questa nuova epoca, nonostante le richieste, si fece molto attendere, perché la Cassa di Vignole ottenne la modifica della forma giuridica e divenne quindi società a responsabilità limitata solo nel 1970⁴². I richiami della Banca d'Italia, sempre nel campo delle modifiche statutarie, nel dopoguerra riguardarono anche alcuni aspetti di tipo formale, relativi ai modi ed ai tempi di convocazione delle assemblee. Dopo apposito carteggio, la questione fu risolta con la modifica dell'art. 26 dello statuto, che così fu riscritto: "Il Consiglio di Amministrazione si aduna in via ordinaria una volta al mese, e in seduta straordinaria quando il Presidente o chi ne fa le veci lo ritenga opportuno oppure quando almeno un terzo dei consiglieri o i Sindaci ne facciano richiesta. L'avviso di convocazione deve inviarsi tre giorni prima al domicilio di ciascun consigliere salvo i casi eccezionali d'urgenza, nei quali si potrà prescindere dal termine indicato. Ma sarà sempre necessario documentare l'avvenuta consegna degli avvisi. Della convocazione sarà data notizia ai Sindaci effettivi nella stessa forma e negli stessi termini"⁴³.

approvato dall'assemblea dei soci il 20.10.2000.

42. Per ricostruire queste vicende sono stati adoperati alcuni documenti e corrispondenze conservati nell'archivio privato del dott. Angiolo Bianchi ed i verbali del consiglio di amministrazione ordinati



Capitolo Terzo

Il fascismo e la liquidazione

Della politica economica fascista esercitata anche in ambito locale e di come essa si rivolse verso le Casse Rurali e Artigiane, abbiamo scritto nel IV capitolo della prima parte. L'azione contro le "banchine", per ragioni politiche sgradite al regime, prese spunto dalle difficoltà in cui era incappata la loro Federazione (anche di questo abbiamo detto), difficoltà che coinvolse-

ro le singole Casse: ma non è da sottovalutare l'intento politico perseguito e la volontà di sostituire questi "artigianali" istituti di credito con le agenzie della Cassa di Risparmio, per molte ragioni banca di fiducia del partito fascista nell'ambito pistoiese⁴³.

In questa sede si vogliono solo seguire le vicende della Cassa di Vignole nel periodo fascista:

nell'apposito fascicolo, di cui si è detto, con signature O1, O2 e O4.
43. Verbale C. A. del 15.9.1956, con signature O3.

quelle che, proprio nell’anno della morte di don Flori (1933) portarono alla liquidazione, i documenti descrittivi di tutti i passaggi, gli uomini che tentarono – e riuscirono – a mantenere una qualche operatività bancaria finché non si arrivò alla revoca della liquidazione. La quale, a prescindere dagli aspetti tecnici, aveva rappresentato un vero passo all’indietro per le condizioni economiche del territorio interessato. L’esame dei verbali dei consigli d’amministrazione del primo dopoguerra dimostra da un lato la difficoltà della Cassa a coprire le richieste che le pervenivano (domande di prestito, o di proroga di cambiali), dall’altro la necessità di incoraggiare la ripresa dopo il periodo bellico, che indubbiamente aveva messo in luce non pochi problemi. L’agricoltura del territorio aveva bisogno di investimenti per favorire la ripresa, e – come sempre era accaduto – faceva ricorso alla Cassa. Tutti questi verbali sono firmati dal presidente Agenore Bianchi e dal segretario, don Oreste Forestieri⁴⁵: un sacerdote che aveva promosso la fondazione della Cassa Rurale di Piuve, come risulta da una corrispondenza del giornale cattolico secondo cui proprio “la buona volontà ed il criterio pratico del Parroco Forestieri danno affidamento di uno sviluppo pronto ed efficace di tale benefica istituzione La Cassa Rurale è principalmente Cassa agricola: somministra il danaro, tutto il danaro occorrente, ai soci per la compera del bestiame, e fa in modo che il fittavolo o il piccolo possidente non siano costretti a comprare le bestie a quattrini

ripresi, come si suol dire ...”⁴⁶. Fin dalla ripresa post-bellica don Forestieri, già esperto nella gestione delle Casse Rurali, si era affiancato a don Flori in quella di Vignole; ma evidentemente la cosa dava noia, tanto che nel 1930 fu sollevato da ogni incarico relativo a questa gestione per espresso ordine della gerarchia ecclesiastica. Molto chiaro è il verbale di un consiglio di amministrazione di Vignole: “Il sacerdote Forestieri Oreste attualmente segretario della Cassa Rurale presenta al consiglio le dimissioni da tale ufficio e ciò per ordine dell’autorità ecclesiastica che con recente disposizione vieta a tutti i sacerdoti di coprire, presso le Casse Rurali, uffici di responsabilità: il Consiglio accetta le dimissioni, e nomina segretario il giovane Bianchi Mario. Don Forestieri Oreste seguirà a prestare quell’opera che gli è possibile per assicurare il buon andamento della nostra associazione ...”⁴⁷. L’ultimo passaggio esprime bene la volontà del sacerdote di ubbidire agli ordini ricevuti; ma di non abbandonare la banca. In effetti vediamo dai documenti selezionati che, anche dopo la messa in liquidazione della Cassa di Vignole, il Forestieri continuò ad esercitare un ruolo importante ed a lui si rivolgeva certa corrispondenza interna per informarlo delle operazioni intraprese⁴⁸, e perfino un avvocato che era stato incaricato di recuperare alcuni crediti⁴⁹. Vedremo anche che don Forestieri ebbe un ruolo fondamentale per la revoca della liquidazione nel 1938.

44. Dei legami creatisi nel ventennio fra la Cassa di Risparmio ed il partito fascista locali, abbiamo scritto nel testo: A. CIPRIANI, Il fascismo pistoiese..., op. cit.

45. Per esempio, i verbali C. A. del 5.7.1925, del 2.8.1925, del 6.1.1930, con signature D1 e D2.
46. La Difesa Religiosa e Sociale, 3.2.1906.
47. Verbale C.A. del 7.12.1930, con signature C1.
48. V., ad esempio, la nota a firma dell’impiegato Nello Brachi del

Certamente, però, si cercò di allontanare ogni elemento valido dalla banca, in vista della sua liquidazione che avvenne nel 1933, proprio in coincidenza con la morte di don Flori, tanto che il consiglio che la discusse si concluse con queste significative e sconsolate parole: “Prima di chiudere l’adunanza viene preso atto della morte del Primo socio iscritto, e benemerito di questa Cassa Rurale Sacerdote Don Dario Flori”⁵⁰. Ma procediamo con ordine. Già in sede di presentazione del bilancio dell’anno 1932, che portava la perdita di 100 mila lire⁵¹ (non poi rilevantisima: circa 80.000 euro di oggi), Nello Brachi, in rappresentanza dell’Ente Casse Rurali del Pistoiese, aveva fatto presenti le condizioni di difficoltà ed, evidentemente in base alle istruzioni ricevute, aveva chiesto che fossero aumentati i tassi sui prestiti, una misura che avrebbe potuto diminuire – per il futuro esercizio – il deficit ed anche frenare le molte richieste di livello assistenziale. È quindi da mettere in evidenza che l’Ente fascista per le Casse (quel che segue fa pensare d’intesa con la locale Cassa di Risparmio) agì con criteri almeno formalmente riconducibili ad una corretta visione bancaria: di fronte al deficit (originato dalla crisi della Federazione e da metodi assistenziali che la Cassa praticava) propose una misura correttiva che forse avrebbe potuto evitare la liquidazione. Ma non tenne conto, non volle tener conto, del fatto che gli scopi assistenziali e mutualistici, la messa a disposizione di danaro a basso interesse, elemento vitale per il graduale miglioramento delle condizioni di quell’econo-

22.6.1934, con signature C1bis.
49. Archivio dell’avv. Giuseppe Santomassimo (per g. c.), lettera datata 31.10.1933 nel fascicolo (n. 178) relativo alla Cassa di Vignole

mia agricola, erano elementi che avevano sempre guidato l’azione della Cassa Rurale. La cui assemblea, infatti, reagì “calorosamente” alla proposta, e la respinse dicendo di non voler dare l’impressione “che l’Assemblea della Cassa Rurale sia costituita in gran parte di soci debitori poco preoccupati dei depositanti e per nulla compresi delle loro responsabilità civili e morali”⁵². L’assemblea dei soci, cioè, decise di mantenere in vigore gli antichi criteri che privilegiavano gli aspetti assistenziali piuttosto di quelli gelidamente bancari: anche a costo di dover andare incontro, come a quel punto era chiaro, alla liquidazione. La quale infatti fu proposta nel consiglio di amministrazione già citato (del 30.4.1933), nel quale il presidente dette conto del fatto che i tentativi esperiti per evitare la liquidazione non erano riusciti e che l’unico mezzo suggerito era quello di affidarsi alla Cassa di Risparmio. Val la pena di riportare il brano: “Espone (il presidente, n.d.a.) al Consiglio che riuscite infruttuose le pratiche presso l’Associazione Nazionale delle Casse Rurali e riuscite vane le pratiche svolte presso il Ministero di Agricoltura e Foreste e presso il Ministero delle Finanze e presso lo stesso Capo del Governo, l’Ente Assistenziale delle Casse Rurali del Pistoiese ha trovato una possibile parziale sistemazione attraverso l’intervento della locale Cassa di Risparmio, ma che tale sistemazione, l’unica di possibile attuazione per evitare delle conseguenze peggiori, ha bisogno di adottare provvedimenti eccezionali e propone la messa in liquidazione dell’azienda”⁵³.

in liquidazione.

L'ultimo atto fu quello dell'assemblea cui vennero spiegate le ragioni della liquidazione, poi votata all'unanimità. Furono nominati come liquidatori Alfredo Fabbri e Nello Brachi, dotati di tutti i necessari poteri; fu costituita una commissione di vigilanza e venne ripetuto - qualora ce ne fosse stato bisogno - che amministratori e sindaci della Federazione, come della Cassa, rispondevano in proprio per le perdite accertate. Dopo questa, si ripete, ben nota considerazione, il verbale si chiuse con un quasi patetico appello alla Cassa di Risparmio "perché risani l'azienda nell'interesse della popolazione"⁵⁴. Un appello patetico, si è scritto, perché metteva in luce gli scopi di chi con tanta dedizione si era dedicato alla gestione del piccolo credito contadino in quel di Vignole; appunto per fini altamente sociali, riconducibili all'interesse delle popolazioni. Ed appello anche inutile, perché sia la volontà politica prevalente che quella aziendale della Cassa di Risparmio volevano che la "banchina" di Vignole sparisse, come erano state eliminate altre simili. Infatti, seguendo i documenti residui relativi al lavoro dei liquidatori (che, in adempimento all'allora vigente Codice del Commercio, continuarono a preparare e sottoporre all'assemblea dei soci il bilancio annuale, durante tutta la fase della liquidazione e con l'occhiuto controllo della Banca d'Italia)⁵⁵, si nota bene che nessun aiuto venne prestato alla Cassa Rurale, che era in difficoltà ma che pure poteva riprendersi. Per esempio nel 1934 i liquidatori inviarono una raccomandata alla Confederazione Nazionale

Fascista del Credito e dell'Assicurazione, con sede in Milano, perché la Cassa in liquidazione fosse esonerata, per le condizioni in cui versava, dal pagamento del contributo sindacale annuo⁵⁶. E successivamente, nel 1935, poiché venivano reiterate le richieste di pagamento, sia dei contributi sindacali che di quelli fiscali, fu inviata una lettera in cui si coglie una nota d'esasperazione, temperata da scuse (perché i liquidatori si definiscono "petulanti"), nella quale si chiariva che l'azienda non era assolutamente in condizione di adempiere subito a quegli obblighi nonostante il "non lieve sacrificio dei soci" che stavano intanto liquidando ai depositanti l'80% del loro dovuto⁵⁷. Ogni operazione avveniva tramite l'agenzia degli Olmi della Cassa di Risparmio, che con tutta evidenza aveva assunto un ruolo bancario egemone nella zona⁵⁸. Neppure si trascuravano le azioni legali per recuperare i crediti esigibili o quanto meno per arrivare ad opportune transazioni con i debitori: gli avvocati impiegati furono Giuseppe Santomassimo, Pietro Landini (un grosso esponente del regime) e Ruggero Querci. Il primo di questi legali ha gentilmente messo a disposizione un fascicolo del suo archivio da cui risulta bene che, rendendosi conto della precaria situazione dei rurali a cui si chiedeva di onorare i propri debiti, l'avvocato suggeriva di risolvere la questione nel modo più "indolore" possibile; per esempio dilazionando i pagamenti a dopo la vendita autunnale del vino e primaverile del fieno⁵⁹. La vicenda della messa in liquidazione della Cassa di Vignole, come si è scrit-

to imposta per precise motivazioni politiche ed aziendalistiche, ma preceduta da un'offerta in cui si chiedeva alla Cassa stessa di comportarsi come banca e non come istituto di beneficenza, sta tutta nei termini descritti e durò cinque lunghi anni, dal 1933 al 1938. È venuto all'autore di questo libro il desiderio di chiedere all'attuale presidente, Giancarlo Gori, se anch'egli - da oculato amministratore - si sarebbe comportato come i suoi predecessori. La risposta testimonia che la Cassa di Vignole anche oggi, trasformata in istituto di credito moderno e dotato di spirito concorrenziale, continua a sentirsi legata alle antiche tradizioni ed è grata del fatto che esse per tanti decenni siano state osservate. "Da amministratore odierno - ha risposto infatti Gori - non potrei trascurare certe regole dell'azione bancaria; e magari posso riconoscere che le scelte del passato hanno imposto una qualche deminutio da cui abbiamo dovuto risollevarci. Ma sono ben lieto che siano state fatte; perché senza quelle scelte non saremmo quelli che siamo. Voglio dire che l'attuale Banca di Credito Cooperativo di Vignole poggia su basi fiduciarie e di stima che sono state conquistate nel tempo, grazie all'opera, qualche volta non propria-

mente "bancaria" ma sempre legata allo spirito solidaristico, dei passati amministratori. Nel lungo periodo, ed anche ora che agiamo nella cosiddetta globalizzazione, questo modo di agire ha dato e mantiene i suoi frutti; è un patrimonio ereditato che avrà prodotto meno ricchezza materiale, ma tanta capacità di ricevere stima e fiducia. Sono queste, com'è ben noto, le prime doti su cui deve basarsi una banca, in particolare se banca di credito cooperativo". Molto chiaro; e si potrebbe aggiungere solo una chiosa. Se all'epoca in cui fu posto il dilemma se accettare l'aumento dei tassi sui prestiti o arrivare alla liquidazione, gli amministratori avessero scelto la via consigliata, quella "bancaria", e avessero aumentato il tasso dei mutui da concedere, il risultato sarebbe stato lo stesso. Perché la Cassa di Risparmio, che come si è visto operava in zona con l'agenzia degli Olmi, avrebbe avuto gioco facile ad impostare una sorta di guerra dei tassi per conquistare il mercato. E magari lo avrebbe fatto stabilmente, con la definitiva scomparsa della "banchina". Mantenendo la tradizionale azione solidaristica, la Cassa Rurale di Vignole poté risorgere e riacquistare il suo ruolo.

50. Verbale C. A. del 30.4.1933, con segnatuta C5.

51. V. verbale assemblea generale ordinaria del 16.3.1935, con segnatuta C5.

52. Verbale A.G. O. del 5.3.1933, con segnatuta C2.

53. V. nota n. 50.



Capitolo Quarto

La ripresa e lo sviluppo del secondo dopoguerra

La rinascita della Cassa, o almeno l'uscita dallo stato di una liquidazione che non è azzardato definire forzata, avvenne sul finire dell'era fascista. Le prime avvisaglie si colsero in un'assemblea generale ordinaria del 1938 in cui era presente il rappresentante dell'Ente fascista di zona delle Casse Rurali. Quest'ultimo espone le nuove disposizioni sulle Casse e si soffermò “sulla funzione insostituibile delle stesse”⁶⁰.

Evidentemente qualcosa era cambiata o stava cambiando, e gli uomini della Cassa di Vignole colsero al volo l'occasione. Il vecchio presidente, Saverio Fabbri, inforcò la bicicletta e visitò tutti i soci per raccogliere i loro pareri: ed ebbe la conferma che si voleva riprendere l'attività. Nella successiva assemblea straordinaria, presieduta da Raimondo Magnani in rappresentanza del rag. Alfredo Ferri (che era rimasto l'unico

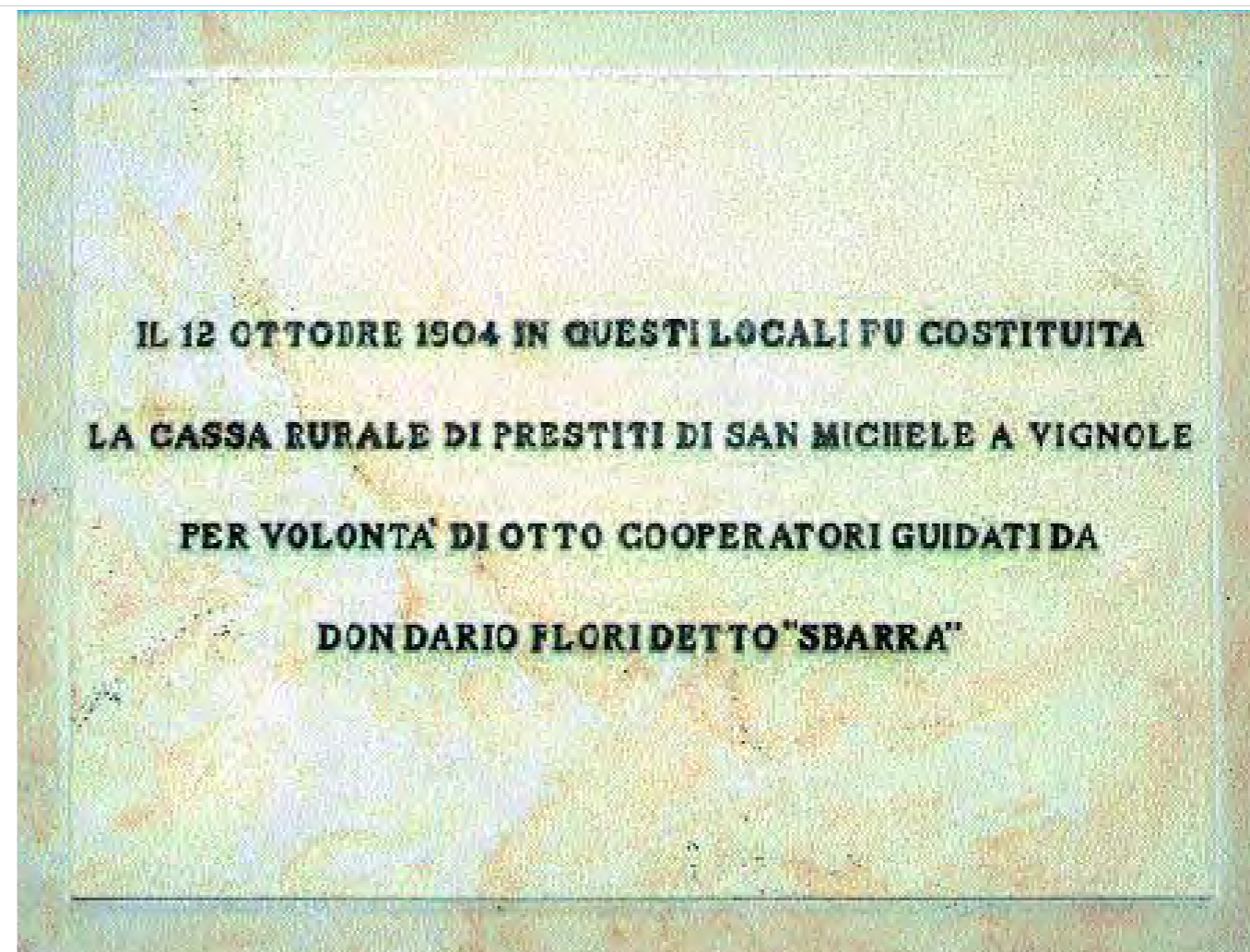
54. Verbale A. G. S. del 22.5.1933, con segnatuta C4.

55. Si veda, ad esempio, la corrispondenza con la Banca d'Italia



La canonica di Vignole dove la Banca ebbe la sua prima sede.

Nella pagina a fianco: targa commemorativa del centenario, collocata all'ingresso di tale sede.



liquidatore, essendo nel frattempo deceduto Nello Brachi), venne constatata la presenza di 56 soci. All'atto della liquidazione, aggiunse il presidente, i soci erano 93, ma in quei cinque anni ben 14 erano morti, per cui il numero era ridotto a 79. C'era quindi la maggioranza richiesta per porre in votazione il primo punto all'ordine del giorno, cioè la revoca della liquidazione. "L'assemblea stasera potrà avere la soddisfazione di veder realizzato il sogno di poter finalmente far rivivere la Cassa Rurale in questo centro agricolo; e le tante benemerienze del passato potranno moltiplicarsi per l'avveni-

dell'1.7.1934, con segnatura E1.

re, poiché – aggiunse il Magnani per troncane ogni polemica – il Governo fascista ha dato a questi modesti organismi nuove attribuzioni si da poter in modo completo conseguire gli scopi sociali"⁶¹. Un discorso che, chiaramente evitando ogni recriminazione, badava al sodo, che era quello di far risorgere la banca.

Si vuol anche rilevare che alcuni giorni prima don Forestieri, che la Curia aveva sollevato da ogni incarico di tipo bancario con disposizione comune a tutti i sacerdoti, aveva però scritto una lettera al Magnani che si apprestava a presiedere l'assemblea ricostitutiva e, pur con l'an-

56. Nota del 12.1.1934, con segnatura E2.



Il fabbricato dove fu posta la seconda sede della banca.

nuncio che sarebbe stato assente (“dovendo essere alla Ferruccia per aiutare il parroco alla processione”), inviava però i nomi che avrebbero potuto esser proposti all’assemblea per formare il consiglio di amministrazione⁶². Che fu composto esattamente come da indicazioni fornite: Saverio Fabbri, presidente; Ugo Caramelli, Agenore Bianchi, Gino Melani e Torquato Tucci, consiglieri; Luigi Allegri, Evenerico Michelacci, sindaci effettivi e Giosué Marini sindaco

supplente. Come si vede, pur seguendo le processioni, don Forestieri non aveva mai trascurato la sua “banchina”. La quale, con la ripresa, assunse il nome di Cassa Rurale e Artigiana di Vignole. L’uscita dallo stato di liquidazione era stata ottenuta attraverso un procedimento giuridico sofferto, per cui era stato anche interpellato un avvocato il quale aveva posto dubbi sul fatto che l’assemblea di una società in liquidazione potesse – tanto meno a maggioranza – farla rivi-

57. Nota del 28.8.1935, con segnatura E2bis.
 58. Nel fascicolo con segnatura E ci sono alcuni documenti che provano le operazioni svolte.
 59. Archivio dell’avv. Giuseppe Santomassimo (per g. c.), fascicolo n. 65, lettera ai liquidatori del 12.1.1935.



La terza e la quarta sede.

vere; aveva però consigliato che, al punto in cui si era, si tentasse di ottenere la ratifica del Tribunale. La quale fu data, ma con ritardo (sembra che il liquidatore avesse dimenticato qualche formalità); il che innescò una dura polemica con la Banca d’Italia. D’altro canto dall’ultima relazione sindacale esibita per la ripresa del ‘39, risulta (lo confermano le cifre di cui alla nota 62) che l’attivo della Cassa era di 59.421,10 lire; il che dimostra la sua buona capacità di essere nuovamente in grado di agire⁶³.

60. Verbale A. G. O. del 24.2.1938, con segnatura F1.



Iniziò la nuova attività; al principio, disse il presidente Fabbri, “molto limitata”, perché affidata ad una sola persona che fungeva da segretario e cassiere (Mario Bianchi) mentre le operazioni erano svolte solo il giovedì dalle 14 alle 17⁶⁴. Per dare slancio alla ripresa venne deciso un massimo di capitale, per il bilancio 1939, di L. 200.000, un fido massimo per ciascun obbligato di L. 10.000 ed interessi attivi dal 6 al 7%. Per gli interessi passivi, piena osservanza del cartello interbancario⁶⁵.

61. Verbale A. G. S. del 19.6.1938, con segnatura F2.

Il periodo di guerra vide le operazioni forzatamente contenute, con la “banchina” che si era spostata dalle proprietà ecclesiastiche e che, nel 1940, svolgeva servizi solo nei giorni festivi, dalle 10 alle 12; tutti i verbali degli anni Quaranta mostrano un’attività di pura sopravvivenza, perfino funestata da qualche danno durante l’occupazione tedesca⁶⁶; però fin da allora venne autorizzato Raimondo Magnani a riprendere i contatti con la Federazione per concordare con essa “la risistemazione definitiva dei rapporti tutti di qualsiasi natura e specie ivi compresi quelli inerenti ai depositi in titoli e in c/c, quelli relativi al passaggio delle azioni, nonché quelli derivanti dalle deliberazioni assunte [...] in merito alle ripartizioni delle perdite fra le Casse Rurali partecipanti alla Federazione”⁶⁷.

Per tutti i residui anni Quaranta la Cassa di Vignole svolse servizi limitati ma di immediata utilità per i soci: per esempio a favore della “campagna granaria” del 1944-’45, in merito alla quale il presidente esprime compiacimento “per aver potuto in un certo qual modo soddisfarla”⁶⁸ e soprattutto per la fornitura dei fertilizzanti⁶⁹. Questo servizio, che nel tempo si era incrementato e che sembrò tipico di una gestione troppo familiare e priva di vincoli formali, portò ad un’ispezione della Banca d’Italia nel giugno del 1951. A seguito della quale fu indirizzata al consiglio della Cassa di Vignole una lettera “riservata-urgente” con molti rilievi. Veniva contestato alla Cassa, “praticamente affidata al segretario ed al magazziniere”, di funzionare principalmente come centro di raccolta e smi-

stamento di merci per uso agricolo: ma anche questa attività (che non avrebbe comunque dovuto esser la principale) era svolta in modo non corretto. La Cassa acquistava in proprio (e sopportava i danni relativi: che infatti, in occasione di una fuoriuscita dell’Ombrone, si erano verificati), soffriva le eventuali insolvenze e cedeva i fertilizzanti ai soci a credito, anche dilazionato, senza percepire i debiti interessi.

È chiaro che questo tipo di azione veniva incontro alle necessità degli agricoltori soci; ma la Banca d’Italia la stigmatizzò e chiese al consiglio “di dedicarsi più attivamente alla vita dell’azienda, onde risollevarne più decisamente le sorti attraverso un possibile allargamento della compagine sociale (da tempo immutata) e l’afflusso di nuovi depositi”. Si chiedeva, insomma, che la Cassa di Vignole fosse più banca e meno consorzio per gli acquisti collettivi. Per svolgere al meglio l’attività bancaria si imponevano alcune procedure, a quel momento carenti: l’investimento in titoli (trovato insufficiente), l’istituzione del libro dei fidi, l’osservanza delle regole previste nella concessione degli investimenti (che avvenivano – sembra di capire – più sulla fiducia e conoscenza reciproca che su basi documentarie), il divieto di concessione di prestiti a persone fuori dalla zona d’operazione della banca; ed infine si chiedeva una serie di vincoli di carattere contabile⁷⁰.

La Cassa rispose che si sarebbe adeguata alle disposizioni impartite; ed infatti nell’anno successivo il presidente dette notizia al consiglio che la Banca d’Italia aveva “fatto divieto alla Cassa

Rurale di acquistare concimi per conto soci”⁷¹. L’episodio è stato citato perché dimostra che la “banchina” di Vignole, che aveva mantenuto anche nel nuovo corso la sua tradizionale attività solidaristica, priva di formalismi e tutta tesa a realizzare criteri di immediata utilità per i soci, fu invitata – si può dire costretta – a darsi strutture più propriamente bancarie. I risultati si videro: con la metà degli anni Cinquanta crebbero i depositi e si incrementò l’utile netto della banca. I verbali delle successive riunioni registrano “buoni risultati ottenuti”⁷² e durante un consiglio il nuovo direttore dell’Ente di Zona, Angiolo Bianchi, prendendo atto di questi buoni risultati, invitò “tutti i Consiglieri e Sindaci a studiare nuove iniziative che servano ad incrementare i depositi ed a far conoscere sempre meglio gli scopi e le finalità in mezzo alla popolazione di Vignole e paesi vicini”. Bianchi suggerì anche “l’istituzione del servizio di emissione degli assegni circolari del Monte dei Paschi, la distribuzione di quaderni agli alunni delle scuole e l’istituzione di cassette salvadanari premio per i migliori scolari”⁷³. L’importante servizio degli assegni circolari, tramite il Monte dei Paschi, fu subito realizzato. È il periodo in cui, per la prima volta, vennero acquistate alcune indispensabili dotazioni: una calcolatrice, una macchina per scrivere (quella fino ad allora usata era stata prestata dal socio Donello Nesti, detto Passini) e perfino una stufa elettrica. Nel 1962 la Cassa di Vignole aderì al fondo federale istituito presso la Federazione Toscana delle Casse Rurali ed Artigiane⁷⁴ e nel 1964 all’ICCREA, Istituto di Credito delle Casse Rurali e Artigiane che si

era costituito in Roma, con un capitale di 300 milioni, versando l’importo di un’azione per L. 100.000⁷⁵.

Questi buoni risultati sul piano bancario ed associativo ebbero punti di attrito che, per qualche tempo, ne arrestarono l’andamento positivo. Fra il 1963 ed il 1969, in pieno clima di boom economico (particolarmente avvertito in quel di Quarrata, come indicato nel V capitolo della prima parte del libro), la Cassa di Vignole fece audaci concessioni di credito con particolari facilitazioni ad alcuni clienti, accettò assegni che poi si rivelarono emessi a vuoto ed insomma, con lo scopo di favorire questa atmosfera di forte incremento economico e probabilmente dietro pressioni ricevute, si ritrovò con sofferenze per 15 milioni di lire. Ci fu un’ispezione della Banca d’Italia che mosse critiche⁷⁶; la Federazione Toscana mandò un funzionario che constatò il danno e rimise in ordine la contabilità. Le sofferenze furono portate a bilancio per due anni; poi intervenne il fondo federale con un prestito garantito dalle fideiussioni degli amministratori e le sofferenze furono estinte.

Sul piano associativo ci fu, a partire dal 1959, un contrasto con il presidente dell’Ente Nazionale Casse Rurali, che era l’on.le Palmiro Foresi, eletto nel collegio di Pistoia; il quale già dall’inizio aveva definito essenziale (lo fece, per esempio, in un convegno del 1947) l’esistenza di un “organismo centrale per il coordinamento dell’attività delle singole Casse”. Quando uomini come il professor Marsili Libelli (fin dal 1927 successore di monsignor Ceccarelli nelle cariche relative alla cooperazione bancaria), e sul

62. Archivio privato del dott. Angiolo Bianchi. Questa lettera ed il verbale dell’assemblea straordinaria dei soci (A. G. S. del 22.1.1938) sancivano la ripresa di una banca in piena salute, tanto da registrare un attivo di L. 66.001,10 a fronte di un passivo di L. 6.580. Proprio questi documenti vennero dal Bianchi stesso citati durante il discor-

so per l’inaugurazione della nuova sede, nel 1992, e consegnati al presidente in carica. Sono ora allegati al fascicolo contenuto nel piccolo archivio storico di supporto documentario a questo libro, con signature F2bis ed F2ter.

63. Questi atti (la nota dell’avv. Martino Moscardi del 28.6.1938 e la dura lettera della Banca d’Italia del 28.8.1938) sono nell’archivio privato del dott. Angiolo Bianchi, come si è scritto gentilmente messo a disposizione.

64. Verbale C. A. del 13.2.1939, con signature F3.

65. Verbale A. G. O. e S. del 19.3.1939, con signature F4.

66. Il verbale C. A. del 27.10.1944 (nell’archivio generale della banca) riferisce di una “cassaforte devastata da una bomba a mano



Vignole, la vecchia sede centrale (quinta) della Cassa Rurale e Artigiana.

piano locale Raimondo Magnani, Angiolo Bianchi e Pietro Fabbri, anche attraverso un convegno di studio che si svolse a Firenze nell'aprile 1959, si pronunciarono per la costituzione della Federazione toscana, che fornisse decentramento e particolari attenzioni alle necessità regionali nel campo associativo delle Casse, l'onorevole Foresi reagì con espressioni di vero e proprio integralismo. Vide il tentativo di creare la Federazione regionale come “una fuga degli Enti dal centro”, un indebolimento di tutto il movimento, una minaccia per l'unità delle Casse che – a detta di Foresi – rappresentava il loro maggior punto di forza. Giunse ad accusare i proponenti di “personalismo ideologico” e addirittura di avere “interessi professionali” da salvaguardare.

A questo scomposto attacco fu risposto con la costituzione della Federazione regionale stessa, presieduta dal Marsili Libelli con la vice presidenza di Enrico Parrini. Fu quest'ultimo a diramare una nota ufficiale che, rivolta al Foresi, diceva: “Organizzandoci regionalmente in forma che riteniamo più consona alle finalità del nostro Movimento nella Toscana, intendiamo assicurare un'azione più propulsiva per il Movimento stesso, e migliorarlo e, completando i servizi attuali, più cautelativa per le Casse aderenti”. Fin dall'inizio la Federazione regionale serbò una vice presidenza per Pistoia, le cui Casse rimasero per un paio d'anni bloccate dalla resistenza di Foresi; il quale, nel 1961, fu sostituito nella presidenza nazionale da Enzo Badioli

e la Cassa di Vignole, con le altre pistoiesi, poterono entrare nell'organismo regionale⁷⁷.

Il vero e proprio sviluppo in chiave moderna della Cassa di Vignole, si verificò a partire dai primi anni Settanta: non a caso l'attuale direttore generale Adolfo Guerrini, era arrivato a Vignole nel '69 ed era stato assunto con regolare contratto nel '71. È il momento in cui iniziarono a formarsi gli attuali quadri dirigenti e quello in cui la Cassa usò molto bene la convenzione che aveva siglato con l'Artigiancassa. La pianura pistoiese protesa verso Firenze era divenuta sede di molte piccole ditte artigiane, in gran parte legate al centro tessile di Prato. L'artigiano che aveva bisogno del telaio faceva la pratica presso la sua “banchina”, da cui era ben conosciuto e di cui si fidava; e fruiva di un interesse abbattuto al 2%. La pratica poi era trasmessa all'Artigiancassa che accertava l'esistenza dei necessari requisiti e conseguentemente rifinanziava la Cassa proponente della liquidità utilizzata. L'operazione era rapida e conveniente, tanto che ne profittarono molti piccoli imprenditori. Risulta, per esempio, che nel '74 furono stipulati presso la Cassa di Vignole mutui artigiani per 2,7 miliardi di lire. Altro servizio molto usato (la Cassa di Vignole fu la prima a proporlo) era il pagamento allo sportello delle bollette ENEL, il che – in un territorio dotato di tanti telai elettrici – faceva risparmiare tempo e consolidava i tradizionali legami della “banchina” con gli operatori del proprio territorio. La Cassa di Vignole non solo di nome era divenuta, già da tempo come si è scritto, Cassa Rurale e Artigiana: superato il primitivo divieto a compiere operazioni extra-agricole, era divenuta il principale mezzo propulsore dell'economia multiforme che aveva impetuosamente investito Quarrata e tutta la piana

dei soldati tedeschi”, che forse avevano cercato di farla saltare per aprirla.

pistoiese. Un notevole impulso in questo senso venne dalla presidenza di Marcello (da tutti detto Cesare) Fabbri e dal consiglio che fu eletto l'8 febbraio 1975. Si riportano qui di seguito i nomi dei suoi componenti e le relative cariche; perché è da quel momento che la Cassa, senza dimenticare gli originali scopi solidaristici, assunse la dimensione di banca moderna e si mosse con disinvoltura nel mutato quadro economico: Marcello (Cesare) Fabbri, presidente; Luciano Marini, vice presidente; Dante Caramelli, Giancarlo Gori, Polo Melani, Fernando Giacomelli, G. Battista Maraviglia, consiglieri; Romano Benesperi, Giuliano Frangioni, Loris Paolini, sindaci revisori; Adolfo Guerrini, direttore. Si noterà che fra i consiglieri già appare il nome dell'attuale presidente, Giancarlo Gori (lo diverrà nel 1995, con Franco Benesperi come vice).

Con gli anni Ottanta lo sviluppo della banca divenne accelerato: nell'83 fu inaugurata l'agenzia di San Michele Agliana, nell'84 i dipendenti erano 21 e la Cassa ampliò il suo territorio di competenza su Lamporecchio, Serravalle Pistoiese, Vinci e Prato; sempre nell'84 vennero installati i primi bancomat; nell'87 c'erano oltre 30 dipendenti; nell'88 la Banca d'Italia autorizzò le operazioni riguardanti l'export; nel '91 furono aperte due agenzie in Prato, nel '92 venne inaugurata la nuova, attuale sede. Nel 2000 furono aperte l'area servizi finanziari e l'agenzia di Quarrata. Ad oggi la Banca di Credito Cooperativo di Vignole conta una sede principale e sette agenzie (fra cui la centrale), il quasi prospiciente centro finanziario, un ufficio di rappresentanza a Prato ed uno a Ponte a Elsa, nel comune di Empoli.

67. Verbale C. A. del 14.1.1940, con segnatura F5.

68. Verbale C. A. del 26.12.1944, con segnatura D3.



Capitolo Quinto

L'evoluzione dei servizi e l'attività sociale e culturale

I servizi offerti dalla banca di Vignole hanno subito la logica evoluzione relativa al suo secolo di vita, seguendo la trasformazione da piccola Cassa Rurale a Banca di Credito Cooperativo. La storia che abbiamo tracciato, e la dinamica di profondo mutamento avvenuta in questo secondo dopoguerra (soprattutto, come si è scritto, negli ultimi trent'anni), spiegano e giustificano il cambiamento dei servizi offerti, nella trasformazione dei quali – anche questo contiamo di averlo dimostrato – è sempre stato seguito l'originario intento solidaristico e della fiducia reci-

proca: una fiducia, non è possibile dimenticarlo, nata dalla responsabilità illimitata con cui, per decenni, i soci hanno coperto le operazioni richieste. Questo capitolo, pertanto, ha valenza riepilogativa e vuole collocare nel tempo i servizi che venivano offerti, certamente espressi dalle nuove condizioni economiche del territorio, ma al contempo capaci di intuirli ed esprimerli per la miglior soddisfazione delle necessità che si manifestavano.

Molti documenti che abbiamo raccolto e che costituiscono il peculiare archivio storico su cui



Agenzia di San Michele, Agliana.

si è fondata la seconda parte di questo libro (nel quadro dell'archivio generale della banca), soprattutto quelli contrassegnati con le lettere D e G, citano appropriati servizi bancari, modi di esecuzione degli stessi, attività di controllo degli amministratori e dei sindaci sul loro grado di efficacia e sulle eventuali distorsioni: faremo, qui di seguito, riferimento ad alcuni di essi, così che assumano, nel tempo cui sono riferiti, la caratteristica di prototipi. La Cassa Rurale di Vignole nacque con l'intento di favorire lo sviluppo economico e sociale dei contadini della zona, per sottrarli al pesante vincolo dell'usura, per consentire loro di realiz-

zare (con le forze congiunte dei soci) gli indispensabili investimenti, ed, in ultima analisi, di migliorare le condizioni della loro vita. In queste logiche si collocano non solo i prestiti per riscattare un appezzamento di terreno, dotarsi di un qualche utile strumento per la coltura dei campi, acquistare fertilizzanti e cose del genere; ma anche le forme di assicurazione contro gli incendi, la grandine, le malattie del bestiame. Come si è visto, il giornale cattolico La Difesa Religiosa e Sociale, nei primi anni di vita della Cassa, insisté su questi temi, svolgendo un'azione modesta ma preziosa di propaganda: quella che oggi chiameremmo di marketing. Nei ver-



Agenzia di San Giusto, Prato.

bali dei consigli di amministrazione degli anni Venti e Trenta si riscontrano spesso liste di proroghe di cambiali sottoscritte, per gli scopi suddetti, dai firmatari ed avallate dai soci⁷⁸. Per circa un decennio, e fino al divieto della Banca d'Italia del 1952, di cui abbiamo scritto, la Cassa acquistò per conto dei soci, a condizioni di assoluto favore, i concimi chimici ed i materiali necessari per l'agricoltura; casi del genere si trovano all'epoca della già rammentata campagna granaria. Un esempio caratteristico, a questo proposito, è in un verbale del consiglio di amministrazione del 1940, tutto dedicato a

69. Verbale C. A. del 12.9.1945, con segnatura D4.

70. Il fascicolo sull'ispezione della Banca d'Italia del 1951 è stato

simili acquisti⁷⁹. Come prototipo di un prestito ad un contadino della zona, per l'acquisto di un podere, si assume una decisione del 1930, in cui sono contenute tutte le clausole che rendevano operativo il mutuo⁸⁰. Si legge che, a seguito di una richiesta del valore di L. 40.000, appunto per l'acquisto del podere, venne concesso un mutuo di L. 25.000 garantito da ipoteca accesa sul fondo; ed un conto corrente di L. 15.000 garantito con cambiale firmata dal richiedente ed avallata da un altro socio. Questa sembra essere la condizione primaria per la concessione del prestito; con un tasso del 6% sul mutuo

tratto e messo a disposizione dall'archivio privato del dott. Angiolo Bianchi.



Agenzia di San Paolo, Prato.

e 6,5 % sul conto corrente. Tali tassi potevano essere aumentati “a giudizio insindacabile del consiglio di amministrazione”; inoltre il vaglia cambiario doveva esser rinnovato ogni quattro mesi con pagamento anticipato degli interessi; ogni ritardo avrebbe comportato la risoluzione del mutuo con rinuncia del mutuatario a sollevare eccezioni legali. La durata del mutuo poteva esser prorogata, ma l’immobile ipotecato doveva esser assicurato dall’interessato contro i danni da incendio presso una compagnia di fiducia della Cassa. Se le rate dell’assicurazione non fossero state pagate, la Cassa poteva chiedere il rimborso totale del mutuo. Come si vede, la Cassa tendeva a cautelarsi con molta at-

tenzione: il che derivava dal fatto che, si ripete ancora una volta, la responsabilità di eventuali sofferenze gravava su tutti i soci. Ma risulta anche che nelle frequenti occasioni in cui il colono od il mezzadro non avevano da offrire alcuna garanzia, erano gli stessi soci a garantire, con la propria firma, il richiedente. L’elemento della fiducia reciproca, dunque, era la base delle operazioni.

Particolare attenzione veniva posta alle circostanze che mettevano il mutuatario in condizioni di non poter onorare il suo debito: troviamo spesso, nei documenti, segnalazioni relative ai “superamenti di fido rispetto al deliberato”, sui quali il collegio sindacale esercitava un accurato



Agenzia di Lamporecchio.

controllo. Come appare – ad esempio – dalla relazione dei sindaci Benesperi e Paolini, i quali, rilevando una serie di esuberi dai fidi concessi, chiesero la modifica delle schede relative ai clienti così che fosse più agevole esercitare su di essi il debito controllo⁷¹.

Il collegio sindacale svolgeva una preziosa opera di affiancamento al consiglio di amministrazione, presenziando alle sedute di quest’ultimo e segnalando le esistenti o possibili “partite di sofferenza”. Agendo con la diligenza del buon padre di famiglia, nel clima di conoscenza e fi-

ducia che esisteva fra organi amministrativi e clientela, il collegio non si peritava a derubricare tali partite in casi che avrebbero potuto esser risolti senza eccessive difficoltà. Citiamo quelli portati in un consiglio del 1965 (quindi nel pieno del periodo di crisi di cui si è detto) in cui, dopo l’enunciazione di alcuni mancati rientri, i sindaci fecero verbalizzare di non ritenere “che tutte le partite portate a sofferenza siano tali, in quanto alcune sono, a parere di noi sindaci, recuperabili senza eccessive difficoltà”. Ma, proseguivano: “Ove si rivelasse che alcune partite

71. Verbale C. A. del 25.9.1952, con segnatuta D6.

72. Verbale C. A. del 22.3.1959, con segnatuta D7.

73. Verbale C. A. del 4.7.1959, con segnatuta D8.

74. Verbale A.G. O. del 15.4.1962, con segnatuta H6.



Agenzia di Sovigliana, Vinci.

iscritte nelle sofferenze non fossero recuperabili, è necessario – nel caso che la concessione del fido relativa sia derivata da iniziativa non autorizzata del personale – che il Consiglio di Amministrazione addossi la relativa perdita a chi ha attivato tale iniziativa, salvo provvedimenti di altra natura nei confronti del medesimo”⁷⁵. Inizialmente i prestiti erano concessi solo a coloni ed artigiani residenti o domiciliati nella zona di competenza della Cassa. Infatti, in un verbale del 1961, un fido non venne accordato

75. Verbale A. G. O. del 15.3.1964, con segnatuta H7.

perché il richiedente “è fuori comune”; e come giustificazione “viene data lettura di una circolare dell’Ente Nazionale delle Casse Rurali per attenersi alle norme di non sconfinamento dal proprio territorio per i prestiti”⁷⁶. Ma, successivamente, queste normative limitatrici si attenuarono, e del resto la Cassa di Vignole iniziò ad agire nei comuni contermini a quello della sede centrale e delle succursali. Quando si sviluppò la fiorente attività dell’artigianato tessile, molte deliberazioni consiliari

76. Verbale C. A. del 2.8.1968, con segnatuta G12; verbale C. A. del



Agenzia di Quarrata.

riguardarono mutui per l’acquisizione di laboratori, stanzoni, telai meccanici, sempre con le migliori garanzie sui beni immobili e mobili e previa intesa con l’Artigiancassa⁷⁷. Risale al 1968 il servizio di emissione assegni circolari con l’ICCREA, che subentrò a quello di quasi dieci anni prima, effettuato con la collaborazione del Monte dei Paschi; nel 1971 il consiglio decise di aprire un conto corrente postale rilevando “l’utilità e la convenienza” di questa iniziativa⁷⁸; nel 1975 venne eletto il consiglio già rammentato, quello presieduto da

27.6.1969, con segnatuta G10 e verbale C. A. del 4.7.1969, con segnatuta G11.

Marcello (Cesare) Fabbri che aprì un periodo di forte espansione della banca e dei suoi servizi. Già si è scritto di quelli del pagamento delle bollette ENEL (proposto in consiglio dal direttore Guerrini), dell’apertura di nuove agenzie, ecc.. In quel periodo i servizi introdotti ex novo furono: il pagamento di utenze ed imposte, il pagamento della pensione, il servizio dei bancomat e delle carte di credito, il servizio estero, la consulenza assicurativa. Ancor più di recente sono state create due nuove figure professionali: i gestori Private (per

77. Tutte le vicende della costituzione della Federazione Toscana, con le resistenze politiche espresse, è ricostruita in: P. BRACAGLIA,



Centro Investimenti e Servizi finanziari, Vignole.

gli investimenti) e Corporate (che seguono le aziende più importanti). Nel 2000, come accennato, è stata aperta l'area servizi finanziari. Come richiesto dall'art. 49 dello statuto, la Banca di Vignole ha sempre destinato una parte degli utili a scopi benefici, mutualistici, di ambito largamente sociale e specificamente culturale. Fin dagli inizi, com'era logico, fu beneficiata la parrocchia, nei cui locali la Cassa era sorta: ebbero sostanziosi contributi il teatrino, la filodrammatica e altre attività messe in opera "all'ombra del campanile". Anche l'acquisto dei fertilizzanti, che provocò l'intervento della Banca d'Italia di cui si è detto, è da inscrivere, almeno parzialmente, a questo filone benefico; come gli aiuti

agli alluvionati quando, nel 1951, l'Ombrone ruppe gli argini. La Cassa, nel tempo, ha sovvenzionato attività culturali come concerti e mostre di pittura, o sportive, come corse ciclistiche o contributi per il completamento del campo sportivo. Ha assistito la Misericordia e la Croce Rossa soprattutto nell'acquisto di autoambulanze e attrezzature sanitarie; ha sostenuto corsi di formazione per i volontari di queste pubbliche assistenze; ha elargito fondi per diversi enti benefici (quello dei sordomuti, per esempio, o del Villon Puccini per gli anziani); e gli ultimi bilanci sociali (2000, 2001 e 2002) riferiscono circa le contribuzioni alle diverse istituzioni presenti sul territorio.



Un convegno della Banca, con la presenza del cardinale Ersilio Tonini.

Da quando funziona l'ultima e più moderna sede, dotata di un vasto auditorium, la banca di Vignole è un polo d'attrazione culturale per conferenze, convegni ecc.. Attualmente la banca è impegnata nel restauro della chiesa e dei locali della parrocchia di Vignole, con una cifra importante spartita su tre esercizi finanziari. Sul piano didattico-culturale ha emesso bandi per

borse di studio da assegnarsi agli studenti più meritevoli e per tesi di laurea su argomenti relativi al credito cooperativo ed ha curato, in alcuni casi insieme al Comune di Quarrata, sette belle pubblicazioni, di cui si riporta l'elenco.

Quarrata storia e territorio, Firenze, Studio Immagini 1991.



Paliotto, Firenze, sec. XVII (inizio), conservato nel Museo di Arte Sacra alla Ferruccia.
In questa e nelle seguenti pagine sono raffigurate opere restaurate con il contributo della Banca.

Aglia storia e territorio, Firenze, Studio Immagini 1994.

C. Barni, Immagini sacre, testimonianze di religiosità popolare per le strade di Quarrata, Prato, Fare Arte 1996.

V. Bonfanti, Percorsi nella storia e nell'arte di un paese del Montalbano: Lamporecchio, Pistoia, C.R.T. Il Tempio 1997.

A. Giorgio e S. Morganti, Un divano, due poltrone e qualcos'altro ...; la produzione del mobile di Quarrata dal 1920 al 1995, Campi Bisenzio, Nuova Toscana Editrice 1998.

C. Barni, Villa La Magia, una dimora signorile nel contado pistoiese (XIV-XIX), Firenze, Casa Editrice EDAM 1999.

A. Botticelli, Immaginando. Teatro e musica a Quarrata dal 1996 al 2001, Firenze, ABC 2002.

Per il suo primo centenario la Banca di Credito Cooperativo di Vignole ha promosso la pubblicazione di questo libro storico e di un altro, di valenza artistica, sul recupero edilizio della vec-

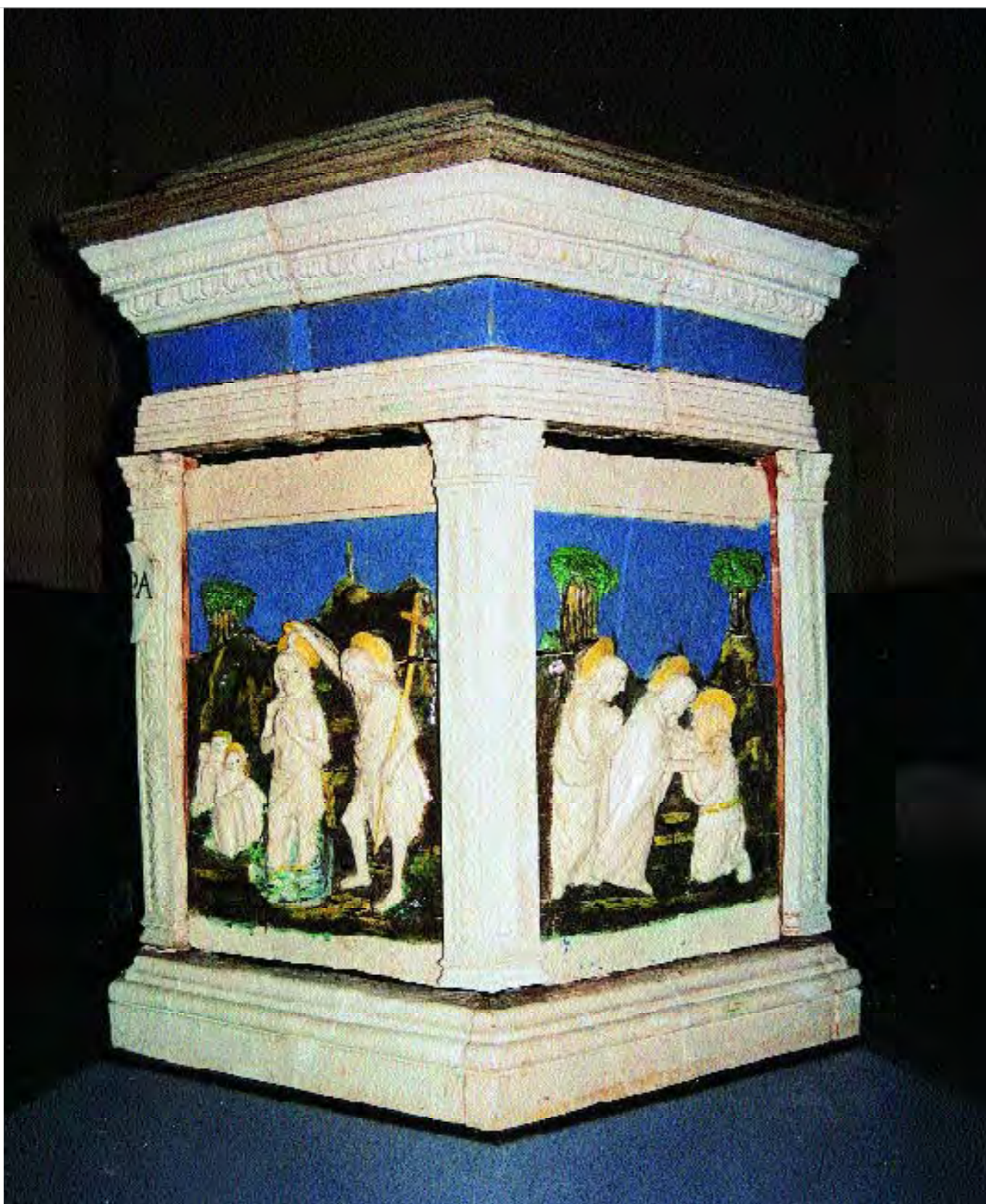
chia chiesa di Vignole.

Particolare attenzione viene dedicata alla diffusione delle informazioni ed alla comunicazione, intese come mezzi essenziali per creare coinvolgimento. La Banca di Vignole utilizza al riguardo diversi strumenti. Il primo è il notiziario "Insieme", rivolto ai soci, ai clienti, ai dipendenti, giunto quest'anno al decennale di pubblicazione. In esso vengono descritte le iniziative, le novità, le azioni promosse non solo dall'azienda, ma da tutto il sistema del Credito Cooperativo. Anche Intranet è un mezzo prezioso e veloce di diffusione dell'informazione.

Specifico momento di dialogo è, infine, un incontro annuale che la banca promuove ed al quale sono invitati tutti i collaboratori. È questa l'occasione per un confronto ravvicinato sulle questioni che interessano più da vicino l'azienda e le sue risorse.



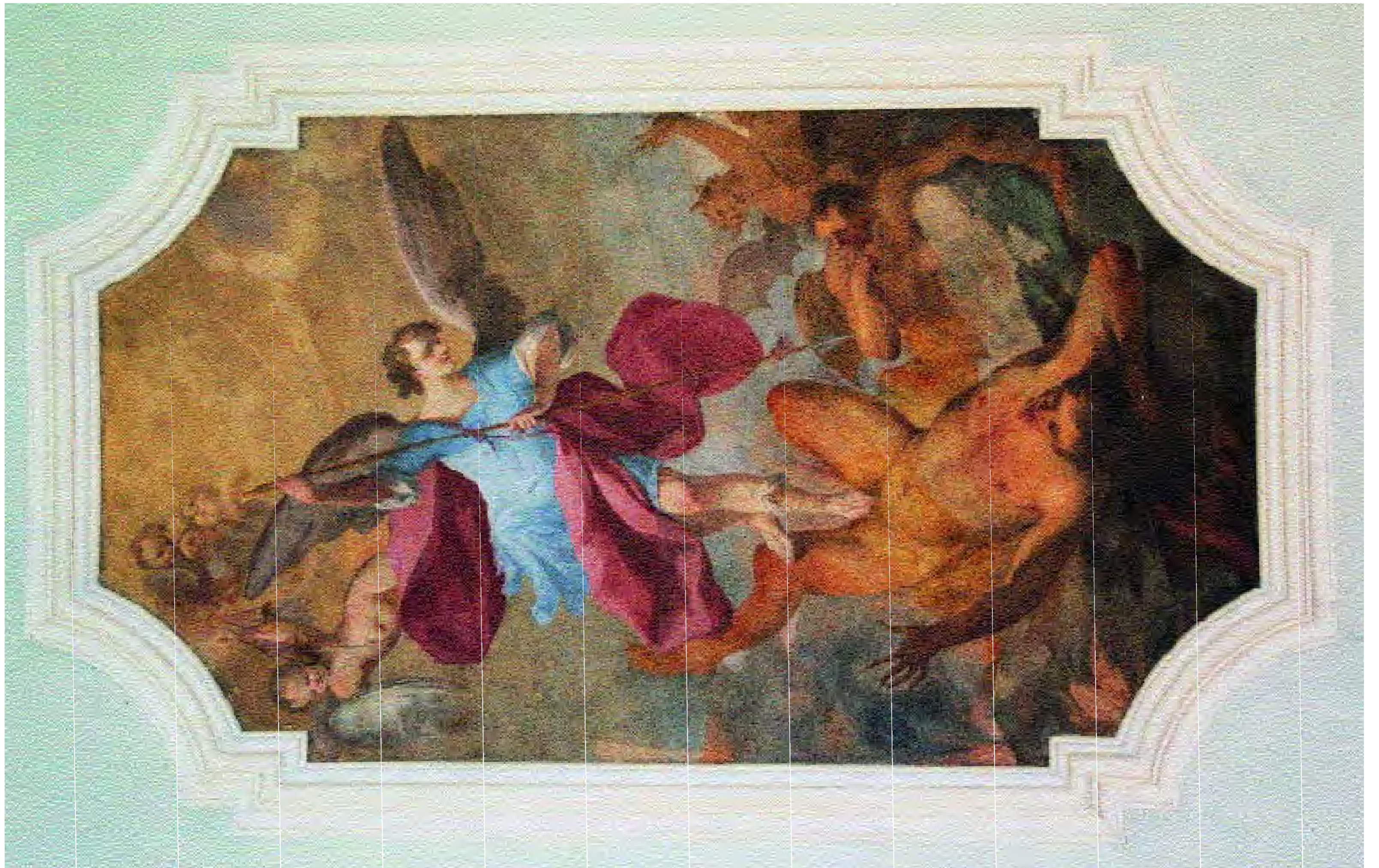
Santonuovo, Madonna dei Porciani, vista d'insieme dell'edicola votiva.



Prato, Pieve di san Giusto in Piazzanese, fonte battesimale del tardo Cinquecento, scuola Della Robbia.



Torre campanaria del complesso monumentale di S. Michele Arcangelo a Vignole. Nelle pagine seguenti: Quarrata, Chiesa di Buriano, soffitto della navata centrale, Discesa dell'Arcangelo Michele, affresco del XVIII secolo.





Capitolo Sesto

Una banca locale nell'economia globalizzata

Le caratteristiche che possono consentire ad una banca di credito cooperativo di muoversi nell'odierna economia globalizzata sono state molto brevemente accennate nell'ultimo capitolo della prima parte del libro, nel quale erano valutate le prospettive di questo tipo di banche alla luce di alcune recenti tendenze della cosiddetta globalizzazione. La materia, come ben si intuisce, è in continua dinamica, anche sotto il profilo esclusivamente bancario: ne sono prova le nuove disposizioni che – a detta della stampa specializzata – la Banca d'Italia sta elaborando

per regolare al meglio, nel clima di accesa concorrenzialità, il rapporto fra istituti di credito e clienti. Si richiedono garanzie che riguardano l'indicatore sintetico di costo per le diverse operazioni bancarie, i migliori chiarimenti circa gli elementi del rapporto contrattuale, la pubblicità informativa e preventiva, i “fogli informativi” sui servizi, le ridefinizioni per lo svolgimento del rapporto contrattuale⁸⁶.

La questione, per ciò che riguarda Vignole, sta nel valutare le possibilità che una banca locale ha di muoversi, e muoversi bene, nel nuo-



Vignole, la sede centrale della Banca.

vo quadro economico: si è scritto che, in linea generale, il localismo non è di per se un ostacolo, anzi può costituire un vantaggio. Si tratta di cogliere – ora che abbiamo tracciato la storia della banca di Vignole – gli aspetti positivi in chiave contemporanea.

Partiremo dal concetto di banca locale, ben illustrato e commisurato al caso della Banca di Credito Cooperativo di Vignole, da una tesi di laurea già citata⁸⁷. La definizione di banca locale è stata tracciata, negli ultimi decenni,

da molti autori fra cui ci piace segnalare l'indimenticabile maestro ed amico (per chi ha composto questo libro) professor Rino Ricci, dell'Università di Pisa: tutti hanno insistito sul legame fra la banca locale ed il “localismo economico”, sull'interdipendenza fra questo tipo di banca e la comunità economica e sociale della zona in cui essa opera, sul livello di consenso ed apprezzamento del suo territorio di riferimento, sulle operazioni socioculturali ivi promosse, ecc.. Accetteremo la definizio-

La Federazione Toscana delle Casse Rurali e Artigiane (1945-1990), Firenze, Punto e Virgola s.i.a., pagg. 59 e segg.

78. Si veda, ad esempio, il già citato verbale C. A. del 5.7.1925, con segnatuta D1.



Vignole, salone operativo della sede centrale della Banca. Sul controsoffitto: Cinzia Lo Russo, Sinottica del cosmo, 1990-1991, tempera.

ne che, a conclusione del suo ragionamento, fornisce l'estensore della tesi: banca locale è “quella banca che svolgendo sistematicamente, professionalmente e istituzionalmente le tipiche funzioni di tutte le aziende di credito, privilegia, nello svolgimento delle stesse, quelle operazioni di natura economica e finanziaria volte per la gran parte a favore della comunità economica presente nel territorio di riferimento (o mercato locale caratterizzato da dimensioni ristrette e da una propria identità socioculturale ed economica) la quale riconosce così, nella banca stessa, una cellula vitale

79. Verbale C. A. del 3.12.1940, con segnatuta B1.

ed un patrimonio prezioso per la salvaguardia e la crescita del proprio sistema locale”⁸⁸.

Per poter agire nel cambiato clima economico, una banca del genere deve espandersi senza mai lasciar affievolire le caratteristiche originarie, mantenendo, scrive l'autore della tesi, quell' “orgoglio locale” che fra le tipologie di banche strettamente localizzate, banche storicamente legate al territorio di nascita (ma capaci di espansione), e banche di rilevanza nazionale, la collochino fra la seconda tipologia⁸⁹. Occorrono cioè “aspetti peculiari” come la definizione spaziale e il rapporto fra le parti

80. Verbale C. A. del 6.1.1930, con segnatuta D2.





Vignole, lo staff della Banca.

di tipo personale e confidenziale⁸⁰. Certamente anche le banche maggiori cercheranno di competere sotto questi profili ed incentiveranno, con le loro agenzie locali, un decentramento funzionale che tenti di raggiungere gli stessi obiettivi; ma non potranno mai arrivare al grado di flessibilità tipico della banca locale, storicamente radicata nel territorio, capace di interpretare – come ha fatto per un secolo la Banca di Vignole – le necessità della popolazione, cogliendone al meglio le nuove caratterizzazioni economiche proprio grazie al costante contatto con essa.

81. Relazione del collegio sindacale del 3.12.1964, con segnat

La tesi conclude il suo esame definendo la Banca di Vignole banca locale a tutti gli effetti, per lo storico radicamento territoriale, per i legami instaurati, per fiducia guadagnata, per i servizi offerti nei settori economici tipici, nei quali operano molte imprese di livello familiare afferenti ai comparti primario, secondario e terziario⁸¹. A maggior ragione questa attitudine a passare dal locale al globale, senza perdere le caratteristiche originarie ma attingendo ai filoni della modernità, si dimostra con la rilevata espansione della quota di mercato globale, relativa al rapporto dei depositi e degli impieghi

G1. Diversi casi analoghi sono indicati in altre relazioni, tutte con



Vignole, il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio Sindacale della Banca, in carica per il triennio 2004 - 2007.

della Banca di Vignole rispetto a quelli di tutto il territorio di riferimento⁸².

Del resto, della capacità della banca di seguire l'evoluzione dei settori economici che si sono sviluppati, è prova il libro degli autori Giorgio e Morganti, finanziato dalla stessa Banca di Vignole insieme al Comune di Quarrata, che descrive nel dettaglio la nascita e lo sviluppo dell'industria mobiliere quarratina attraverso i modelli che, dagli anni Venti del Novecento ad oggi, ha prodotto⁸³.

Questo è il quadro teorico: dobbiamo ora vedere se le qualità indicate, capaci di costituire strategie vincenti nell'era globalizzata, si rile-

segnatura G.

vano nell'azione pratica della Banca di Vignole. Per compiere un accertamento del genere, ci sembra opportuno far riferimento al bilancio sociale.

Il bilancio sociale, scrivono gli stessi amministratori, è "il rendiconto di quanto in concreto la nostra Banca di Credito Cooperativo ha contribuito allo sviluppo della base sociale e del territorio in cui opera"⁸⁴; meglio definito come "bilancio sociale e di missione", perché esso deve rispecchiare appunto la "missione" che la banca deve svolgere in forza della "carta dei valori" cui si ispira e dell'art. 18 del suo statuto, che li riepiloga. E infatti proprio l'ulti-

82. Verbale C. A. del 24.5.1965, con segnat

83. Verbale C. A. del 20.9.1961, con segnat



Opere partecipanti al concorso “Genti, natura e costumi del nostro territorio” I edizione 2002. A sinistra: foto di Roberto Lunardi, Battitura della falce . A destra: foto di Roberto Lunardi, Raccolta delle olive.

Opere partecipanti al concorso “Genti, natura e costumi del nostro territorio” I edizione 2002. foto di Roberto Lunardi, Scalpellino.

mo bilancio delinea la “missione” che la banca assume come propria, sulla scorta dello statuto: “Nell’esercizio della sua attività la Banca di Credito Cooperativo-Cassa Rurale (da segnalare questo collegamento fra la nuova e la vecchia denominazione, come a ribadire quel legame di continuità che il concetto annunciato descrive, n.d.a.) si ispira ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata. Essa ha lo scopo di favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle opera-

zioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione e l’educazione al risparmio e alla previdenza”⁸⁵. È inoltre interessante rilevare che gli amministratori di Vignole abbiano aperto il loro ultimo bilancio sociale e di missione con tre citazioni, riferite a personaggi il cui pensiero sembra, a prima vista, esser ben differenziato per ciò che riguarda l’azione sociale: Romano Prodi, Je-

remy Rifkin e don Primo Mazzolari. Il primo, com’è noto, è il presidente della Commissione Europea e quindi svolge anche compiti di collegamento internazionale appunto perché non si creino discriminazioni settoriali o locali nel quadro dell’economia globalizzata. Il secondo è un economista americano, noto per la sua ipotesi “catastrofista” di una jobless society, una società senza lavoro, descritta in un famoso libro intitolato appunto “La fine del lavoro”⁸⁶. Il terzo è quell’umile “prete rurale” (così amava

definirsi) oggi riconosciuto come anticipatore del pensiero moderno della Chiesa post-conciliare, sia per il periodo vissuto (1890-1959) che per le esperienze fatte (fu un sacerdote “modernista” che si confrontò col mondo della Casse Rurali, nel quadro che abbiamo delineato nella prima parte del libro)⁸⁷. Eppure le citazioni concordano nell’attribuire alle banche cooperative un importante ruolo che questi personaggi, ognuno dal suo punto di vista, loro riconoscono: per Prodi sono essenzia-

84. Di questo tipo, ad esempio, sono le deliberazioni consiliari del

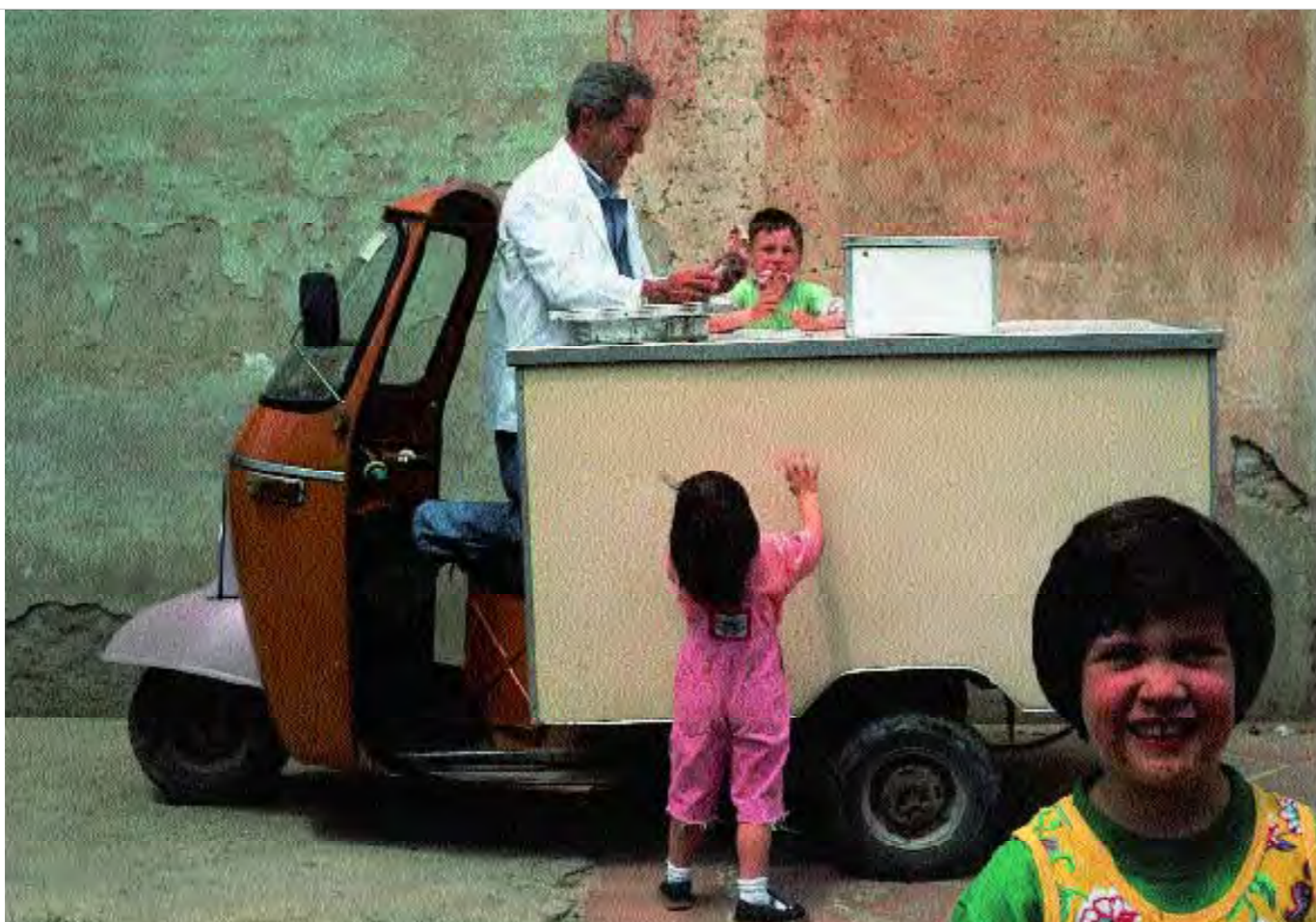
14.5.1965 (segnatura D10), del 25.11.1966 (segnatura D11) e del

13.7.1967 (segnatura D12).

85. Verbale C. A. del 26.11.1971, con segnatura D13.

86. V. Il Sole-24 Ore, del 24.8.2003.

87. L. MATTEI, La banca di credito cooperativo e lo sviluppo del



Opere partecipanti al concorso “Genti, natura e costumi del nostro territorio” I edizione 2002. Foto di Marco Degl’Innocenti, Il gelataio.

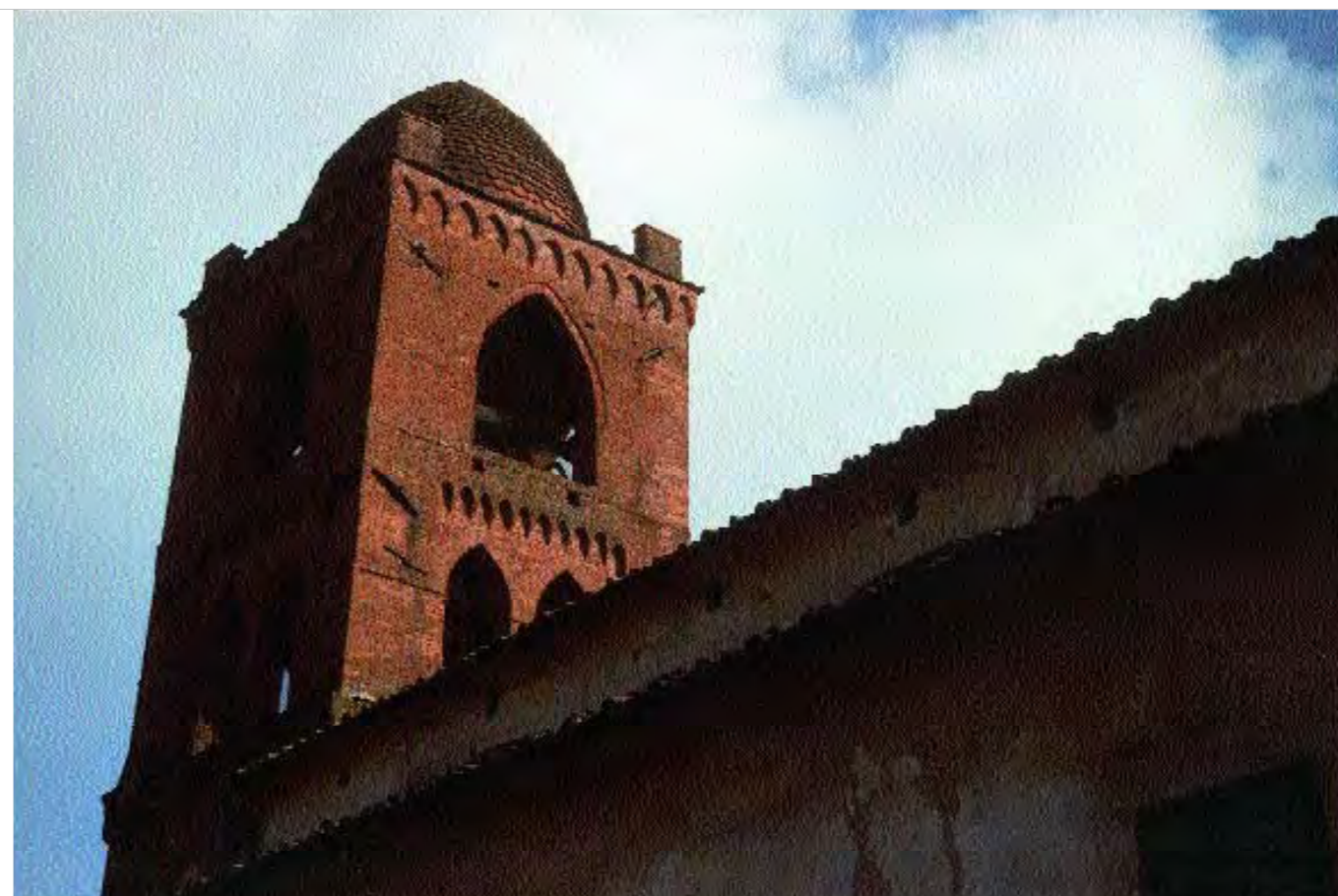
li a fornire l’indispensabile servizio alle piccole comunità (perché le stesse non siano escluse dal moderno processo economico); per Rifkin utili a impiegare a livello locale il danaro locale (come dire: per evitare i drenaggi del risparmio, da parte delle grandi banche) e per rafforzare la fiducia e la cultura nei e dei singoli luoghi; per Mazzolari allo scopo di realizzare criteri di equità economica nel non semplice campo del credito.

Si coglie bene l’intento di presentare questo tipo di bilancio come tipico di una banca loca-

le, nel senso sopra detto. Il bilancio sociale e di missione infatti espone tutte le notizie ed i dati idonei alla stratificazione sociale dei soci e della clientela (suddivisioni per attività svolta, sesso ed età, provenienza, ecc.), sulla rete di vendita, sui canali distributivi, sugli addetti impiegati, i servizi offerti, e quant’altro serva a quanti-qualificare, dal punto di vista - diciamo così - fisico, la banca.

Ma ciò che più conta è quello che viene definito il “valore per la collettività e la comunità locale”⁸⁸ per cui – a norma dell’art. 7 dello sta-

sistema locale di impresa, op. cit., cap. IV.



Opere partecipanti al concorso “Genti, natura e costumi del nostro territorio” I edizione 2002. Foto di Elisabetta Carradori, Il campanile (della chiesa di San Michele Arcangelo a Vignole).

tuto – la banca destina annualmente una parte degli utili della gestione a promuovere “il benessere della comunità locale, il suo sviluppo economico e culturale”. Ed inoltre ci sembra opportuno far rientrare in questo tipo di promozione degli interessi locali l’accertamento di quale sia il giudizio degli stakeholders, cioè dei portatori di interessi, fra i quali sono inclusi i soci, i clienti, i dipendenti, gli esponenti della

comunità locale. A questi la banca ha distribuito un questionario come scheda di valutazione dello stesso bilancio sociale⁸⁹. Sono elementi che ci sembra collochino bene la Banca di Credito Cooperativo di Vignole, come banca locale nel senso sopra indicato, nel già attuale campo dell’economia globalizzata di cui abbiamo scritto concludendo la prima parte del libro.

88. Ibidem, pag. 143.

89. Ibidem, pagg. 149 e 150.





Appendice

317

Reg. M. 460 - L. 217

Costituzione di Società cooperativa
 di nome Collettivo denominata a cura
 Anzale di Trieste in S. Michela a Vinale
 Comune di Cirianna - (Cirianna). — URGENTE
 Copia

Quando Sua Maestà Vittorio Emanuele re
 per grazia di Dio e per volontà della Nazione
 Re d'Italia. L'anno millesimoventoseicento e quattro
 di Addiz. del mese di Ottobre, in Vinale,
 Comune di Stanzica Portiere Cirianna, nella casa
 signata dal civico M. 100. davanti a me Giuseppe
 fu Vincenzo Portiere Portiere a Stanzica Portiere
 re ed assistito al Consiglio Portiere di Portiere, ed al
 la presenza di testimoni noti ed onori Portiere Portiere
 tutti Portiere Portiere Portiere, nato a Comune
 di Portiere a domiciliato a Comune di Cirianna, Portiere Portiere
 fu Portiere Portiere, nato a domiciliato a Comune di Cirianna,
 si sono costituiti: Portiere Portiere Portiere Portiere
 re, Portiere Portiere, nato a domiciliato a Comune di Portiere
Portiere, Portiere Portiere fu Portiere, colono e Portiere
Portiere, Portiere Portiere fu Portiere, colono e Portiere,
 colono e Portiere, Portiere Portiere fu Portiere colono e
Portiere, Portiere Portiere Portiere Portiere,
Portiere e Portiere, Portiere Portiere fu Portiere
Portiere, colono e Portiere, Portiere Portiere fu Portiere

PRIMO DIRIGENTE
CONSERVATORIO DEL CAPO
D'ISTRIA (TRIESTE)

Si è in margine dei fogli contenenti la
tutta la relazione firmata; delegati dei Signori
Piero e Ottavio Gini, insieme al testimone
ed a me Notaro e forma di legge.

1. - 1.° L'annullano le due parole incasellate.

2. - 2.° L'annullano le cinque parole incasellate.

L'add. dei fogli contenenti è -

Que parole tutte ed approvate.

L'add. in due pagine del primo foglio; in due
pagine ed in parte della terza del secondo foglio
testimoniato e nella quarta pagina. Fogli e libri
due fogli interposti - 1. - 1.° L'annullano le parole
incasellate. - Quarta e quinta parola tutte ed approvate.

2. - 2.° Ridotto in carta libera e un'altra
dell'art. 17 dell'art. 17 della legge nella forma di bullo
del 16 Luglio 1847 N. 414. Tutta parola tutte ed approvate.

Don. Florio Gini Marini

Stallmayer Roberto - Ottavio Casimiro

Lucretia Bernardo Gini Fortunato

Luigi Gini Gius. Giovanni

Orazio Cuculli Testimone

Ugo Olinto Testimone

Giuseppe Petti Notaro

11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

5

Statuto

Costituzione, oggetti e Funzione.

Art. 1. - È istituita nel prefetto di Trieste una
Società commerciale, cooperativa in nome collettivo
denominata "Società Anonima di Trieste".
Saranno attribuiti a Trieste, e in sede nel comune
di Trieste.

Art. 2. - La Società nell'istituto di Trieste, e con
dizioni morali e materiali dei suoi beni per oggetto
l'assistenza del credito a loro esclusivo vantaggio nei
suoi determinati dal presidente statuto.

Art. 3. - La Società della Società di Trieste, e con
suoi nuovi nomi della Società dell'atto costitutivo
e potrà essere prorogato.

Art. 4. - La Società appartiene alla Società del
suo prefetto prefetto, e nel nome collettivo
e all'equivalenza alle esigenze leggi, e con
moralità e onestà, che godano della piena ca-
pacità giuridica, e in sede nel territorio del co-
mune di Trieste, e in luogo a lungo pre-
giunto dimora o continue relazioni d'affari.

Don. Florio Gini Marini

Lucretia Bernardo Gini Fortunato

Luigi Gini Gius. Giovanni

Orazio Cuculli Testimone

Ugo Olinto Testimone

Giuseppe Petti Notaro

reprimano i nomi di profano nome e cognome e
non riproducano ad altra forma a ripresenta-
lità i libri stessi.

Art. 5. La Giunta d'amministrazione alla
cassa, sottoposta dal presidente, è diretta
dagli uffici d'amministrazione, ai quali spetta
di accettare o respingere in conformità
dell'articolo precedente.

Contra et refuto i archidiacono. huius con-
tra ad Bonum (fines) et huius ad de-
de. de p. h. h. h. h. h.

Art. 5. - Il numero di soci è illimitato.
Essi rispondono con tutti i loro averi, nei
parti uguali fra essi e solidariamente
di fronte ai terzi di tutte le obbligazioni
sociali.

« Est l'homme maître absolu de la loi sociale
« l'individu est l'ho dei soci verser come per
« la sociale la donna di ho. una »

Art. 7. - È costituito il recepto volontaria
cioè dalla Società.

Con deliberazione del Consiglio d'Amministrazione
Lione, potrà essere dichiarato recedente il
socio che trasporta la propria sede nella
provincia del territorio del comune di Chivasso

o cest' d' averi: fuggimmo di qua o cost:
ma restarimmo d' affari;

lett. T. — Otte chi mi cast. present. dall'alt.
186, n. 1. e 2. nel codice di commercio, sotto
del Consiglio d'amministrazione cui si è
chiamata. Società di Stato che per la sua
condotta si rende indegna d'appartenere
o contro il quale, fra le obbligazioni, o
tra le cose di essa, la Società dovesse ag-
giungere indebitamento. Con la sua delusione
di adozione, è condotta al ritorno alla con-
vocazione della Società che decide definiti-
vamente.

Let. J. — La morte, il peccato, l'educazione, l'educazione e il fallimento di alcune dei suoi
non possono essere in ogni maniera della Lettera.

Part 10.

Assemblea Generale

Art. 10. - I soli sono convocati in Assem-
blea generale ordinaria entro tre mesi dalla
chiusura annua dell'esercizio sociale e
in assemblea straordinaria ogni
volta che i consigli d'amministrazione
o i Sindaci lo ritengano opportuno e lo ri-
chiedono per iscritto da inviarsi con lettera

Carrie Lane James Warren Test D.
Craig Bennett Wm. Clute
George Newkirk

IL PRIMO VINGENTE
CONSERVATORE CAPO
[Signature]

Da chi in fa le uci.

La firma sociale spetta al Presidente
e in sua assenza o impedimento al Vice-
Presidente. Tutti gli atti prima che obbliga-
no la Società devono esser controfirmati
da due consiglieri.

Art. 18. - Il Consiglio d'amministrazione
si convoca almeno una volta al mese,
e può essere validamente se sono presenti
almeno tre dei suoi componenti.

La parità di voti prevale il voto del Pre-
sidente.

Art. 19. - Ogni deliberazione del Consiglio
che riguardi la persona o gli interessi
di alcuni dei soci suoi amministratori o dei pa-
renti o affini di questo entro il quarto
grado, deve essere presa senza intervento
del medesimo e approvata dai Soci.

Art. 20. Gli amministratori sono esone-
rati da ogni obbligo di cauzione.

Simboli

Art. 21. - La gestione della Società è sorve-
gliata da un Sindaco capo, da due Sindaci
effettivi e da due supplenti, eletti per otto
o dodici mesi insieme ai soci nell'As-

ssemblea generale ordinaria, a maggioranza
dei voti dei presenti e per sorteggio in caso
di parità.

Per la validità delle deliberazioni occorre
l'intervento di tre fra essi.

Per quanto non è disposto nel presente sta-
tuto son loro applicabili gli art. 185 186 e
187 del Codice di commercio.

Capitale Sociale, Utile e Perdite
Art. 22. - Il capitale sociale è illimi-
tato.

Esso è formato dalla quota dei soci e
dal fondo di riserva.

Art. 23. - Gli utili netti di ciascuno an-
no sociale annuo saranno interamente
versati al fondo di riserva.

Qualora questo sia divenuto sufficiente
ai bisogni sociali, i profitti di ogni anno
e i aumenti annui saranno ripartiti a van-
taggio di un'opera di beneficenza tra i
soci o di beneficenza del paese dall'assemblea
generale.

Le perdite eventuali saranno ripartite
fra i soci in parti uguali, qualora il
fondo di riserva non basti.

Giuseppe Marino
Piero Pini
Dario Bonelli
Antonio Gilioli
Giuseppe Pini
Veste 22

IL PRIMO URGENTE
CONFERITO IL 10 CAPO
(10.000.000.000.000)

Operazioni Sociali

Art. 24. - La Società esercita il credito a favore esclusivo dei soci, autorizzando a tutto di mutuo fruttifero il danaro necessario per i loro interessi.

Art. 25. - Essa provvede ai mutui necessari costruendo mutui propri e ricevendo in deposito somme da soci o da terzi.

L'Assemblea generale ordinaria determina annualmente la somma totale in mutui e depositi che il Consiglio ha in facoltà di costruire o ricevere e il massimo tasso nel quale può operare.

In caso di assecuranza di capitali la Società potrà impiegare in acquisto di terreni e fabbricati ad uso dei soci, esclusa ogni operazione speculativa.

Art. 26. - Il massimo del credito che la Società può concedere ad uno socio e il tasso di interesse a carico del socio mutuario sono determinati annualmente dall'Assemblea generale ordinaria.

Art. 27. - La gestione di mutui e dei soci di deposito al Consiglio d'amministrazione e, oltre alla somma delle indicazioni opportune

due milioni lo scapolo e si impiega del capitale da mutuarlo.

Art. 28. - Il Consiglio delibera tutte le cose che la Società ha diritto di fare. Invece contenute nel seguente articolo o in caso di bisogno del credito, come sopra determinato, la delegazione favorevole del Consiglio d'amministrazione, approvata dal Consiglio. Dove non sottoposta all'approvazione dell'Assemblea generale.

Art. 29. - La Società concede ai soci mutui a una scadenza di scadenza, al massimo fino a cinque anni, mediante ipoteche, non superiori a tre anni, o a rate, con rimborso di capitale a rate da determinarsi e sempre col pagamento anticipato degli interessi.

Art. 30. - Ogni mutuo deve essere garantito in modo sicuro con ipoteche, ipoteca o pegno.

Art. 31. - Tranne dalle more di cui all'art. 29, il socio che non impieghi il danaro mutuatogli allo scopo da esso indicato o più non offra garanzia personale o solvibilità, sempre quando anche la garanzia personale

o reali da esso prestati neppure meno an-
che in parte, né altre sufficienti sieno fornite.

Art. 32. - La Società avrà effetto finché si co-
stringa, e anche dopo la morte, come sopra
concesso, qualora i mutui o i depositi fatti
in da esse contratti sieno rimasti o ripresi
in tutto, salvo le maggiori agevolità possi-
bili ai suoi costituenti.

Art. 33. - Se il socio richiedente il mutuo o
una affittanza, o bene o malthadro, dovrà essere
richiamato dal locatore il quale si obbliga a un-
nuovano, anche se. Se poi per mutuo richiesto, il
privilegio di cui nella legge 24 febbraio 1887.

Art. 34. - Per ogni altra operazione di credito
che si volesse dalla Società intraprendere a
favore dei soci sarà necessaria l'approvazione
dell'assemblea generale. E' però escluso ogni
affare aleatorio.

Art. 35. - I bilanci annuali sottoposti all'ispe-
zione dell'Assemblea generale ed essere do-
ranno recati in modo chiaro e preciso l'in-
ventario del capitale sociale ed il fondo di re-
serva ed utili, dei mutui attivi e passivi con-
tratti nell'anno precedente, dei rimborsi operati,

degli utili e delle perdite e in genere lo stato
completo attivo e passivo dell'azienda sociale.

Amministratori e impiegati

Art. 36. - Le funzioni di amministrazione
che si amministrano e dei soci sono gra-
tuite.

Le operazioni delle operazioni sociali si attua-
ranno con istanza, con ragionevolezza, con equità
e qualora si ritenga opportuno altri im-
piegati.

Se l'Assemblea generale provvede alla loro nomi-
na, se. Se la legge lo decide e la materia delle
funzioni e ne determina, e nel caso, la re-
tribuzione.

Se caso di vacanza della carica di alcuno di essi,
il Consiglio d'amministrazione elegga o lo
sostituire sino alla prossima Assemblea generale.

Diffusioni Diverse

Art. 38. - La pubblicazione della Società
si faranno nei giornali, la Riforma, l'Es-
presso, il Socialista, che si pubblica in Pistoia.

Tenuto per avvertenza e essere giusto pe-
ristico alle venivano fatte nel. Volle che in
materia degli aumenti, si sia a disposizione
fatta dall'Assemblea di altro periodo.

11) Let. 39 - È assolutamente inutile che aguzzino
l'istinto delle rapine della "Società".

Il loro non potremmo mai prendere allo stesso
sione fra essi del capitale sociale, ma in
quattro casi di singimento della Società,
il capitale industriale verrà destinato a un
opera di pubblica utilità, istituita o da crea-
re... il comitato di D. H. e ora.

Art. 50. - Per questo non si pongono la-
tigi e si prende statuto, e senza derogare
all'una o all'altro, specialmente per l'ordina-
mento interno della scuola, potrà essa compe-
tente e propriamente rappresentata da sottoporre all'is-
pezione dell'Amministrazione.

Art. - 1.º - La Solida mare putred, sau
La Sonda (L'Alione) din Putari, sau in
gratific, sa contra cimpani, sa contra soa;
satur aly, grande a quest, put pagamata
din mutari toa concept.

[illegible]

Art. 3. — The disposition of the letters
N^o 23 & 24 now follows the same order,
i.e. now is adveniens both in the original.

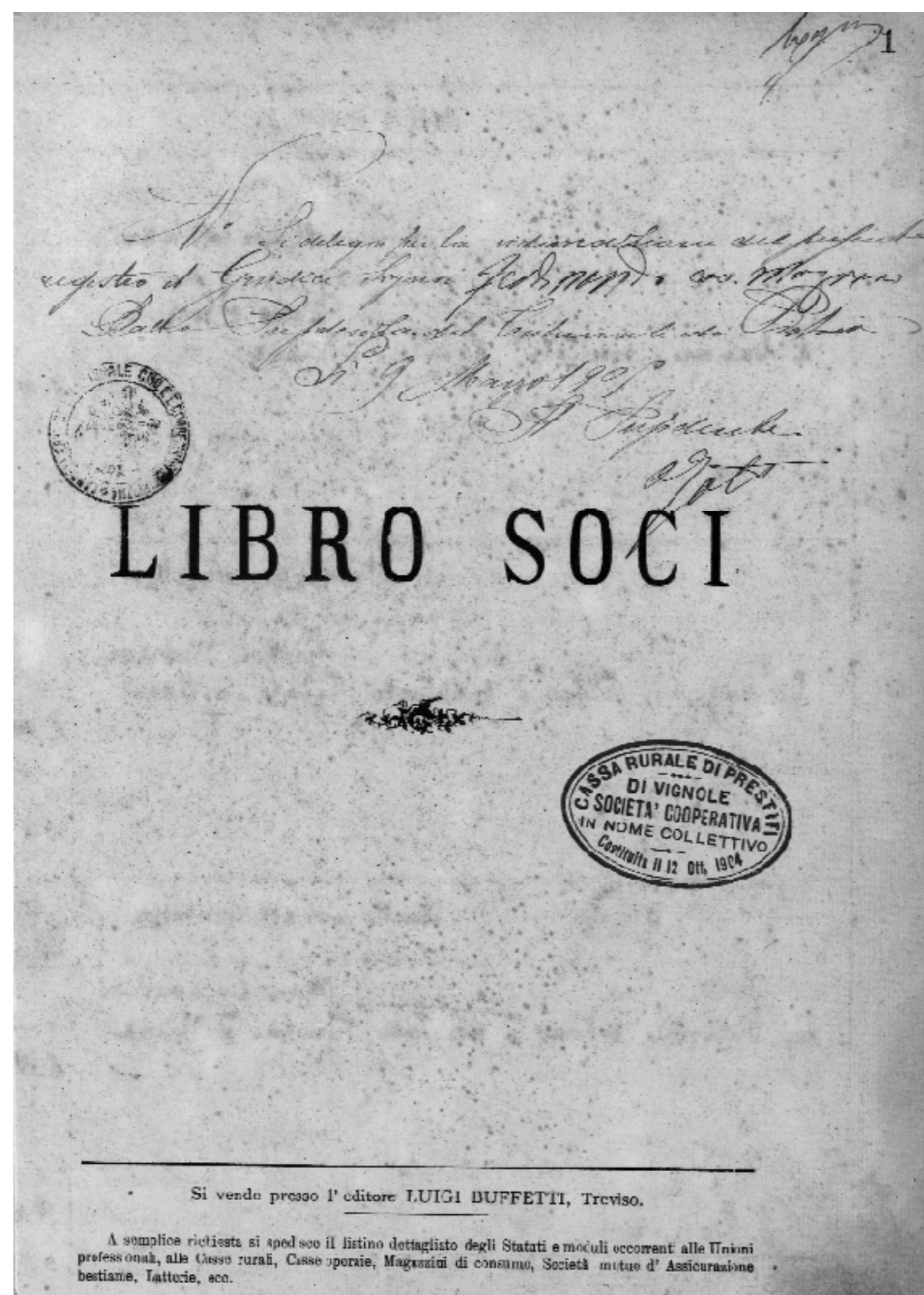
Per your other introduction into the
state is sufficient & addition of one
more is not necessary.

Rechts. L. b. - Zwei controuersia fra-
si soci, una da interpretazione e l'ap-
plicazione del presente statuto p. diritto
infinitamente dal soggetto. g. innanzi.

$\frac{1}{2}$ $\frac{1}{2}$ L'annullino la parola e infra incasellata ---
 $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{2}$ L'annullino la quattro parole incasellate ---
 $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{2}$ L'annullino la parola incasellata ---

Pre. trochil. ap. trochil.

1. *Fam. from*
John Manning
Profr. Cuauhtli. Coat
Ellis Chute Dext
Giuseppe Pina & Vetro



| SOCI ENTRATI | | Reporto L. |
|--|---|-----------------------------|
| Numero d'ordine <u>1</u> | Data d'iscrizione <u>iscritto nell'atto costitutivo</u> | |
| Data della deliberazione del Consiglio di amministrazione <u>" "</u> | | |
| Nome, cognome, paternità, condizione e domicilio del socio <u>Mario Flori</u> | | |
| <u>di Carmiro, sacerdote, Vignole - Villanova</u> | | |
| Quota sociale versata | | L. <u>1.00</u> |
| Firma del socio | | |
| 1) Firme di due soci testimoni alla firma | | testo
testo |
| Numero d'ordine <u>2</u> | Data d'iscrizione <u>iscritto nell'atto costitutivo</u> | |
| Data della deliberazione del Consiglio di amministrazione <u>" "</u> | | |
| Nome, cognome, paternità, condizione e domicilio del socio <u>Giuseppe Marini</u> | | |
| <u>fu Argenteo, colono e possidente, Vignole - Villanova</u> | | |
| Quota sociale versata | | L. <u>1.00</u> |
| Firma del socio | | |
| 2) Firme di due soci testimoni alla firma | | testo
testo |
| Numero d'ordine <u>3</u> | Data d'iscrizione <u>iscritto nell'atto costitutivo</u> | |
| Data della deliberazione del Consiglio di amministrazione <u>" "</u> | | |
| Nome, cognome, paternità, condizione e domicilio del socio <u>Alvaro Laramelli</u> | | |
| <u>fu Argenteo, colono e possidente, Vignole - Villanova</u> | | |
| Quota sociale versata | | L. <u>1.00</u> |
| Firma del socio | | |
| 2) Firme di due soci testimoni alla firma | | testo
testo |
| | | da riportare L. <u>9.00</u> |

LUIGI BUFFETTI, Editore - Treviso - 11904.

N. B. Per i soci fondatori non è necessaria la firma sul Libro soci, avendo firmato l'atto costitutivo;
ma è consigliabilissimo tenerne nota ugualmente.

Il Non possono fare da testimoni gli amministratori, cioè né il presidente, né il vice-presidente, né i consiglieri (Art. 266 Codice di commercio).

| SOCI ENTRATI | | riporto L. |
|--|---|----------------|
| Numero d'ordine <u>4</u> | Data d'iscrizione <u>iscritto nell'atto costitutivo</u> | <u>300</u> |
| Data della deliberazione del Consiglio di amministrazione | | |
| Nome, cognome, paternità, condizione e domicilio del socio <u>Luigi Vici</u> | | |
| <u>fu Vincenzo, colono e possidente, Tignole - Bizzana</u> | | |
| Quota sociale versata | | L. <u>1,00</u> |
| Firma del socio | | |
| 1) Firma di due soci testimoni alla firma | | |
| teste | | |
| teste | | |
| Numero d'ordine <u>5</u> | Data d'iscrizione <u>iscritto nell'atto costitutivo</u> | |
| Data della deliberazione del Consiglio di amministrazione | | |
| Nome, cognome, paternità, condizione e domicilio del socio <u>Bernardo Lucchetti</u> | | |
| <u>di Ferdinando, possidente e negoziante, Tignole - Bizzana</u> | | |
| Quota sociale versata | | L. <u>1,00</u> |
| Firma del socio | | |
| 1) Firma di due soci testimoni alla firma | | |
| teste | | |
| teste | | |
| Numero d'ordine <u>6</u> | Data d'iscrizione <u>iscritto nell'atto costitutivo</u> | |
| Data della deliberazione del Consiglio di amministrazione | | |
| Nome, cognome, paternità, condizione e domicilio del socio <u>Giusti Giovanni</u> | | |
| <u>fu Michelangiolo, colono e possidente, Tignole - Bizzana</u> | | |
| Quota sociale versata | | L. <u>1,00</u> |
| Firma del socio | | |
| 2) Firma di due soci testimoni alla firma | | |
| teste | | |
| teste | | |
| da riportare L. <u>600</u> | | |

N. B. Per i soci fondatori non è necessaria la firma sul Libro soci, avendo firmato l'atto costitutivo; ma è consigliabilissimo tenerne nota ugualmente.

1) Non possono fare da testimoni gli amministratori, cioè né il presidente, né il vice-presidente, né i consiglieri (Art. 246 Codice di commercio).

| SOCI ENTRATI | | riporto L. |
|--|---|----------------|
| Numero d'ordine <u>4</u> | Data d'iscrizione <u>iscritto nell'atto costitutivo</u> | <u>600</u> |
| Data della deliberazione del Consiglio di amministrazione | | |
| Nome, cognome, paternità, condizione e domicilio del socio <u>Raffaele Malginghi</u> | | |
| <u>fu Michelangiolo, colono e possidente, Tignole - Bizzana</u> | | |
| Quota sociale versata | | L. <u>1,00</u> |
| Firma del socio | | |
| 1) Firma di due soci testimoni alla firma | | |
| teste | | |
| teste | | |
| Numero d'ordine <u>8</u> | Data d'iscrizione <u>iscritto nell'atto costitutivo</u> | |
| Data della deliberazione del Consiglio di amministrazione | | |
| Nome, cognome, paternità, condizione e domicilio del socio <u>Fortunato Gori</u> | | |
| <u>di Ferdinando, colono, Tignole - Bizzana</u> | | |
| Quota sociale versata | | L. <u>1,00</u> |
| Firma del socio | | |
| 1) Firma di due soci testimoni alla firma | | |
| teste | | |
| teste | | |
| Numero d'ordine <u>9</u> | Data d'iscrizione <u>25 Marzo 1905</u> | |
| Data della deliberazione del Consiglio di amministrazione <u>19 Marzo 1905</u> | | |
| Nome, cognome, paternità, condizione e domicilio del socio <u>Carlo Daly</u> | | |
| <u>di Ferdinando, colono, Tignole - Bizzana</u> | | |
| Quota sociale versata | | L. <u>100</u> |
| Firma del socio <u>Daly Carlo</u> | | |
| <u>Giusti Giovanni</u> | | |
| 2) Firma di due soci testimoni alla firma <u>Bernardo Lucchetti</u> | | |
| teste | | |
| teste | | |
| da riportare L. <u>900</u> | | |

N. B. Per i soci fondatori non è necessaria la firma sul Libro soci, avendo firmato l'atto costitutivo; ma è consigliabilissimo tenerne nota ugualmente.

1) Non possono fare da testimoni gli amministratori, cioè né il presidente, né il vice-presidente, né i consiglieri (Art. 246 Codice di commercio).

22 Marzo 1905
 Verbale della 1^a assemblea generale dei soci
 della Cassa rurale di prestiti in Vignole

Società cooperativa in nome collettivo
 costituita con atto del 12 ottobre 1904 con sede in Vignole (Vicenza)

Al S. 12 Marzo 1905

Alla ore 11 nel locale dell'Unione Professionale delle tre
 civiltà si è aperta la seduta generale dei soci sotto la presidenza
 dell'ing. Dario Flori già designato nell'atto costitutivo e con
 l'intervento di tutti i soci.

All'ordine del giorno si è proceduto col sig. Marini Gio.
 cui è stato a fungere da segretario e con sigg. Caramelli
 Ottavio e Gori Fortunato nominati all'ufficio di scrutatori.

Il Presidente ha partecipato di tutto il lavoro compiuto
 per ottenere la legale costituzione della società e invita
 quindi l'assemblea a procedere, per ordine legale, alla nomina
 delle cariche.

Presidenze eletti ad unanimità:
 Presidente Caramelli Ottavio
 Vice presidente Flori Dario

Consiglieri { Marini Gio.
 Gori Fortunato

Capo Sindaco Caramelli Nazario
 Sindaco effettivo Caramelli Nazario
 Sindaco supplente Caramelli Nazario
 Sindaco supplente Caramelli Nazario

Cassiere Marini Gio.
 Segretario Flori Dario

SSA RURALE DI
 DI VIGNOLE
 SOCIETÀ COOPERATIVA
 IN NOME COLLETTIVO
 Costituita il 12 Oct. 1904

Proposizione. Modifica di regolamento
 Si delibera che il massimo di capitale da versarsi in deposito per distribuirsi
 ai soci non superi le 25,000 (ventimila) lire e che il massimo
 di prestito che potrà accendersi ad un solo socio non superi le 10,000
 (diecimila) lire. Ciò per l'anno 1905.

Si delibera di concedere i prestiti ai soci al 5% e di ricevere
 depositi vincolati e in conto corrente da privati e da qualunque
 istituto di credito corrispondendo l'interesse del 3%. In caso
 di necessità e in via eccezionale però il Consiglio d'amministrazione
 d'accordo con la Commissione di sindacato potrà pagare il tasso
 d'interesse del 4% sui titoli vincolati a non meno di tre mesi,
 e del 5% per accettazioni cambiarie proprie.

Si delibera che la Cassa rurale di Vignole cominci la sua
 gestione il 25 marzo 1905.

Deliberato e approvato.

Il Presidente dell'assemblea
 Dario Flori

Gli Scrutatori
 Ottavio Caramelli
 Gori Fortunato

Il Segretario
 Marini Gio.

